



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA
DIPARTIMENTO DI PROCESSI FORMATIVI
DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE UMANE

DINAMICHE INSEDIATIVE TRA TARDO ANTICO
ED ALTOMEDIOEVO NEL TERRITORIO ENNESE

Un approccio informatico all'analisi dei paesaggi

Daniela Patti

TUTOR

Prof.ssa Lucia Arcifa

COORDINATORE DEL CICLO

Chiar. mo Prof. Francesco Coniglione

CICLO XXII

Introduzione

La ricerca presentata in questa sede ha tenuto conto dei confini attuali della provincia di Enna, istituita nel Dicembre 1926, che comprende territori fino al 1818 ricadenti nelle circoscrizioni della Val Di Noto e della Val Demone, e da questa data compresi nella giurisdizione della provincia di Catania, legato anche alla sfera di influenza esercitata dalle Diocesi di Messina (nell'area nord) e di Catania (nell'area sud), e per ultima dalla Diocesi di Nicosia, istituita nel 1817 ed i cui confini attuali risalgono al riassetto territoriale del 1844..

La definizione di "territorio ennese" infatti, ha un significato in relazione alla presenza di comuni tratti caratterizzanti l'entroterra siciliano rispetto alla costa, ma non assume alcuna valenza storica, perchè frutto di una scelta dipendente dalle suddivisioni amministrative moderne, non coincidente con una entità precisa in età antica, anzi include un ambito territoriale da sempre caratterizzato da caratteristiche topografiche, geograficamente e culturalmente varia e complessa, ricca di corsi d'acqua più o meno consistenti (Dittaino, Salso) lungo i quali si trovano terreni da coltivare e vie di comunicazioni facilmente percorribili che ne hanno condizionato lo sviluppo.

Anche dal punto di vista geostorico, dunque, la provincia di Enna non è unica, Piazza Armerina nella parte meridionale è legata a Sofiana, attualmente in provincia di Caltanissetta, in età antica già dai secoli VI-IX faceva capo alla Diocesi di Siracusa e in età islamica è collegata al Val di Noto; Centuripe è collegata alla zona etnea; caratteristiche diverse presentano i centri lungo la valle del Dittaino e quelli più a nord compresi nella valle del Salso, che facevano parte della Diocesi di Messina dall'XI secolo e inseriti in età musulmana nel Val di Noto e nel Val Demone. Importante cerniera di

collegamento rimane Enna, per la sua posizione al centro dell'isola che le valse fin dall'antichità l'appellativo di *umbilicus Sicilia*.

La mancanza di indagini sistematiche nel territorio ennese, soprattutto nella zona settentrionale, gli scavi clandestini e gli interventi di meccanizzazione agricola a partire dagli anni '60 hanno fortemente condizionato le conoscenze sugli aspetti della cultura materiale della tarda antichità, caratterizzata da una estrema povertà di manufatti, provenienti da ricognizioni sporadiche o da scavi degli anni '50, non sempre corredati da una documentazione illustrativa e da adeguate relazioni di scavo con rimandi alle associazioni tra i materiali di uno stesso corredo o di una medesima area.

La differenza numerica e qualitativa che caratterizza gli studi nell'area settentrionale e meridionale dell'ennese è la naturale conseguenza della attività di ricerca e di tutela delle Sovrintendenze di Siracusa (fino al 1968), Agrigento (fino al 1989), Enna (dal 1989), più vicine alla zona sud, che è stata maggiormente indagata. Gli scavi e gli studi del Ligotti a Barrafranca, gli scavi del Gentili, nella Villa del Casale, gli scavi di contrada Sofiana nel 1964, aggiunsero un contributo fondamentale per la conoscenza delle caratteristiche insediative e dell'assetto socio economico delle aree interne della Sicilia.

Lo studio degli insediamenti in questa parte centrale dell'isola, invece, potrebbe fornire una chiave di lettura chiarificatrice delle dinamiche insediative in epoca tardo antica, connesse alla centralità acquisita dalla Sicilia tra il II ed il IV secolo, dovuta alla pianificazione dello sfruttamento agricolo del suo territorio e successivamente, al suo ruolo di "ponte" nel Mediterraneo tra Roma e Bisanzio.

Nell'area centro meridionale, tradizionalmente più indagata, per la presenza della Villa del Casale, gli scavi delle *statio* di Philosophiana, rappresentano un termine di confronto fondamentale per questa parte della Sicilia, interessata dalla diffusione del cristianesimo a partire dal IV secolo e, caratterizzata da un assetto insediativo coerente con le fonti viarie ed analogo ai contesti noti nel resto della Sicilia.

Uno dei primi problemi da affrontare riguarda le persistenze ed i mutamenti delle dinamiche insediative: una indagine esaustiva sulla cristianizzazione del

territorio non può infatti prescindere dall'individuazione degli insediamenti diocesani, con particolare attenzione ai distretti territoriali ed alla loro organizzazione. Ancora in età bizantina l'organizzazione delle diocesi nell'isola privilegia i centri costieri: nelle lettere collettive ai vescovi di Sicilia infatti si fa menzione dei centri sede di diocesi, tutti ubicati sulla costa e tutti dipendenti dall'arcivescovo di Siracusa con il titolo di metropolita di Sicilia; anche Messina appare con il titolo arcivescovile e quello di Catania è designato metropolita, ma senza dipendenze e giurisdizione, con riferimento forse alla situazione di IX-X secolo, quando i domini bizantini furono limitati alla parte peloritana dell'isola. Risulta, dunque, estremamente difficile conoscere gli assetti dell'organizzazione ecclesiastica nel territorio della Sicilia centrale che invece assumerà un ruolo fondamentale nella geografia diocesana di età normanna con la fondazione della prima diocesi, nel 1061 proprio a Troina, vicina alla corte comitale normanna (insediata a Mileto), e legata al crescente sviluppo dell'area messinese. Sembra comunque che la costituzione della diocesi almeno in età normanna rispondesse a criteri di ponderazione probabilmente da collegarsi alla partizione dell'isola in età islamica.

In assenza di fonti scritte adeguate ed attendibili si è rivalutato, come per altri contesti della Sicilia occidentale ed orientale, l'apporto proveniente dallo studio della viabilità ed degli insediamenti, della cultura materiale, degli aspetti socio-economici: in particolare nell'area centro-settentrionale del territorio ennese le strutture rupestri soprattutto funerarie, ci restituiscono il tessuto connettivo dell'insediamento di età tardoantica. Queste necropoli si collegano quasi interamente alla diffusa tipologia ad arcosolio, ricavate dall'escavazione delle superfici rocciose, secondo modalità note nei siti del siracusano, dell'agrigentino, del ragusano, della Puglia, attestate anche in Sardegna, Malta, Tuscia. Nel territorio ennese sono documentate ad Agira, nella Chiesa di S. Filippo, centro che nel X secolo, con la fondazione del monastero di San Filippo, diventerà punto di riferimento del monachesimo italo-greco della Sicilia, in territorio di Villarosa ed in quello di Calascibetta, dove la lettura più approfondita di necropoli nelle contrade Calcarella, Gazzana, Buonriposo, ha

permesso di individuare anche la presenza di oratori bizantini, che in qualche caso si sovrappongono ad ipogei funerari.

Di grande interesse per l'epoca tardo antica, sono i dati emersi a seguito delle prospezioni di superficie, nel territorio nord della attuale provincia di Enna, nei comuni di Sperlinga e Nicosia, interessato da cospicue testimonianze relative al fenomeno rupestre, ancora oggi visibili, anche se di difficile lettura ed interpretazione, perchè nella maggior parte caratterizzate da un utilizzo diversificato e prolungato nel tempo.

Le evidenze archeologiche documentano una distribuzione degli insediamenti rupestri di tipo sparso, secondo un uso noto in tutto il bacino del Mediterraneo, e che anche qui è agevolato, oltre che dalla possibilità di scavo connessa alle caratteristiche geomorfologiche del terreno, dalla facilitazione all'insediamento offerta dalla presenza di ambienti già strutturati da riutilizzare. Nonostante il solo criterio tipologico non basti per l'individuazione dell'eventuale successione cronologica tra i vari tipi di sepoltura, in assenza di fonti storico-documentarie e di dati di scavo, il confronto con strutture simili e le eventuali datazioni relative, ci aiutano a collocarle cronologicamente tra il IV ed il VI secolo d.C.

L'ubicazione degli spazi funerari e dei relativi insediamenti deve essere messa in rapporto con l'organizzazione viaria del territorio, ed in particolare lungo le maglie trazzerali che intercettavano la strada interna Nord-Sud, l'antica via del grano, di collegamento tra la costa tirrenica e l'interno, agganciava la Catania - Enna proprio sotto Agira e, attraverso il distretto rupestre di Nicosia, si collegava ad un'altra arteria che passava per i centri di Troina e Sperlinga, costeggiando il Fiumetto di Sperlinga. Tale percorso sembrerebbe ancora vitale nel X secolo, come alluderebbe un passo del bios di S. Filippo del monaco Eusebio.

In assenza di fonti storico- documentarie e archeologiche si può forse pensare, in base alle analisi delle strutture emergenti, realizzate in negativo, ad una situazione insediativa in espansione lungo il torrente Fiumetto ed in connessione con la viabilità dei Nebrodi. Il sistema viario, incentrato dall'antichità sulla via del grano, nel VII secolo sembra essere rivitalizzato da

una serie di collegamenti con il distretto rupestre fino alla costa tirrenica, lungo una direttrice settentrionale che diventerà fondamentale nel XII secolo, parallelamente all'accresciuta importanza dell'area dei Nebrodi. Tale riorganizzazione dell'assetto viario, di collegamento con le zone costiere, lungo la valle dell'Alcantara, mediante un serie di percorsi trasversali Nord-Sud, secondo una recente ipotesi dell'Arcifa, sarebbe da collegare al potenziamento del sistema difensivo ed al conseguente ruolo militare promosso dal potere bizantino per contrastare la conquista islamica dell'isola.

L'uso della via Nord – Sud senza soluzione di continuità, in età bizantina, sarebbe da mettere in rapporto alle scelte insediative dei monasteri basiliani, due dei quali, sono ubicati proprio nel comprensorio settentrionale dei Nebrodi, rispettivamente ad Agira e Troina, inserita da età bizantina nell'itinerario montuoso che da Taormina giunge a Termini, capitale della contea, precocemente incastellata e rimasta sempre città demaniale, sede del primo vescovado stabilito dal Conte Ruggero in Sicilia nel 1082 che, pochi anni dopo, nel 1096, fu trasferito nella città di Messina.

L'oculatezza delle scelte insediative e le modalità topografiche attraverso le quali si esplicava il controllo della popolazione e la cristianizzazione delle masse musulmane da parte del potere centrale normanno, devono essere maggiormente attenzionate perché costituiscono un osservatorio privilegiato per chiarire i meccanismi attraverso i quali si attua di fatto il controllo di un'area che rivela il ruolo di importante crocevia sin dall'antichità.

La vitalità dell'importante asse viario Palermo- Messina per le montagne e di conseguenza il ruolo nevralgico di questo territorio è documentato dalla Via *Francigena* di Castronovo, un importante *itinerarium peregrinorum* della Sicilia centro-occidentale. L'indicazione riferibile molto probabilmente ad una realtà di XII secolo, costituisce quindi un ulteriore indicatore della vitalità degli assi viari di lunga percorrenza dei Nebrodi che anche la dislocazione degli insediamenti sembrerebbe confermare.

La via del grano comprensibilmente sorta su preesistenti itinerari sicelioti,¹ lungo la quale si dispongono gli insediamenti di età greca

¹ UGGERI 1998, p. 304.

dell'ennese,² sembra mantenere ancora in epoca altomedievale il ruolo fondamentale di collegamento tra l'interno e la costa meridionale dell'isola, attraverso un sistema viario unico che consentiva l'attraversamento della Sicilia da nord a sud.³

Nel XIII secolo, con l'accrescersi della documentazione d'archivio, qualche citazione indiretta sul sistema viario del territorio si ricava dai documenti pubblici: stazioni di posta, *hospitalia*, fondaci, utilizzati dai viaggiatori per le soste intermedie e talvolta anche per il cambio degli animali, e ancora prima, nell'XI secolo, le scelte insediative dei monasteri possono essere utilizzate come indicatori di percorsi secondari nel territorio al fine di delinearne un quadro organico della viabilità. Un indizio importante sull'importanza di questa zona legata al ruolo strategico del valico dei Nebrodi ci è offerta dalla cosiddetta via Francigena, citata in alcuni documenti per la Sicilia e ancora poco nota nelle sue articolazioni.

Una *Magna Via Francigena* è stata riconosciuta da Palermo fino a Castronovo⁴ passando per Termini fino a Messina o fino a Troina, passando per Petralia e Capizzi e da Troina fino a Randazzo.⁵ Sembrerebbe trattarsi di percorsi di cui bisognerebbe chiarire la destinazione e lo scopo, se a carattere religioso, come la nota via Francigena che attraversava l'Italia, o a carattere commerciale o politico militare. E' molto probabile che anche in Sicilia esistessero percorsi utilizzati da Crociati e da pellegrini che spesso per ragioni di sicurezza si accompagnavano ai rappresentanti degli ordini militari cavallereschi, che avrebbero, dunque, utilizzato assi viari alternativi alle vie di pellegrinaggio più note che portavano in Oriente. Un orientamento in tal senso è desumibile dalle fonti agiografiche, secondo le quali i pellegrini inglesi seguivano percorsi passanti per la Sicilia e non quelli più tradizionalmente utilizzati che prediligevano l'imbarco dalla Puglia.⁶

Al tema della continuità - discontinuità tra tardo antico ed altomedioevo si è sostituita la consapevolezza di una realtà ben più complessa da indagare i

² PATANÈ 1999, pp. 84-85.

³ ARCIFA 1995, pp. 28 -29.

⁴ WHITE 1938, pp. 389-390; BRESO 1986, p. 356.

⁵ BRESO 1986, p. 356; ARLOTTA 2005, pp. 885-886.

⁶ CRACCO RUGGINI 1980, p. 90, nota 198.

cui nodi principali: l'incastellamento di età tematica, l'insediamento rurale nel lungo periodo, le strutture amministrative di età islamica, la geografia amministrativa di età normanna, sembrano prestarsi a molteplici soluzioni, con la compresenza di realtà diversificate.

Il confronto tra i modelli teorici e le realtà geografiche più circoscritte, quali le prospezioni archeologiche cominciano a delineare, nell'evidenziare da una parte lo scarto ancora esistente con altre realtà più note, sottolinea, nel contempo, la necessità di indagini mirate a singole aree omogenee da un punto di vista geomorfologico e culturale.

L'assenza di fonti e la scarsa conoscenza della cultura materiale dei secoli altomedievali costituiscono ben note carenze che rendono difficoltoso lo studio di questo periodo, la cui conoscenza sarà possibile, da un lato, solo con una indagine archeologica attenta alle fasi di transizione, dall'altro, con uno studio in cui convergano i dati archivistici, documentari e archeologici.

Un primo problema riguarda la necessità di definire il ruolo del periodo islamico nella formazione dell'assetto territoriale della Sicilia medievale; se ancora si pone il problema della continuità, almeno a livello topografico, per il passaggio dall'età bizantina a quella islamica in relazione al probabile cambiamento e decentramento degli insediamenti ed alla profonda e durevole arabizzazione dei nomi delle sedi, soprattutto degli insediamenti più piccoli, stazioni e casali, testimoniata dalla toponomastica;⁷ l'idea di una continuità dell'habitat tra il periodo islamico e quello normanno sembra abbastanza fortemente radicata tra gli studiosi sulla base della toponimia e di alcuni indizi messi in luce nel corso delle indagini archeologiche.⁸

La definizione delle dinamiche insediative di questo territorio è però strettamente connessa alle caratteristiche del popolamento rupestre e, negli anni compresi tra la età tardoantica e l'Altomedioevo, al nuovo ruolo che

⁷ AYMARD - BRESC, 1973, p. 957.

⁸ AYMARD - BRESC, 1973, p. 957; *cfr.* FASOLI 1956, pp. 72-81; PESEZ 1984, I, p. 39-44; II, p. 696 -700.

l'isola ebbe quale area geografica al centro del Mediterraneo nella crescita del nuovo mondo che andava configurandosi.⁹

I quesiti aperti sono molteplici anche a causa dell'estrema fragilità delle tracce archeologiche riferibili agli insediamenti di questo periodo e, segnatamente, nel territorio preso in esame: essi riguardano la necessità di chiarirne le dinamiche insediative nelle sue connessioni con l'habitat ed in particolar modo in questa area, andrebbe chiarito se l'habitat rupestre sia già diffuso in età bizantina o sia legato all'islamizzazione dell'isola,¹⁰ anche se il numero delle unità abitative oggi note risulta talmente consistente e tale da far supporre anche un utilizzo nel processo di ruralizzazione che si sviluppa in epoca bizantina, analogamente ai siti noti della Puglia e della Calabria dove sono attestati villaggi a circoscrizione fiscale.¹¹

Nella ridefinizione dei successivi quadri insediativi si pone, per quest'area, il problema del ruolo ricoperto dall'incastellamento, individuandone i caratteri originari rispetto a quelli assunti dalle fortificazioni castrali, in rapporto al complessivo assetto insediativo ed alle principali vie di comunicazione,¹² cercando di delinearne gli effetti sull'habitat e sull'organizzazione del territorio e concentrando l'attenzione sui mutamenti che la geografia del potere subì nel corso del medioevo fino alle vicende della prima distrettuazione ecclesiastica di età normanna.

Per Ruggero I si pose il problema di "gestione dei vinti,"¹³ del controllo del territorio, in realtà acquisito all'Islam tardivamente (Rometta viene conquistata nel maggio del 965) nel quale il potere normanno troverà la sua prima affermazione.¹⁴

⁹ Il ritardo con cui la Sicilia ha affrontato la ricerca sugli insediamenti rurali ha portato come conseguenza che le evidenze messe in luce siano rare e comunque diverse dai contesti storici e geografici noti nella penisola.

¹⁰ MESSINA 2001, pp. 373-374.

¹¹ FALKENHAUSEN 1982, pp. 90-91.

¹² ARCIFA 1995, pp. 27-33, ARCIFA 1997, pp. 181-186.

¹³ CORRAO – D'ALESSANDRO 1994, p. 401.

¹⁴ Si pensi al ruolo di Troina capitale e prima sede di Diocesi, cfr. GIOCO 1972, p. 263; i centri di Nicosia e Sperlinga sono interessati dalla prima immigrazione (assieme a quelli di Enna, Piazza e Aidone nel territorio ennese) di Lombardi che dovevano scrivere la storia delle comunità, dette appunto "lombarde", cfr. PERI 1953, p. 152 e *segg.*

Capitolo 1

1.1 *Le problematiche della ricerca*

L'orizzonte storico e cronologico relativo alla tarda antichità e l'alto medioevo rappresenta uno dei periodi maggiormente densi di evoluzione nelle caratteristiche e dinamiche insediative. Momento di passaggio tra il dissolvimento del mondo romano e l'avvento dell'età medievale, la tarda antichità non è un semplice riferimento convenzionale e cronologico, ma un'età di cambiamenti, evoluzioni e modifiche che investono ogni aspetto della vita degli uomini del tempo. Mutamenti politici, sociali e culturali scandiscono il progressivo indebolimento della presenza politica ed amministrativa romana e, per quanto riguarda l'isola, la conquista bizantina e islamica segnano inevitabilmente una serie di cambiamenti riscontrabili in tutti gli aspetti della cultura materiale indagabili dalla metodologia archeologica. Sono infatti evidenti mutamenti nelle dinamiche insediative, proprie sia dei centri urbani che delle aree rurali, nelle caratteristiche delle sepolture e nella presenza e peculiarità dei corredi funebri, nella cultura materiale e nella produzione, nelle direttrici di scambi e commerci di merci di importazione. Tutto ciò ovviamente a cornice dei nuovi equilibri politici e sociali, in un'epoca in cui la presenza prima bizantina e poi islamica, si fa sempre più imponente, sino ad arrivare al predominio totale sull'intera isola.

Tra la tarda antichità e l'altomedioevo la trasformazione delle città, in senso di decadimento degli standards di riferimento propri dell'epoca romana, è fenomeno evidente in tutta la penisola, che prelude all'instaurarsi delle nuove forme di urbanesimo altomedievale. Parallelamente, in area rurale, le modalità e caratteristiche dell'insediamento assumono differenti aspetti, riconducibili a situazioni specifiche, alla presenza più o meno intensa di gruppi islamici, alle differenti zone geografiche oggetto delle indagini.

A livello archeologico la conoscenza dell'Italia meridionale, compresa la Sicilia, è assai arretrata rispetto alla parte settentrionale della penisola¹⁵. Il livello di conoscenza attuale rende anche difficile definire il ruolo che l'isola ebbe, quale area geografica al centro del Mediterraneo, nella crescita del nuovo mondo mediterraneo che andava configurandosi.

Il ritardo con cui la Sicilia, ed in particolare l'area centrale, ha affrontato la ricerca sugli insediamenti rurali ha portato come conseguenza che le evidenze messe in luce siano rare e comunque diversi dai contesti storici e geografici noti nel resto della penisola¹⁶.

Sono ancora molti gli interrogativi aperti sull'organizzazione del territorio e sul tipo di popolamento, nelle sue connessioni con l'habitat e l'economia. Sono ancora da chiarire eventuali rapporti tra abitati rurali, casali e centri urbani per capire quando e come si manifestano forme di incastellamento. Sono ancora da definire i rapporti fra abitati ed eventuali luoghi di culto, quelli tra chiesa e comunità locali; andrebbe chiarito se, e in che misura, le comunità locali siano costituite da popolazioni siciliane o da nuovi immigrati ed, in tal caso, da dove provengano.

Il tema della trasformazione delle funzioni e delle strutture materiali delle ville è centrale ai fini di una descrizione del processo di dissoluzione dei paesaggi antichi. Un altro elemento su cui riflettere è la riconversione di molti siti ad una molteplicità di funzioni (produttiva, agricola, pastorale), indice di una nuova situazione economica in cui cominciavano a formarsi contesti subregionali, sempre meno legati alle grandi correnti di traffico mediterranee. Un ulteriore elemento che possiamo segnalare è la ricomparsa dell'insediamento aperto come polo di aggregazione. Elemento questo forse sottovalutato da un'analisi troppo centrata sulla villa. E del resto molte ville e stazioni di posta potrebbero essersi trasformate in età tardoantica in piccoli insediamenti. Per quanto

¹⁵ In Sicilia, la tematica dei villaggi abbandonati è stata inizialmente promossa da Carmelo Trasselli che, in collaborazione con Henri Bresc, Franco D'Angelo e Camillo Filangeri, ha creato il G.R.A.M. (Gruppo Ricerche Archeologia Medievale), intraprendendo una serie di prospezioni sul campo finalizzate all'individuazione dei siti medievali siciliani. In questo contesto, appare preziosissima la documentazione del Bresc che ha permesso di individuare su scala regionale il fenomeno della diffusione dei casali nel XII secolo ed anche il declino di tale tipologia insediativa già nel secolo successivo.

¹⁶ Per le ricerche di Archeologia medievale nell'isola fondamentali sono gli scavi promossi a Brucato, Calathamet, Segesta, la Monreale Survey.

profonde siano state le trasformazioni dei paesaggi antichi, le popolazioni che abitavano nelle campagne continuavano a frequentare, coltivare, usare le stesse aree sulle quali si era impostato e sviluppato l'insediamento romano tardo repubblicano. In questo senso vanno anche i molti piccoli cimiteri rinvenuti presso o all'interno delle ville.

Un caso a parte è certamente la Sicilia, dove si è posto il problema della continuità di occupazione dei paesaggi antichi per tutto il periodo bizantino fino alla conquista araba, in stretta connessione al particolare ruolo svolto – politico ed economico – strategico, assunto lungo dall'isola tutto l'arco cronologico della vicenda bizantina in Italia.

Tra il VI ed il XII secolo i centri urbani di rilievo restano Agrigento ad occidente, Siracusa ad oriente, Enna al centro; nello sviluppo di molti centri interni della Sicilia, caso emblematico rimane quello di Enna, esempio classico di castrum in età bizantina, poi forte centro musulmano, isolato dai Normanni, ma rivitalizzato nel XIII e nel XIV secolo, la cui importanza è da collegarsi allo sfruttamento agricolo del territorio. Ancora nel XIV secolo Enna con i prodotti cerealicoli del territorio circostante poteva assicurare il vettovagliamento dell'esercito oltre che garantire rendite non indifferenti in un periodo in cui le tasse sul grano erano appannaggio della corona.

Al tema della continuità/discontinuità tra tardo antico ed altomedioevo, dunque, si è sostituita la consapevolezza di una realtà ben più complessa da indagare, i cui nodi principali: l'incastellamento di età tematica, l'insediamento rurale nel lungo periodo; le strutture amministrative di età islamica, sembrano prestarsi a molteplici soluzioni, con la compresenza di realtà diversificate. Il confronto tra modelli teorici e realtà geografiche più circoscritte, quali le prospezioni archeologiche cominciano a delineare, nell'evidenziare da una parte lo scarto ancora esistente, sottolinea, nel contempo, la necessità di indagini mirate a singole aree omogenee. La scarsa unitarietà delle dinamiche insediative in Sicilia è ormai fatto consolidato, come del resto dimostra la tradizionale distinzione nelle due parti: occidentale e orientale, o ancora più specificatamente nella ripartizione in tre Valli di età islamica perpetuata fino alla Istituzione delle Intendenze.

L'assenza di fonti e la scarsa conoscenza della cultura materiale dei secoli altomedievali costituiscono ben note carenze che rendono difficoltoso lo studio di questo periodo, la cui conoscenza sarà possibile, da un lato solo con una indagine archeologica attenta alle fasi di transizione, dall'altro con uno studio in cui convergano i dati archivistici, documentari archeologici che in alcuni casi ha reso possibile la rilettura completa di contesti caratterizzati da una sorta di cristallizzazione delle conoscenze sulla Sicilia altomedievale.

Alla fine del VI secolo il papa Gregorio Magno distingue quattro tipi di insediamento: le *ecclesiae*, *i castra*, *i vici*, *le domus*, corrispondenti rispettivamente alle città, ai capisaldi militari a controllo del territorio, alle borgate rurali. Nella categoria delle domus rientrano modelli di insediamenti installatisi nell'area delle ville romane, la serie di *villulae* rustiche, le proprietà immobiliari, o urbane o rurali, che furono oggetto di lasciti e donazioni alla chiesa o a comunità ecclesiastiche perchè venissero trasformate in monasteri.

Nel resto della Sicilia, la gran parte dei casali indagati, insediamenti aperti di età arabo-normanna, sorge su siti già abitati in età romana e tardo-romana almeno fino al V-VI secolo, fatto che fa ragionevolmente supporre che questi siti siano abitati anche nei secoli VII – X e che non possano essere documentati archeologicamente a causa della scarsa conoscenza delle ceramiche altomedievali siciliane.¹⁷

Il complesso di dati finora noti ha dato vita ad un dibattito sul tema della continuità delle strutture del popolamento che vede confrontarsi le posizioni di chi ritiene si possa parlare di una sostanziale continuità fino al XII- XIII secolo, con quelle di chi, invece, pensa che tale continuità sia interrotta da alcune iniziative di incastellamento intraprese dalle autorità centrali in età bizantina e successivamente nel X secolo. L'impressione di una complessiva stabilità delle strutture del popolamento potrebbe essere fuorviante, in quanto frutto di una scelta metodologica che privilegia la ricerca di siti medievali, la maggior parte dei quali insistevano su siti già esistenti in età tardo antica; ma si tratta di quelli

¹⁷ Per la bibliografia generale sugli studi dell'ultimo decennio sulla Sicilia medievale si rimanda al contributo del prof. PENSABENE in questa sede.

che costituiranno i capisaldi dell'organizzazione territoriale di età arabo – normanna.

Occorre poi valutare il ruolo ricoperto dall'incastellamento nella ridefinizione dei quadri insediativi, ricostruire la geografia del potere ed individuarne i caratteri originari rispetto a quelli assunti dalle fortificazioni medievali. Si tratta di ricollegare il processo di incastellamento alle dinamiche insediative dei periodi precedenti, cercando poi di delinearne gli effetti sull'habitat e sull'organizzazione del territorio.

Risulta, quindi, necessario uno studio sulle dinamiche del popolamento rurale e sugli assetti del potere ed, in particolare, occorre considerare la distribuzione spaziale dei castelli in rapporto al complessivo assetto insediativo ed alle principali vie di comunicazione, che vanno esaminate nelle loro relazioni con il territorio nei suoi caratteri geologici, morfologici, pedologici, ambientali.

Le problematiche relative al fenomeno dell'incastellamento ed alla preesistenza delle strutture fortificate tardo romane e bizantine, hanno visto un notevole sviluppo nella ricerca archeologica medievale degli ultimi decenni, venendo a delinarsi come tema nodale per la comprensione delle dinamiche evolutive di età tardoantica e come spunto di interpretazione per la successiva fase di pieno incastellamento di X secolo.

Nelle zone indagate nell'Italia centro settentrionale ed in Toscana emerge una tendenza alla fortificazione differenziata rispetto all'incastellamento di X secolo. Molte ricerche svolte in Toscana hanno evidenziato una tendenza all'accentramento insediativo precastrale, suggerendo l'ipotesi di una tendenza all'agglomerazione che avrebbe posto le basi per le successive fondazioni dei castelli di prima generazione.

I modelli proposti per l'area padana descrivono, invece, una frequente situazione di fortificazioni collegate a chiese e in prossimità di abitati provvisti di circuiti difensivi, ma topograficamente non collegati ad esse.

Uno dei filoni di ricerca maggiormente prolifico di risultati e sviluppato recentemente pone, quindi, l'accento sulla nascita dell'assetto territoriale medievale, identificato nel periodo di nascita dei castelli di prima generazione, che precede la prima fase di incastellamento di X secolo.

I recenti contributi sull'argomento delineano, a livello nazionale, un quadro piuttosto uniforme in quanto a caratteristiche e problematiche di ricerca, che evidenziano una tendenza alla fortificazione in molte zone oggetto di indagine, differenziata rispetto alla fase di incastellamento diffuso nel X secolo. Molte ricerche svolte in ambito nazionale e per quanto riguarda la Sicilia, limitate all'area occidentale (Maurici), hanno evidenziato una tendenza all'accentramento insediativo precastrale, che avrebbe costituito la base per le successive fondazioni dei castelli.

Il complesso di dati finora noti ha dato vita ad un dibattito sul tema della continuità delle strutture del popolamento che vede confrontarsi le posizioni di chi ritiene si possa parlare di una sostanziale continuità fino al XII- XIII secolo, con quelle di chi, invece, pensa che tale continuità sia interrotta da alcune iniziative di incastellamento intrapresa dalle autorità centrali in età bizantina e successivamente nel X secolo. L'impressione di una complessiva stabilità delle strutture del popolamento potrebbe essere fuorviante, in quanto frutto di una scelta metodologica che privilegia la ricerca di siti medievali, la maggior parte dei quali insistevano su siti già esistenti in età tardo antica: ma si tratta di quelli che saranno i capisaldi dell'organizzazione territoriale di età arabo –normanna isolandoli dal contesto territoriale.

Emerge chiaramente ed in modo significativo la necessità, indagando l'evoluzione dei territori tra tarda antichità ed altomedioevo, di chiarire le dinamiche insediative di VI-XI secolo, proponendo modelli che abbiano funzione di strumenti di lavoro e verifica delle ipotesi in merito.

La localizzazione dell'indagine in aree specifiche sembra essere una scelta ottimale, che permette di meglio comprendere l'evolversi di tali territori, le cui modalità e caratteristiche spesso presentano tratti di peculiarità, che possono efficacemente essere messi a confronto ed inquadrati all'interno della tematica evolutiva generale di VI-IX secolo.

I quesiti aperti sono molteplici, anche a causa dell'estrema fragilità delle tracce archeologiche riferibili agli insediamenti di questo periodo. I dati provenienti dagli studi storici non sono sufficienti a chiarire i dubbi, e spesso sono carenti di informazioni per l'età tardoantica ed altomedievale.

I molti quesiti ancora aperti riguardano la necessità di chiarire, su scala locale, le dinamiche insediative di VI-IX secolo, i rapporti tra queste ed il successivo incastellamento di X-XI secolo, il confronto tra gli abitati collinari come esito della decadenza insediativa tardoantica ed il rapporto tra questi agglomerati precastrali e le successive strutture fortificate, oltre a numerose altre domande riguardanti le caratteristiche di questa età di passaggio, così piena di significati ma così poco chiara nei suoi contorni.

1.2 Il territorio ennese

Il territorio scelto quale area di indagine si trova attualmente nella zona centro-nord dell'attuale provincia di Enna compresa nella Val Demone (parte settentrionale) e nella Val di Noto (parte centrale) ricadente rispettivamente nella Valle del Dittaino (antico Crysas) e del Salso (antico Kyamosoros), affluente del Simeto, racchiusa da una sorta di perimetro montuoso, costituito dalle estreme pendici dei Nebrodi e delle Madonie a Nord, e dai rilievi degli Erei.

Per la sua forma a punta e per la sua posizione centrale, il *Mons Aereus* fu prescelto dagli Arabi per una suddivisione geografica dell'isola appena conquistata, ossia quale punto trigonometrico principale della Sicilia, facendo partire da esso i tre valli (Val Demone, Val di Noto, Val di Mazara), le tre regioni geografiche ed amministrative che dividevano la Sicilia in età emirale, secondo una suddivisione interna dell'isola che viene rivitalizzata dai Normanni e rimane pressochè invariata fino alla prima metà del XIX secolo.¹⁸

Le differenze geomorfologiche tra la zona settentrionale e meridionale della provincia di Enna, hanno naturalmente condizionato le dinamiche insediative in questo territorio sin dall'antichità. Particolarmente interessante nell'area nord della provincia è la presenza di numerose strutture rupestri, molto spesso utilizzate senza soluzione di continuità fino ai giorni nostri. La delimitazione dell'area di ricerca all'attuale provincia ha una funzione pratica di raccolta di tutti i dati in un territorio circoscritto, nella

¹⁸ AMARI 1933-39, p. 607 ; GIOCO 1972, pp. 261-263.

consapevolezza che non si può limitare l'indagine ad un ambito territoriale definito secondo schemi moderni, tenendo conto delle caratteristiche geomorfologiche del territorio, dei suoi confini naturali e della sua storia culturale, in alcuni casi l'indagine è estesa anche ad aree limitrofe in passato strettamente collegate ed oggi facenti parte di altre province.

L'attuale provincia è infatti frutto di una scelta dipendente dalla suddivisioni amministrative moderne, non coincidente in alcun modo con una entità precisa in età antica, anzi include aree culturali diverse, costituite molto spesso da territori che comprendono risorse ambientali difformi ed anche a volte diverse unità produttive di base per effetto di cambiamenti fisico naturali ma soprattutto conseguenza di pratiche sociali di costruzione e organizzazione formale e funzionale del territorio.

La definizione di "territorio ennese" infatti, ha un significato in relazione alla presenza di comuni tratti caratterizzanti l'entroterra siciliano rispetto alla costa, ma non assume alcuna valenza storica, perché riguarda un ambito territoriale da sempre caratterizzato da una storia culturale differente, legata anche alla sfera di influenza esercitata dalle Diocesi di Messina e di Catania, e per ultima dalla Diocesi di Nicosia, istituita nel 1817¹⁹ ed i cui confini attuali risalgono al riassetto territoriale del 1844.²⁰

L'area ennese sembra, però, essere esemplificativa per i numerosi quesiti posti in precedenza ed evidenziati nei numerosi recenti dibattiti come questioni fondamentali per la ridefinizione dei quadri insediativi e di geografia del potere lungo l'arco cronologico compreso tra la tarda antichità e l'Altomedioevo.

Anche dal punto di vista geostorico, dunque, la provincia di Enna non è unica, Piazza Armerina è legata a Sofiana, attualmente in provincia di Caltanissetta; Centuripe alla zona etnea; caratteristiche diverse presentano i centri lungo la valle del Dittaino e quelli più a nord compresi nella valle del Salso. Importante cerniera di collegamento rimane Enna, per la sua posizione al centro dell'isola che le valse fin dall'antichità l'appellativo di *umbilicus Siciliae*. Tale diversità di contesti e di problematiche, e spesso l'ubicazione dei siti, in posizione

¹⁹ Bolla di Pio IX del 17 Marzo 1817 in GIOCO 1972, p. 261

²⁰ ID., p. 331

marginale rispetto alle Soprintendenze, ha influito negativamente sullo stato della ricerca che, nel territorio ennese, in modo sistematico, ha finora interessato i siti noti di Morgantina, Centuripe, della Villa del Casale ed in qualche misura Calascibetta ed Enna.

La mancanza di indagini sistematiche relative a tale periodo è testimoniata dalla estrema episodicità della documentazione proveniente, nella quasi totalità dei casi, dalla zona sud della provincia, più vicina alle Soprintendenze di Siracusa e poi di Agrigento, che rispettivamente fino al 1968 e fino al 1989, hanno esercitato l'attività di tutela e di ricerca su questo territorio.

Ancora più grave la lacuna nella zona nord della provincia, comprendente i territori ricadenti nell'antica Val Demone e caratterizzati da un habitat tipicamente rupestre, di cui sfuggono le reali dimensioni ed i termini cronologici.

Il territorio, presenta attualmente diverse strutture fortificate definite "castelli", in generale nelle pubblicazioni a carattere locale, che non sono mai stati oggetto di ricerche di natura storico- archeologica.

Sottolineando nuovamente che lo stato della ricerca è ad un livello di analisi piuttosto scarso, eccetto per alcune strutture, va però evidenziato che le datazioni si riferiscono alle prime menzioni documentarie, il cui spoglio potrebbe non essere esaustivo. Inoltre, gli eruditi locali dei secoli scorsi e la memoria popolare ricordano, per molti di questi castelli, una frequentazione precedente, talvolta sino all'età bizantina.

Si tratta molto probabilmente di un territorio densamente insediato in età medievale, ma ciò che colpisce è la quasi totale mancanza di riferimenti all'età tardoantica, periodo in cui la zona si trovò interessata dalla progressiva espansione di popolazioni bizantine prima e islamiche successivamente.

Sono noti sporadici dati relativi ad insediamenti islamici²¹ in quest'area (come le sepolture rinvenute nell'area del I cortile del castello di Enna, ritenute

²¹ Ad eccezione dei casali di età islamica noti dalle fonti, primo fra tutti Casal Saraceno, sono ancora da definire la fase islamica di Enna, in realtà non nota dalle evidenze archeologiche, ma anche la componente etnica dell'insediamento medievale sorto sulla Villa el Casale. Cfr. PENSABENE 2006, ID. 2010.

musulmane dal Pace, ma più probabilmente bizantine come ritenuto già dall'Orsi), né si ha notizia di materiali provenienti dall'area oggetto della ricerca.

Data l'importanza nevralgica di questo territorio durante la conquista normanna (si pensi alla creazione della Diocesi di Troina e al ruolo di Troina capitale), non si spiega la totale assenza di dati archeologici per l'età islamica e bizantina.

Sono presenti in questo territorio, ed amplificati, gli stessi problemi, gli stessi dubbi e le stesse domande che sono posti al centro dei recenti sviluppi della ricerca archeologica relativa alle dinamiche insediative di età tardoantica ed altomedievale.

Le poche fonti disponibili, eruditi locali del secolo scorso, e sporadiche testimonianze archeologiche documentano una possibile presenza romana nel territorio, attraversato da una serie di collegamenti in senso nord – sud, di collegamento all'importante via Valeria.

Le prime menzioni su questo territorio sono presenti nella documentazione di età normanna e fanno riferimento alla presenza dei castelli (è il caso di Sperlinga, Assoro, Nicosia, Enna, Tavi, Gagliano...) oppure in documenti più tardi relativi alla riscossione delle *decimae*, o ancora relativi alla suddivisione feudale del territorio, coeva all'affermarsi delle grandi aristocrazie siciliane.

Nella necessità di saldare i temi propri della ricerca archeologica e topografica (le modificazioni dell'habitat, le dinamiche insediative) con quelli della ricerca storica, la viabilità è un campo privilegiato come elemento capace di interagire con le dinamiche insediative, su cui verificare in concreto i nessi tra potere e controllo del territorio.

Nelle ricerche sull'habitat tardoantico e medievale di questo territorio la ricostruzione delle dinamiche insediative è stata integrata, laddove possibile con i dati della viabilità, al fine di conoscere quelle “aree di strada” sulle quali si esercitava il controllo del territorio, attraverso la ricognizione della documentazione scritta riguardo ai secoli XI e XII e l'apporto indiretto di svariati materiali (toponimi, insediamenti, ponti).

Per il periodo precedente, infatti, non si hanno testimonianze archeologiche particolarmente significative, (ad eccezione dei dati recenti provenienti dall'indagine dei siti rupestri) sia per il generale interesse manifestato dagli studiosi verso la fase preistorica e quella greca e romana, sia per la posizione marginale di alcuni siti rispetto alla attività della Soprintendenza. Anche le fonti storiografiche (vedi l'assenza di questo territorio negli itinerari romani o ancora nell'Epistolario di Gregorio Magno che ci fornisce, al contrario, preziose indicazioni sull'esistenza della *massa* gregoriana nell'area sud della provincia) presentano un vuoto documentario, colmato solamente in parte da ipotesi e riferimenti a situazioni più generali e soprattutto note per l'area sud del territorio, tradizionalmente più indagato anche in connessione all'importante sito della Villa del Casale.

Del tutto inesplorate appaiono per quest'area le tematiche relative ad una politica stradale di età normanna e sveva e, sul piano della ricerca topografica, i nessi intercorrenti tra storia dell'insediamento e rete viaria, dove la ricostruzione delle dinamiche insediative sia integrato con i dati della viabilità. Lo scopo della ricerca è quindi quello di far luce sul periodo tardoantico altomedievale, indagando le dinamiche insediative dell'area del territorio ennese, cercando di delineare l'organizzazione e la trasformazione dei poteri su di esso esercitati.

Tutto ciò presuppone allora l'abbandono della prospettiva che limita il concetto di territorio che fa capo alla città a quelle porzioni dello spazio esterno al centro urbano, direttamente controllate o possedute dalla città nel suo complesso, come comunità organizzata, come *Universitas* (beni comuni, demanio urbano), e l'adozione di un punto di vista che consideri anche - e per l'epoca cui ci si riferisce, in primo luogo - l'insistere di poteri di singoli membri della comunità stessa, o meglio del suo ceto dirigente, che peraltro, proprio in base all'esercizio di questi poteri su ampie porzioni dello spazio agrario va stabilizzando la sua eminenza sociale nella società urbana e nel governo della città.

Partendo allora dalla considerazione del territorio ennese come "area di proiezione di poteri relativamente stabili che si irradiano a partire dalla città",

la ricerca ha preso principalmente in considerazione il panorama del possesso “feudale” dell’area, così come è possibile ricostruirlo dalle fonti - non esaustive e incerte - di cui si dispone. Si tratta di quelle *descriptiones* e *recensiones* che offrono, per momenti cronologici scanditi nell’arco di poco più di un secolo, il dettaglio dei possessi e dei patrimoni in linea teorica ritenuti di natura “feudale”, ma in realtà più propriamente definibili come signorie fondiarie e, in alcuni casi, come signorie di carattere territoriale.

L’obiettivo di questo lavoro è stato quello di avviare una ricerca sistematica che manca del tutto nell’area del territorio ennese, tenendo conto della diversità delle partizioni territoriali in antico che non corrispondono ovviamente a quelle attuali, anzi puntando sul confronto continuo della diversità delle dinamiche insediative in questo territorio, nella parte settentrionale, centrale e meridionale e nei diversi periodi che interessano l’arco cronologico a partire dalla tardoantichità sino all’Alto Medioevo.

Una indagine indirizzata ad un ambito cronologicamente definito, deve escludere almeno in una prima fase la prospezione intensiva, e prendere in considerazione un territorio sufficientemente ampio. Al fine di delineare una prima rete di insediamenti, definirne tipologia e cronologia, seguire almeno nelle grandi linee lo sviluppo diacronico del quadro generale del popolamento, occorre utilizzare dati congiunti provenienti dai documenti storici e dall’indagine sul terreno.

L’analisi territoriale così vasta ha reso necessario partire dal confronto tra documentazione d’archivio e documentazione toponomastica consentendo di creare una prima rete insediativa sul territorio, punto di partenza per ricerche ed approfondimenti successivi.

Ad eccezione dell’area meridionale, tradizionalmente più indagata per la presenza della Villa del Casale, non essendo al momento nota alcuna notizia, storica o archeologica, relativa alla presenza di insediamenti di età romana o tardoromana nel territorio, si è ritenuto di procedere nell’impostazione della ricerca a ritroso. Partendo dalla situazione insediativa di XI secolo, ricca di strutture fortificate, si è proceduti ad analizzare il collegamento tra questa e la fase precedente, per chiarire l’apparente vuoto di documentazione tra questi due

momenti. Questo tipo di indagini ha ancora una volta evidenziato l'importanza della toponomastica, indispensabile per comprendere modalità di appropriazione e controllo del territorio da parte dell'uomo, che ha sempre percepito lo spazio in base ai sistemi con cui lo ha organizzato, abitato vissuto. Lo spoglio dei documenti disponibili dall'età normanna in poi ci permette di ricavare una lista di toponimi che costituisce una guida di ricerca nel terreno volta ad individuare gli insediamenti menzionati dalle fonti; ovviamente tale indagine deve avvalersi anche dello studio della toponomastica storica ed attuale, di eventuali pubblicazioni e di varie informazioni ricavabili sul luogo. Il complesso di dati finora noti relativi alla dislocazione dei centri fortificati e degli insediamenti aperti, dei castra e dei casali in gran parte identificabili rispettivamente con i castra ed i casalia nominati nelle fonti, (già alla fine del VI secolo il papa Gregorio Magno distingue quattro tipi di insediamento: le *ecclesiae*, *i castra*, *i vici*, *le domus*, corrispondenti rispettivamente alle città, ai capisaldi militari a controllo del territorio, alle borgate rurali) ha dato vita ad un dibattito sul tema della continuità delle strutture del popolamento fino al XII-XIII secolo oppure di una interruzione dovuta ad alcune iniziative di incastellamento intrapresa dalle autorità centrali in età bizantina e successivamente nel X secolo.

Il problema dell'origine della funzione dei *castra* tra il IV e la metà del VI secolo, investe questioni assai più generali: sullo sviluppo dell'insediamento (in rapporto al territorio dipendente), sulla cultura materiale (strutture difensive, edifici abitativi), sulla struttura economica (nel bipolarismo tra centro di consumo di risorse prodotte altrove e centro con proprie attività autonome) e su quella sociale (nella possibile coesistenza - antagonismo tra popolazione civile ed eventuale presidio militare).

Per quanto riguarda l'origine (ad opera di un'autorità pubblica centrale o locale, o per iniziativa privata) e la funzione (prevalentemente militare o di rifugio per le popolazioni locali, con ogni possibile sfumatura, variante ed interazione), il problema, da un punto di vista archeologico, è quello di stabilire delle tipologie, sulla base dei dati di cultura materiale.

Proprio intorno alla metà del VII secolo maturarono i processi di trasformazione che produssero sia la dissoluzione definitiva dei paesaggi antichi, sia dell'insediamento accentrato d'altura.

Le modalità della presenza e dell'inserimento dell'elemento bizantino ed islamico costituisce un'ulteriore possibilità di indagine, il cui chiarimento risulterebbe un utile tassello alla ricostruzione dell'insediamento tardoantico.

In alcuni casi la cognizione mirata nelle zone di probabile interesse archeologico ha permesso di identificare eventuali strutture insediative presenti, abitative e funerarie.

La scarsità di elementi disponibili per questo periodo ha imposto di non sottovalutare nessun dato per procedere per confronti ed integrazioni di dati e di modelli interpretativi derivati dai diversi sistemi di fonti (archeologiche, documentarie, storiche) per creare una struttura di riferimento all'interno di un sistema "integrato" di ricerca, in cui al recupero del già noto si affianchino nuove indagini, al fine di pervenire alla conoscenza dell'organizzazione territoriale del sistema degli insediamenti urbani e rurali, dei sistemi difensivi e dei problemi connessi alla produzione, distribuzione e consumo delle merci.

La ricerca è stata orientata su due direttrici fondamentali:

- 1) l'individuazione della rete insediativa attraverso l'indagine territoriale volta alla verifica delle ipotesi elaborata sulla base delle fonti;
- 2) l'analisi dei luoghi forti come capisaldi del sistema difensivo nel territorio e come poli di attrazione demica documentati a partire dall'XI secolo.

1.3 L'approccio metodologico

La ricerca ha previsto innanzitutto lo studio delle pubblicazioni antiche e recenti (anche locali) e di tutte le fonti a disposizione (dirette ed indirette): fonti documentarie (fonti scritte, cartografia storica), fotografia aerea, fonti archeologiche (ricognizioni sul territorio, studio dei materiali e delle strutture rinvenute). La ricerca è stata condotta utilizzando la cartografia esistente: topografica (carte IGM), tecnica (CTR, carte geologiche, uso del suolo, pedologiche), carte catastali.

Il punto di partenza è stato lo spoglio sistematico della bibliografia antica e recente, integrata dall'esame delle fonti scritte (quando presente), dallo studio sistematico dei toponimi e dall'analisi della cartografia storica, (per cominciare il registro delle regie trazzere) che ha fornito elementi utili riguardo la viabilità, la toponomastica ed il livello di urbanizzazione dell'area presa in esame.

La scelta di alcune aree campione dove effettuare ricognizioni puntuali è dipesa, oltre che dalla maggiore potenzialità di ricerca offerta dai siti desumibile dalle fonti, dalla toponomastica, dalla morfologia del paesaggio, anche dalla possibilità di accesso nei vari terreni, quasi tutti di proprietà privata.

La ricognizione impostata sul concetto di UT ha consentito solo in sporadici casi il recupero di materiali, mentre si è proceduti al rilievo delle emergenze rilevate (nel territorio di Nicosia Sperlina e Nicosia nella fattispecie).

La complessità e quantità dei dati da gestire ha reso necessario l'utilizzo di una schedatura informatica grazie all'utilizzo di un software di archiviazione che ne consentisse una gestione e consultazione più agevole nell'immediato, oltre che costituire una base sulla quale poter costruire successivamente dei sistemi informativi territoriali. Un archivio DBMS, costituisce infatti una struttura aperta e flessibile, in grado di gestire una quantità rilevanti di informazioni e che consente di catastare in maniera efficace e veloce i dati prodotti dalle ricerche.

1.3.1 L'utilizzo del DBMS

L'uso del mezzo informatico, rendendo molto agevole e rapida la gestione di una quantità rilevanti di informazioni, consente di catastare in maniera efficace i dati prodotti dalle ricerche e, soprattutto, rende possibile l'effettuazione di una vasta gamma di analisi (statistiche, spaziali) impensabili nel caso di una documentazione analogica su supporto cartaceo;²² in realtà senza un database sarebbe impossibile gestire in tempo reale la massa dei dati raccolti, anche mantenendo un grado di dettaglio molto approssimativo. In questo senso la

²² L' "analisi spaziale" in effetti, può essere considerata il risultato finale di un lungo percorso di evoluzione metodologica e scientifica che ebbe inizio negli anni '60 con la *New Archaeology*:

schedatura per mezzo di DBMS e l'elaborazione di una soluzione informatica che consente di gestire il dato nelle sue varie forme, rappresenta uno strumento privilegiato. Il vantaggio più evidente è rappresentato dalla possibilità di seguire contemporaneamente varie direzioni di ricerca e di effettuare analisi con valore retroattivo che forniscono letture sempre nuove del dato.

Un buon DBMS può costituire, dunque, una risorsa vitale all'interno di un progetto di ricerca archeologica, per il potenziale informativo e per la possibilità che offre di ridurre notevolmente i tempi di studio e di gestione dei dati, notoriamente lunghi.

I risultati di quasi trent'anni di ricerca e studio intenso si concretizzano oggi in sistemi informatici per la gestione di dati grafici e alfanumerici in sistemi integrati particolarmente avanzati²³.

In Italia, i gruppi di ricerca indirizzati verso l'elaborazione informatica del dato archeologico esistono da diversi anni, ma si tratta ancora di esperienze isolate, operanti soprattutto all'interno delle università. I loro contributi, tuttavia, riflettono bene lo sforzo compiuto da questi centri per introdurre nella prassi della ricerca archeologica, insieme ad uno strumento efficace come il computer, anche l'attenzione verso nuove forme di approccio ai problemi di elaborazione e di interpretazione dei dati archeologici, tematiche proprie dell'Archeologia dei paesaggi.²⁴

Il Database è una struttura costituita da una o più tabelle, ciascuna delle quali è suddivisa in righe (record) e colonne (campi).

L'uso di una tabella diventa riduttivo nel momento in cui le informazioni aumentano e si fanno via via più complesse. La soluzione, pertanto, si ritrova nell'uso di più tabelle relazionate per mezzo di una o più colonne comuni. Tale sistema prende il nome di database relazionale che consente di realizzare una

²³ 4 Una trattazione generale dell'argomento la si ritrova in CAMBI TERRENATO 1994; AZZENA 1997, pp. 33-34.

²⁴ Grande merito va riconosciuto alla scuola senese. A questo proposito vedi alcuni tra i numerosi contributi: FRANCOVICH 1990, pp. 15-27; FRANCOVICH 2001; FRANCOVICH - NARDINI-VALENTI 2000, pp. 28-36; ; FRANCOVICH - VALENTI 2000, pp. 14-20; FRANCOVICH - VALENTI 2001, pp. 83-116; FRONZA 2000, pp. 125-138; FRONZA - NARDINI SALZOTTI-VALENTI 2001, pp. 173-177. Più di recente, alcune applicazioni in ambito siciliano. cfr. ARNESE 2000, pp. 339-346; ID. 2003, pp. 61-70.

struttura complessa nella quale le informazioni vengono associate tra loro secondo relazioni gerarchiche, tramite campi-chiave.

Le categorie di relazione che si possono stabilire sono tre: 1:1, 1: N o N:1 e N:N.

La realizzazione del database è stata particolarmente complicata per la necessità di inserire dati di diversa natura, provenienti da fonti documentarie e archeologiche. L'ampia letteratura nata dall'esperienza consolidata, anche italiana, dell'ultimo ventennio²⁵ è comunque scaturita dall'applicazione degli strumenti informatici alle indagini di tipo archeologico; esse hanno prodotto archivi costituiti principalmente da una serie di dati provenienti dallo scavo o dalle ricognizioni sistematiche del territorio (essenzialmente le schede di UT, le schede di Sito, schede di Unità stratigrafica, di reperto, ecc.ecc.) , e quindi contenenti una serie omogenee di dati.

Il primo grande problema è stato quello di strutturare un database funzionale alla tipologia di dati raccolti.

1.3.2. L'organizzazione del DBMS

Il sistema di archivi elaborato è frutto di un processo di analisi rivolto alla risoluzione di due aspetti particolari: le problematiche legate allo studio della ricerca storica da una parte; dall'altra, l'applicazione della tecnologia informatica alla gestione del dato archeologico in genere.

Da un punto di vista prettamente tecnico, invece, ci ritroviamo di fronte ad una varietà di informazioni, costituite da dati espressi in forma alfanumerica (descrizioni, elenchi, note...) e dati che si possono rappresentare in forma grafica (foto, disegni).

Si è scelto dunque di creare un sistema di archivi che favorisse la catalogazione e l'archiviazione dell'insieme dei dati relativi a questo ambito di ricerca, adottando il principio della massima scomposizione dell'informazione.

Le informazioni disponibili sul territorio (notizie diverse, cartografia, foto, la bibliografia,) sono state raccolte e incasellate all'interno di appositi archivi.

²⁵ Negli ultimi anni vedi anche l'esperienza di altre Università italiane, tra le quali quella di Foggia, cfr. VOLPE

Questo processo ha consentito di mettere insieme, valorizzandone il significato, una serie di informazioni che diversamente sarebbe rimasta dispersa e comunque difficile da gestire.

1.3.3. La struttura degli Archivi

Per la realizzazione del database si è scelto di impiegare il software Access di MSOffice, anche per la possibilità di poter progettare, in un prossimo futuro, una piattaforma GIS per l'analisi del territorio.

Il database comprende dati alfanumerici relativi a ricerca bibliografica e d'archivio, ricerca archeologica su campo e collegamenti ipertestuali relativi a documentazione grafica.

Il sistema consta di 15 archivi, relazionati reciprocamente secondo un preciso ordine gerarchico (Tav. V.a)

Al livello più alto dell'organizzazione relazionale sta l'archivio master "Scheda di Sito" (Tav. V.b) che fornisce le principali informazioni sul sito noto da documentazione (toponimo antico, toponimo moderno, caratteristiche pedologiche, uso del suolo, confini, riferimenti IGM, immagini disponibili). Ad essa si collegano, in rapporto N: 1, le tabelle relative alla bibliografia di sito, Immagini e Cartografia, Disegni .

La tabella "Unità Topografica", costituita da undici campi, fornisce informazioni varie, espresse attraverso l'immissione di specifici tipi di dati (testo, numerico, collegamento ipertestuale): toponimo, estensione, attuale provincia, periodo storico (Tav VI , d). La sua chiave primaria è costituita dal campo "IDScheda" che serve a collegarla alla tabella di sito. Ad essa si collegano, in rapporto N: 1 le tabelle relative alla bibliografia, alle Immagini e Cartografia, ai Disegni ed alle strutture. Questo archivio si pone in relazione N: 1 rispetto alle precedenti, mentre è superiore all'archivio strutture.

All'interno della tabella UT, così come nella tabella Struttura, sono presenti liste di valore combinate relative alla tipologia di insediamenti o alle strutture esaminate.

1.3.4 L'interfaccia grafica

Un altro aspetto curato è stato quello relativo alla realizzazione di un'interfaccia grafica che consentisse un rapido inserimento dei dati all'interno dell'archivio ed una consultazione agevole. Utilizzando l'apposita funzione offerta dal programma, sono state realizzate delle maschere che consentono una visione semplificata e più agevole delle tabelle, facilitando così le operazioni di immissione e consultazione dei dati.

La semplicità nella compilazione di questi archivi è garantita, oltre che dalla veste grafica, dalla creazione di liste valori combinate. Il loro uso non solo consente di accelerare notevolmente i tempi di immissione dei dati ma ne aumenta anche l'affidabilità, consentendo di scegliere da un menu a tendina una definizione standard ed evitando l'uso di sinonimi che possano falsare i risultati ottenuti da un'interrogazione del database che contempra l'utilizzo di quei dati.

Capitolo 2

2.1. Caratteristiche geomorfologiche

Il territorio della provincia di Enna presenta differenti caratteristiche geomorfologiche e ambientali nelle due zone, meridionale e settentrionale che la costituiscono, in base ad una suddivisione amministrativa moderna, non coincidente in alcun modo con una entità precisa in epoca antica. Il territorio ennese è racchiuso da un sorta di perimetro montuoso, costituito dalle estreme pendici dei Nebrodi e delle Madonie a Nord, e dai rilievi degli Erei, che ne occupano gran parte della superficie, comprende le Valli del Salso (antico Kyamosoros), affluente del Simeto, e del Dittaino, (antico Crysas).

Nonostante i comuni tratti caratterizzanti dell'entroterra siciliano che lo diversificano dalla ben più nota Sicilia costiera, il territorio ennese presenta un paesaggio molto eterogeneo, caratterizzato da catene montuose e grandi vallate nella parte settentrionale, e colline che degradano dolcemente verso le estese pianure del catanese nella parte meridionale.

Il territorio oggi compreso nei limiti amministrativi della provincia di Enna, istituita nel 1929, ricade tra il Val Di Noto (area centro meridionale della provincia) ed il Val Demone (area centrosettentrionale, comprendente il distretto rupestre).

Proprio nella parte centrale dell'odierna provincia di Enna, il Monte Altesina, costituiva il limite di demarcazione tra i due valli; tale suddivisione messa in atto dai Musulmani e conservata poi dai Normanni, che stabilirono un Magistrato di Giustizia al di qua e uno al di là del fiume Salso, fu osservata anche dagli altri Re di Sicilia. All'età del Re Martino i Valli poi si ricongiunsero per tornare, dopo alcuni anni, alla primitiva suddivisione che perdurerà sostanzialmente fino alla prima metà del XIX secolo.²⁶

²⁶ AMARI 1933-39, p. 607 ; MARRONE 2006, pp. 10-11.

La maggior parte dei comuni dell'attuale provincia rientra nel Val di Noto, gli altri nel Val Demone; proprio le conquiste a cui furono soggetti e le dominazioni susseguenti ne differenziarono la storia ed il destino.

Il Val Demone viene descritta dalle fonti come pieno di monti altissimi, selve e folti boschi con picchi molto alti. Ne facevano parte le *terre* di Troina, Sperlinga, Nicosia, Cerami, Capizzi, Gagliano (*Tav. XIV*).

Il Val di Noto presentava alture meno elevate e un'agricoltura più redditizia: ne facevano parte, tra gli altri, gli abitati delle *terre* di Centuripe, Agira, Assoro, Enna, Aidone, Piazza Armerina (*Tav. XIII*).

A Nord il territorio ennese è delimitato dalla potente e continua barriera del versante meridionale delle Madonie, delle Caronie e dei Nebrodi, con picchi che superano i 1000 metri: è un versante piuttosto brullo e spoglio rispetto a quello opposto verdeggiante di boschi che precipita nel Tirreno. Ad oriente appare il maestoso massiccio dell'Etna. Fra la catena dei Nebrodi e l'Etna si insinua l'antico percorso stradale che proveniente da Palermo a nord-ovest e passando per Sperlinga e Nicosia attraversa il territorio, proseguendo poi verso Messina a Nord-Est. A sud e ad ovest il territorio ennese confina con il cosiddetto altopiano gessoso-solfifero costellato di miniere.

Una serie di rilievi anche se di altezza non eccessiva caratterizza questo versante. Più a Nord questa tempesta orografica ha comunque costituito nei secoli quella barriera difensiva che ha avuto un suo specifico ruolo nelle vicende storiche, per la loro particolare funzione di sbarramento sull'antica strada che collegava Palermo e Messina.²⁷

I monti Erei²⁸ che attraversano tutto il territorio, formano con la catena degli Iblei che li proseguono, la spina dorsale centrale del sistema montuoso dell'isola in direzione da nord-ovest-sud-est. Nascono nel punto in cui il gruppo montano delle Madonie si innesta in quello dei Nebrodi; la loro altezza media è di m. 500/700 s.l.m., degradano progressivamente verso sud mentre

²⁷ SANTORO 1999, p. 2.

²⁸ La catena montana degli Erei trae il proprio nome da quello originario del Monte Altesina che i Romani chiamavano *Mons Haereus*, cioè Monte Aereo e con questa ultima denominazione, Aerei, era indicata nella cartografia fino alla fine del 1600.

raggiungono l'altezza massima di m. di 1192 s.l.m. nella vetta di monte Altesina che ricade negli odierni comuni di Leonforte e Nicosia.

Dal fianco orientale del monte Altesina si dipartono in senso radiale erosi contrafforti prevalentemente rocciosi di notevoli dimensioni ed orientati verso levante. Tali propaggini sono formate da terreni geologicamente appartenenti al Terziario e, precisamente, in ordine stratigrafico, ascendente ai periodi Eocenico, Miocenico e Pliocenico. Si tratta di terreni di sollevamento determinato da bradisismi positivi che hanno portato in superficie fondi sabbiosi marini (rocce di compressione), caratterizzati da intrusioni di vaste fasce di conchiglie fossili che ne specificano l'origine.

La configurazione geologica generale è completata da conglomerati ed argille, arenarie sciolte, formazioni gessoso-solfifere e salgemma.

In direzione Sud gli Erei si protendono con lunghe dorsali che vanno digradando fino a terminare dolcemente nella piana di Catania; in questa direzione scorrono i fiumi più importanti che nascono dagli Erei: il Salso, il Dittaino (che ha origine dai fiumi Crisa e Bozzetta), il Gornalunga, tutti affluenti di destra del Simeto.

Ad occidente essi sono delimitati dal corso del fiume Salso-Imera meridionale che assieme all'Imera settentrionale separa nettamente la zona occidentale dell'isola da quella orientale.

Questi fiumi costituivano e costituiscono tuttora le principali vie militari di penetrazione strategica in quanto consentono con facilità di spostare forze, anche di rilevante entità, dalla Sicilia occidentale a quella orientale e viceversa; ambedue queste direttrici di marcia trovano il loro punto nodale di raccordo ai piedi della fortezza di Enna che, per questo motivo, ha sempre costituito il punto nevralgico delle vie militari e strategiche dell'isola.

La presenza diffusa di catene di montagne, di rocche montuose e isolate, di valli grandi e piccole, di fiumi e numerosi corsi d'acqua (che hanno permesso in tempi recenti la costruzione di molti laghi artificiali) assume una particolare importanza nel sistema difensivo del territorio, la cui efficacia era affidata quasi del tutto allo sfruttamento delle innumerevoli opportunità che offriva la natura del sito da difendere.

Si sa poco sull'agricoltura in età antica di quest'area, vi abbondavano la pastorizia e l'allevamento e le messi di grano si alternavano a frequenti boscaglie che dovevano essere particolarmente diffuse soprattutto nel Val Demone almeno fino al XVI secolo, quando la ricolonizzazione promossa nel Seicento da parte della nobiltà isolana causò l'espianto delle colture arboree degli ultimi boschi sopravvissuti ed il territorio assunse le caratteristiche della monocoltura estensiva del frumento.

Nell'area centro meridionale della provincia, l'aspetto morfologico del territorio risulta caratterizzato principalmente da rilievi collinari, in cui predominano forme arrotondate, dovute alla particolare costituzione geologica delle terre, argille e marne, poco resistenti all'erosione. La vegetazione, che un tempo doveva essere molto fitta e variegata, risulta oggi drasticamente ridotta in seguito ai disboscamenti ed agli espianzi delle colture dovuti allo sfruttamento estensivo dei terreni, proprio del sistema latifondistico.

Il latifondo, infatti, ha ridisegnato il paesaggio di questa zona, con i colori e i tratti della monocoltura estensiva del frumento, che ancora oggi ne determina le forme e le sfumature cromatiche al variare delle stagioni.

Nell'area centrosettentrionale, compresa nella Valle del Dittaino, l'uniformità del paesaggio granario si presenta in qualche caso, interrotto dal verde degli agrumeti, introdotti dagli Arabi a seguito della regolamentazione delle acque provenienti dalle sorgenti del fiume Dittaino. Il paesaggio odierno, che possiamo immaginare non molto dissimile da quello antico, è caratterizzato da campi coltivati a grano ed a olivo, intervallati da aree destinate al pascolo.

Nell'area settentrionale del territorio, il cosiddetto "comprensorio rupestre", i tavolati argillosi sono interrotti dal diffuso affiorare di banconi di arenaria o calcarenite facilmente scavabili. che hanno consentito la realizzazione di ambienti ipogei utilizzati dall'uomo fin dalla preistoria.

In questa parte della provincia le condizioni ambientali hanno favorito la diffusione del fenomeno rupestre che ha interessato con minore evidenza i territori oggi compresi nei limiti comunali di Assoro, Leonforte, Nissoria, Regalbuto, ma ha avuto una notevole diffusione nell'area di Enna e Calascibetta ed ancora, dove tutt'oggi è più visibile, nel comprensorio dei Nebrodi: Agira,

Gagliano, Troina, Cerami, con epicentro a Nicosia e Sperlinga, dove alte guglie di arenaria conchiglifera e banconi quarzarenitici del flysh numidico, affioranti dal tavolato argilloso, scavate all'interno, hanno costituito luoghi idonei per l'insediamento.

A differenza del massiccio ibleo in cui l'abitato rupestre è nascosto tra i versanti ripidi delle cave, qui la trama degli insediamenti rupestri si indovina facilmente perché si identifica con le emergenze rocciose dentro le quali si annidano le escavazioni.

Nel centro urbano di Enna la presenza di numerose dimore ipogee è legata alla disposizione tabulare dei terreni, dove l'erosione esercitata sia dalla dissoluzione chimica dell'acqua, sia dall'azione di corrosione da parte del vento, vi hanno scavato delle grotte utilizzate fin dai tempi più antichi.

Le testimonianze più cospicue del fenomeno rupestre si riscontrano nel centro urbano di Sperlinga, posto alla sinistra del torrente omonimo, sugli estremi rilievi meridionali dei Nebrodi; l'abitato è infatti addossato ad una parete rocciosa di arenarie mioceniche dove l'erosione delle acque prima, e l'opera umana successivamente, hanno determinato la formazione di grotte utilizzate come dimora permanente di nuclei di popolazione dedita alla pastorizia ed all'agricoltura.

All'interno del territorio di Sperlinga e Nicosia fino a Gagliano, nel versante meridionale dei Nebrodi, alla particolare struttura geomorfologica del territorio, caratterizzato dal potente affiorare di banconi quarzarenitici del flysh numidico,²⁹ facilmente erodibile e lavorabile dall'uomo, si associa, inoltre, una serie di fenomeni tettonici che ha causato l'innalzamento della roccia e che ha creato luoghi alti, facilmente escavabili e sicuri per gli insediamenti.

Il territorio è attraversato, inoltre, da una serie di fiumi a carattere torrentizio (Fiumetto di Sperlinga) e dal fiume Salso collegati ad una rete trazzerale ancora utilizzata per la transumanza e probabilmente già in uso dall'antichità.³⁰ Il Salso, inoltre, costituisce il limite di confine tra l'occidentale Val di Mazara, il Val

²⁹ SCALISI 1990, p. 5.

³⁰ Alcuni studiosi hanno identificato in quest'area tratti delle trazzere odierne con i percorsi degli itinerari antichi, in particolare la via Messina – Montagne, per la problematica *cf.* BEJOR 1973, pp. 749-756; PACE 1958, pp. 444-445; UGGERI 1998, pp. 328 e *segg.*

Démone, il Val di Noto, a loro volta delimitati dai fiumi Salso e Simeto, secondo una ripartizione territoriale del territorio isolano nei tre valli che si è soliti attribuire ai musulmani e che veniva rinnovata dai Normanni ed in particolare da Ruggero II.³¹

In quest'area, attraversata da una maglia capillare di "piste armentizie", i tracciati delle antiche trazzere si ramificavano per raggiungere Catania ad est e Messina a Nord lungo direttrici di traffico di lunga durata che collegavano già in epoca antica il centro dell'isola con le aree costiere.³²

2.2 L'habitat rupestre nell'ennese.

L'area centro settentrionale del territorio ennese ha offerto un habitat quanto mai peculiare ed idoneo alle forme dell'insediamento rupestre in un momento in cui le mutate condizioni nell'altomedioevo determinano in Sicilia un nuovo assetto del paesaggio rurale.

Fin dalla preistoria l'uomo ha utilizzato la "grotta" come riparo dalle intemperie e dai pericoli dell'ambiente, come abitazione, ma anche come luogo dove deporre i defunti e venerare le divinità. Per tali funzioni si utilizzarono all'inizio le cavità naturali di origine carsica e solo in un secondo tempo l'evoluzione delle tecnologie e degli stessi bisogni spinse l'uomo ad adattare tali luoghi ad esigenze sempre più specifiche o a scavare ex novo degli ambienti ipogeici.

La presenza degli insediamenti rupestri oltre ad essere antichissima è anche estremamente diffusa in quasi tutti i continenti: il fenomeno non riguarda infatti solo l'Italia o il bacino del Mediterraneo ma coinvolge paesi dell'America centrale e settentrionale, la Cina, molti altri paesi asiatici (India, Ceylon, Afghanistan, Iran), l'Arabia (con l'eccezionale esempio di Petra).

Di certo il fenomeno assume particolare importanza e caratteri in qualche modo avvicinati a quelli riscontrabili agli insediamenti siciliani, nei paesi che

³¹ AMARI 1933-39, p. 607 s.

³² BEJOR 1973, pp. 749-756.

si affacciano direttamente sul Mediterraneo: Libia, Tunisia,³³ Egitto e particolarmente in alcune regioni dell'Asia Minore: Licia, Frigia e soprattutto in Cappadocia, dove si trovano vere e proprie città rupestri estese per vari chilometri e disposte anche su otto piani, alcune delle quali risalenti al V secolo a.C.

Numerosissimi e diversificati per tipologia ed epoca di riferimento gli esempi rupestri presenti in Italia e in Puglia e, per quanto riguarda la Sicilia, l'area del siracusano e soprattutto nella cuspide sud-orientale dell'isola, nel massiccio ibleo, dove il fenomeno rupestre è maggiormente noto e attenzionato dagli studiosi.³⁴

In Sicilia vengono descritte abitazioni del VI secolo³⁵ conosciute in vari villaggi dal Pace,³⁶ come nella Valle del Buttino, con case rettangolari isolate fra loro a poca distanza da una cinquantina di pozzi. A Kaukana, nella provincia di Ragusa, sulla costa, sono state individuate abitazioni dal IV sec. d.C. sino al VII secolo che si sviluppano su uno o due piani, con le stanze disposte attorno ad un cortile coperto, a cui si accede ad esse tramite una scala a due rampe.

Le ricerche sulle abitazioni del villaggio medievale di Brucato³⁷ hanno offerto l'opportunità di conoscere l'aspetto di un insediamento rurale altomedievale e la conseguente caratteristica del popolamento, temi soprattutto affrontati per la parte occidentale dell'isola dalla Molinari.³⁸

Nell'area orientale della Sicilia sono noti diversi villaggi rupestri altomedievali; circa venti villaggi nel modicano furono noti già all'Orsi,³⁹ ulteriori notizie con l'aggiunta di nuovi rinvenimenti sono dovute al Messina

³³ In Tunisia soprattutto sui monti dell'Aures esistono ancora villaggi rupestri abitati, il più noto dei quali è quello delle "gorfas" di Medenine.

³⁴ Per lo studio dell'area siracusana fondamentali i contributi di G. AGNELLO e S.L. AGNELLO; per l'area iblea, a parte l'Orsi, vanno ricordate le ricerche degli ultimi anni di DI STEFANO, SAMMITO, RIZZONE *cit.* in bibliografia.

³⁵ *cf.* GUILLOU 1975, pp. 28-44.

³⁶ PACE 1949, pp. 166-167.

³⁷ PESEZ 1994, pp. 361-367.

³⁸ MOLINARI 1995^b, pp. 223-230.

³⁹ ORSI 1896, pp. 243-253.

ed a Di Stefano.⁴⁰ Di particolare interesse è la descrizione delle abitazioni rurali come quella posta in contrada Costa nel territorio di Ragusa.

Per moltissimo tempo invece il territorio ennese non è stato considerato nemmeno dagli specialisti quale significativo esempio di "habitat rupestre", oscurato dalle emergenze presenti in altre zone dell'isola.

Dagli studi condotti negli ultimi anni è invece emersa una realtà rupestre ricchissima e molto articolata che merita di essere conosciuta, tutelata e valorizzata, anche in considerazione dei fenomeni di degrado in atto che ne mettono a rischio la stessa sopravvivenza.

Per quanto riguarda il territorio ennese le maggiori testimonianze si riscontrano a Sperlinga, dove il fenomeno è ancora molto appariscente anche nel centro abitato, Nicosia, Calascibetta, Gagliano, meno ad Assoro, Enna, Agira, dove l'espansione dei centri abitati ne ha quasi cancellato le evidenze.

La caratteristica geologica che accomuna queste località è data dal fatto che si riscontrano terreni costituiti da arenarie che oppongono una scarsa resistenza alle azioni meccaniche, sia naturali, sia antropiche, che si prestano facilmente alla realizzazione di architetture rupestri "per via di levare" e che presentano, dunque, quelle tipologie strutturali ed insediative note nei siti rupestri della Sicilia sud orientale, dell'Italia centro-meridionale e dell'area siro palestinese.⁴¹ In particolare nel territorio di Sperlinga e Nicosia fino a Gagliano, sul versante meridionale dei Nebrodi, alla particolare struttura geomorfologica del territorio, caratterizzato dal potente affiorare di banconi quarzarenitici del flysh numidico, facilmente erodibile e lavorabile dall'uomo, si associa una serie di fenomeni tettonici che ha causato l'innalzamento della roccia e che ha creato luoghi alti, facilmente escavabili e sicuri per gli insediamenti.

Anche qui l'insediamento rupestre si inserisce in una rete e in una tipologia che, almeno sin dalla fine del Paleolitico, comprende anche ed in maggioranza, insediamenti *sub divo*. La grotta, inoltre, si presta ad utilizzi diversificati e

⁴⁰ MESSINA- Di STEFANO 1997, pp. 116-119; MESSINA 2002, pp. 167-172.

⁴¹ MESSINA 1979, pp. 7, 15 – 23.

senza soluzione di continuità: necropoli, magazzino o cantina, frantoio, palmento, chiesa, piccolo monastero, abitazione.

Ad esempio l'uso funerario ben attestato in età paleocristiana sia a Calascibetta che a Nicosia, Sperlinga, Agira, lo è molto meno in seguito. Le grotte magazzino o cantina sono ancora oggi adoperate nel distretto rupestre (Nicosia, Sperlinga e inglobate nelle case a Enna, Assoro, Agira).

Le chiese rupestri diffuse nell'alto Medioevo sono talvolta rimaste in uso fino alla metà del secolo scorso come gli oratori di Assoro, ubicati in prossimità delle porte di accesso all'abitato o la grotta di S. Elena a Leonforte .

Già il Fazello notava, a proposito dell'antica città di Erbeso⁴², una gran quantità di caverne incavate nella rupe abitate ai suoi tempi al pari di quelle viste nei dintorni di Enna.

Bernabò Brea⁴³ ricorda numerose grotte di abitazioni bizantine quadrangolari con soffitto piano, spesso con grandi nicchie nelle pareti e talvolta riunite in gruppi di due o tre intercomunicanti, che tagliano trasversalmente la cresta rocciosa del colle su cui sorge il castello medievale di Assoro.

Le fonti a partire dall'età normanna ci danno indicazioni utili sulla diffusione del fenomeno rupestre nell'area ennese. Tra gli altri va ricordato un diploma del 1195 concernente la vendita del casale di Morra sito nel territorio di S. Filippo di Agira dove si descrive un habitat caratterizzato da grotte («*casalino petroso* », «*gructam que est supra viam Assurini*», «*gructam de Rahalmingeri*», «*petra in qua est una camera*»).⁴⁴

La grotta artificiale adibita ad abitazione o ad altro uso almeno fino al XVI secolo costituisce un immobile apprezzabile, oggetto di compravendita, che va puntualmente annotato negli atti notarili. Tra i beni della Chiesa Collegiata di Calascibetta, risultanti dalla regia visita di mons. De Ciocchis del 1743, sono elencati un lascito del 1573 consistente in una «*vinea cum domibus, arboribus, crypta, ovili etc.* » e un secondo lascito del 1591 consistente in un «*petium*

⁴² FAZELLO 1558, p. 353 e segg. : “*notavo caverne meravigliose a vedere. Oggi che non siamo più nel medioevo, simili abitazioni non si lasciano mai vuote. E non dico quello di Erbeso, che forse saranno ancora disabitate ma quelle di altri luoghi della Sicilia, come ad esempio i dintorni di Castrogiovanni [oggi Enna].*

⁴³ BERNABÒ BREA 1947^b, p. 246; HOUEL 1787, III, p. 37.

⁴⁴ GARUFI 1913, p. 364 e segg.

terrarium cum crypta etc. ». Tra i censi su case della chiesa collegiata di S. Filippo di Agira è un censo «*super domo cum crypta*».

Tutti questi sono esempi tipici di rogiti notarili che nel loro formulario convenzionale testimoniano la persistenza nella struttura fondiaria di piccoli appezzamenti di terreno con chiusa arborata, o vigneto, abitazione rurale, recinto per il bestiame domestico e «*crypta*»⁴⁵, termine che nel latino notarile indica la grotta scavata dall'uomo per gli usi più vari (abitazione, deposito di derrate, cantina, stalla) e il cui uso è stato in seguito esteso impropriamente anche ad indicare la chiesa rupestre.

Le fonti storiche sono invece molto avare in riferimento al fenomeno rupestre di cui evidentemente non apprezzavano la singolarità. Tra i cronisti arabi Ibn al Atir ricorda che nell'anno 841 una gualdana musulmana saccheggiò la «Fortezza delle Grotte» (*hisn al giran*) il cui nome deriverebbe dalla presenza di una quarantina di grotte abitate nella zona di Enna⁴⁶ e che studiosi locali individuerrebbero nel sito di Montagna di Marzo.⁴⁷

Nella cronaca del Malaterra⁴⁸ si fa riferimento a qualche insediamento rupestre attivo al momento della conquista normanna ed abitato dal colonato arabo.

Queste scarse notizie permettono di osservare che questo nuovo tipo di agglomerato era già attivo prima della riorganizzazione territoriale introdotta dai Musulmani. Questi avrebbero trovato nell'isola un modo di abitare ormai consolidato da tempo e non stentaronò a farlo proprio, anche perchè provenienti, come ha fatto osservare il Peri,⁴⁹ da un territorio dove il fenomeno rupestre era generalizzato, cioè le zone interne algerine e tunisine al confine

⁴⁵ Si ricorda una perizia sulle spese sostenute da Niccolò Placido Branciforte per la fondazione della Terra di Leonforte in cui sono stanziati onze 15 per lo scavo di una «*grotta in Scarfallanza*», cfr. LIGRESTI 1974, p. 374.

⁴⁶ AMARI 1880- 81, II, p. 373.

⁴⁷ Specie dall'827 all'878 e soprattutto nei primi trenta anni precedenti la caduta di Enna, avvenuta nell'859, tutto il territorio fu devastato e quasi totalmente spopolato dalle scorrerie musulmane che irrompevano periodicamente da Mineo e Palermo contro la roccaforte ennese tenuta dai bizantini. I cronisti arabi citano diverse località, tra cui una fortezza delle 40 grotte che lo storico ennese Vetri identifica con la contrada in territorio ennese di Montagna di Marzo.

⁴⁸ MALATERRA 1578, II, p. 36.

⁴⁹ PERI 1978, p.10. In appoggio alla sua tesi Peri ricorda la tendenza al trogloditismo delle popolazioni berbere ed in particolare delle tribù Kutamah che costituivano una grande parte delle popolazioni emigrate in Sicilia, come testimonia Ibn Khaldun in Edrisi, cfr. PERI 1978, p.11 e *segg.*

sahariano, dove le condizioni ambientali e climatiche consigliavano l'insediamento rupestre o semirupestre più idoneo alla difesa dalle alte temperature.

Tra la seconda metà del secolo X e la prima metà del secolo XI l'edilizia rupestre riceverebbe nuovo impulso e soprattutto nel comprensorio montano del Nord-Est, non riguarderebbe soltanto gli edifici di culto ma anche le «residenze signorili di campagna con caratteristiche di difesa», vasti ambienti a pianta generalmente rettangolare con lunghezza di circa m. 10, scavati nelle guglie di roccia «per controllare le campagne abitate da cristiani grecofoni».⁵⁰ A questa trama di castelli scavati in posizione di controllo del territorio andrebbe collegato il cosiddetto «castello rupestre» del Balzo della Rossa nella campagna di Sperlinga. Anche i dati provenienti da questo sito, forse identificabile con la Pietra d'Asgotto della tradizione tardo medievale, l'ambiente rupestre sottostante, sul piano di campagna, identificato come moschea⁵¹ (che costituirebbe assieme a quella di Rometta, l'esempio più antico in Sicilia di edilizia rupestre residenziale con destinazione culturale⁵²) e la singolare struttura ipogeica di forma circolare polilobata sotto il castello rupestre di Gagliano, probabilmente identificabile con un bagno arabo, non lascerebbero più dubbi sull'attribuzione di queste strutture ad età islamica.⁵³

Allo stato attuale ad eccezione di alcuni siti, sebbene le testimonianze concrete di residenze in grotte siano diffuse anche spesso senza l'imponenza dei complessi della Gurfa o di Pantalica o dell'area iblea, risulta molto difficile una datazione dell'insediamento rupestre nel territorio così come nel resto dell'isola che secondo il Messina sarebbe legato all'islamizzazione dell'isola piuttosto che al popolamento bizantino.⁵⁴

Orsi invece collegava strettamente il “trogloditismo” siciliano al popolamento rurale della Sicilia bizantina preislamica nei “tristi momenti” delle invasioni vandaliche ed araba, non considerando la possibilità che le chiese rupestri diffuse soprattutto nell'area iblea fossero frutto di un popolamento rurale più

⁵⁰ MESSINA 2001^a, p. 168.

⁵¹ ID., pp.167-168; ID 2001^b, pp. 106-116.

⁵² ID 2001^b, p.112.

⁵³ ID 2001^b, p.107.

⁵⁴ ID. 2001^a, p.168.

tardo, posteriore ai Musulmani, espressione della «neogrecità» favorita dalla politica normanna di ricristianizzazione dell'isola.

La necessità di un riesame della datazione degli insediamenti rupestri in tutta l'isola avanzata di recente per l'area orientale,⁵⁵ appare sempre più legata all'esigenza di avviare un censimento sistematico e una classificazione delle unità rupestri in base alla configurazione planimetrica ed all'organizzazione spaziale all'interno del contesto territoriale.

Nel territorio ennese, al di fuori di alcuni casi più significativi, come Nicosia, Sperlinga, Calascibetta, Gagliano che cominciano ad essere oggetto di analisi interpretativa, anche se limitata alle sole chiese rupestri⁵⁶ o ai castelli,⁵⁷ non vi sono dati cronologici sicuri ed esempi che possano ricondurre in maniera esplicita al tipico fenomeno rupestre come indicativo di uno stile di vita.

Numerose sono le segnalazioni dell'esistenza di grotte, molte delle quali in prossimità dei centri urbani, obliterate dalle costruzioni, ma per molte di queste sono poche le indicazioni sull'impianto o la destinazione d'uso avuta in antico e completamente assenti i dati provenienti da recuperi di materiali indicativi di un momento di vita.

In generale le segnalazioni riguardano grotte isolate e non unità rupestri, tali da poter costituire nella realizzazione e nella disposizione un vero e proprio insediamento; questo problema si è reso particolarmente evidente nei casi in cui è presente un numero molto scarso di unità rupestri che si dispongono a grandi distanze le une dalle altre e sono costituite in larga parte da pagliai, stalle ed altre strutture legate all'attività agricola.

La dislocazione delle unità rupestri censite in prossimità dell'antico sistema viario, le relazioni con la viabilità primaria e secondaria, la presenza di risorse idriche e di unità produttive, individuate come fattori costanti in recenti studi sugli insediamenti medievali in Puglia⁵⁸ ci permette di ricavare delle chiavi di lettura per una comprensione sull'origine e sulle evoluzioni dell'insediamento rupestre nell'ennese.

⁵⁵ FIORILLA 2004, p. 107.

⁵⁶ MESSINA 2001^b, pp. 103-140; MARTIRE 2003.

⁵⁷ BROCATO 1986; MAURICI 1992 ; MAURICI 2001^b, pp. 183-216.

⁵⁸ cfr. MENESTÒ 2004, MENESTÒ 2007.

Una analisi esaustiva ed una interpretazione del fenomeno non può dunque prescindere dalla lettura appropriata dell'habitat circostante. All'interno dell'antico contesto insediativo la correlazione delle unità rupestri con le testimonianze archeologiche, l'indagine documentaria ed il sistema viario costituiscono linee metodologiche necessarie per comprendere anche come il territorio ennese abbia partecipato con proprie peculiarità al complesso fenomeno di "antropizzazione rurale" identificato come civiltà rupestre che caratterizza l'intero bacino del Mediterraneo.

La lacuna di una ricerca archeologica sistematica e di una mappa delle attestazioni disegnabile nella sua completezza costituiscono forti limiti per una analisi globale della civiltà rupestre nell'ennese, dove le testimonianze ad oggi documentate hanno fornito solo in minima parte risposte esaustive sul fenomeno del vivere in grotta, contrariamente alle regioni adiacenti, ma anche all'area della Sicilia orientale, per le quali la qualità delle testimonianze architettoniche ed artistiche hanno fornito una chiave di lettura più esaustiva su un fenomeno insediativo non inferiore al modello urbano, che si connota sempre più come componente essenziale del processo di antropizzazione rurale comune a molte aree del Mediterraneo: Sicilia, Puglia, Sardegna, Calabria, Cappadocia ed altre aree orientali.

Il fenomeno rupestre appare oggi sempre più un fatto ambientale legato alle componenti geomorfologiche e climatiche del sito eletto a sede di insediamento, piuttosto che, come spesso si era ripetuto, legato strettamente agli ambienti monastici che lo avrebbero fatto conoscere e ne avrebbero diffuso la pratica.

In una «civiltà del legno» quale è quella medievale, una casa scavata nella roccia offriva un maggiore affidamento per le sue qualità statiche e garanzia di una maggiore durata. Se si tiene conto che lo scavo della grotta non rendeva necessario l'acquisto di legname da costruzione ed il suo trasporto e non presentava eccessive difficoltà di realizzazione, si può spiegare facilmente la diffusione di questo nuovo modo di « costruire per via di levare ».

Una prova che il fenomeno rupestre sia un fatto essenzialmente ambientale è provato dalla “globalità” della sua diffusione e non in contrapposizione con l'insediamento rurale costruito in muratura.⁵⁹

La scelta di vivere in grotta, oltre a costituire un *topos* nella letteratura agiografica di VII secolo⁶⁰ legata alla “ideologia della grotta” presente in ambiente monastico,⁶¹ costituisce, dunque, una delle forme d'insediamento demico delle popolazioni autoctone.

La familiarità dell'uomo con l'ambiente rupestre si è mantenuta nei secoli come dimostrano le chiese rupestri decorate o ridecorate durante il tardo Medioevo ed ancora l'utilizzo diffusissimo degli ambienti rupestri fino ai nostri giorni a fini abitativi o per ragioni economiche, come cantine o come impianti di frantoi e palmenti.

Il vivere in grotta, dunque, risponde all'esigenza di poter disporre di una abitazione più sicura, perché nascosta, non esposta al rischio del fuoco, di maggior affidabilità per le sue qualità statiche e di maggiore economicità, per il modo di costruire “per via di levare”, perché garantisce rapidità di realizzazione e risparmio dei materiali: di conseguenza non sempre è giustificato interpretare l'ambiente ipogeico come risposta ad un clima diffuso di insicurezza.⁶²

L'utilizzazione di strutture rupestri, spesso senza soluzione di continuità, risponde a ragioni politiche, economiche, sociali ed a precise istanze religiose⁶³ che determinarono le scelte insediative, la cui formazione ed evoluzione per il

⁵⁹ Dove la pietra non era disponibile o ancora dove era impossibile scavare delle grotte si sarebbe fatto ricorso ad un'altra tipologia d'abitazione molto diffusa in tutto il perimetro del Mediterraneo fino all'età moderna: la capanna di legno e paglia (o pagliaio). L'esistenza di edifici che adoperano materiali poveri e poco durevoli nelle campagne siciliane in epoca normanna sembra certa e ciò permetterebbe di ipotizzare la presenza di un habitat simile nell'epoca precedente. La rarità della presenza di muratori anche nei documenti latini, mentre sono numerosi gli artigiani tessili, fa supporre che la casa contadina era in gran parte autarchica, costruita senza malta, ma con un impasto di terra argillosa e di poca calce per unire le pietre. Tale ipotesi concorderebbe con gli scavi di Brucato e di Calathamet e spiegherebbe la poca resistenza degli abitati medievali. Per il periodo che fa seguito alla dominazione musulmana è confermata l'esistenza di case di paglia: si tratta di case che non sono sempre riservate agli strati più poveri della popolazione come le grotte; tuttavia queste ultime sembrano in epoca normanno-sveva destinate soprattutto a riparare il bestiame. Per la problematica cfr. PERI 1953, p. 10; BRESC 1980, p. 366 e *segg.*

⁶⁰ MESSINA 1979, p. 8.

⁶¹ ID. 1973, p. 235.

⁶² MAURICI 1992, p. 32.

⁶³ FONSECA 1986, p. 19.

periodo tardo antico deve tenere conto dei rapporti esistenti tra città e campagna, della diffusione del cristianesimo, del dominio di Bisanzio, delle invasioni arabe fino all'“organizzazione dello spazio”⁶⁴ seguito alla conquista normanna.⁶⁵

La diffusione degli insediamenti rupestri nell'ennese si collega al fenomeno generale dell'incastellamento nel territorio che sembra collocarsi alla fine del VII secolo⁶⁶ con la costruzione di complessi castrali di tipo misto, costituiti da ambienti scavati artificialmente nella viva roccia e solo in parte edificati in muratura, con una suggestiva ed interessantissima commistione di architettura “per levare” e “per mettere”.

Purtroppo della quasi totalità di questi complessi rimane poco o nulla e anche le notizie sono estremamente scarse.

Nel complesso, rispetto ai centri costieri, la caratteristica più evidente dei castelli dell'entroterra è l'arroccamento, come negli esempi di Sperlinga, Tavi, Bozzetta, Assoro, Agira, Nicosia, Cerami, ed ancora Enna, Gresti.

Le indagini planimetriche e altimetriche dimostrano che essi si ergono su rilievi ripidi e rocciosi quasi inaccessibili e dunque altamente difendibili; risentono di una forte esigenza di razionalizzazione degli spazi e non presentano superfici ampie ed articolate, finalizzate alla residenza di tipo lussuoso.

Nel corso delle dominazioni si evidenzia una differente proiezione dell'organizzazione militare che ispira differenti strutture architettoniche finalizzate sia alla difesa che alla residenza.

L'amministrazione imperiale bizantina si pone il problema di creare vasti recinti fortificati sia per l'alloggiamento delle truppe regolari che per le costituite milizie locali; l'occupazione islamica, specie per la tardiva conquista dell'interno dell'isola, ha più che altro problemi di manutenzione e rafforzamento delle precedenti installazioni difensive; la struttura sociale del feudalesimo normanno richiede la creazione soprattutto di piccoli fortilizi, la cui peculiarità sta nel torrione

⁶⁴ NOVEMBRE 1986, p. 322.

⁶⁵ FONSECA 1986, pp. 26 – 27.

⁶⁶ MAURICI 1992, p. 28, pp. 42-47.

quadrangolare, nuclei dei futuri castelli dei baroni feudali che caratterizzeranno fortemente l'ambiente siciliano, geograficamente e culturalmente.⁶⁷

Nella necessità di saldare i temi propri della ricerca archeologica e topografica con quelli della ricerca storica, congiuntamente all'analisi delle caratteristiche strutturali delle unità rupestri ed alla rivisitazione delle fonti narrative, lo studio della viabilità costituisce un campo privilegiato d'indagine sull'origine e lo sviluppo degli insediamenti rupestri nell'ennese, in grado di offrire una chiave di lettura chiarificatrice delle dinamiche insediative in età medievale.

La ricostruzione della rete viaria e microviaria del territorio consente una più adeguata lettura del sistema di comunicazioni e di relazioni all'interno degli insediamenti rupestri e, tra questi e quelli urbani, inseriti in un sistema viario condizionato dalle due grandi direttrici che attraversavano l'area interna dell'isola collegavano il litorale ionico e tirrenico.

In tal senso, superata la storiografia "panmonastica e panbizantina" che si occupava prevalentemente delle cripte eremitiche, dovranno essere affrontate le numerose questioni maturate nel dibattito che ha scandito il lungo percorso metodologico della "civiltà rupestre" che ha consentito di recuperare e definire l'identità civile e culturale dei "rupestri", di coloro che per necessità o per libera scelta abitarono le grotte, animarono le campagne, urbanizzarono il paesaggio agrario e alimentarono i processi culturali ed economici.

2.3 Storia degli Studi

Nella Sicilia centro settentrionale, l'ubicazione di alcuni siti, in posizione periferica ed isolata rispetto alle Soprintendenze, ha condizionato negativamente la ricerca. A tale situazione geografica deve aggiungersi, inoltre, l'assenza di indagini scientifiche sistematiche da parte degli studiosi, più interessati alle testimonianze archeologiche di epoca preistorica, greca e romana. Fino agli anni '50 infatti, la carta archeologica della Sicilia tardo antica era limitata solamente alla cuspide sud orientale dell'isola, tradizionalmente indagate da Orsi e da Agnello; ancora episodiche erano le

⁶⁷ MAURICI 1992, pp. 90-118.

testimonianze di età bizantina provenienti dalla Sicilia occidentale, del tutto assenti erano le province di Caltanissetta ed Enna,⁶⁸ che compaiono, limitatamente ad alcuni siti, nella ricostruzione cartografica della Sicilia bizantina redatta a cura del D'Angelo negli anni 70.⁶⁹

Generalmente solo negli ultimi anni l'interesse degli studiosi comincia ad orientarsi verso l'età tardo antica e bizantina, le cui testimonianze, seppure episodiche, sono passate finora inosservate.

Il passaggio dalla antichità all'alto medioevo in tutta l'isola presenta, tuttora, vaste zone di ombra fittissima, sia relativamente all'abitato urbano che a quello rurale, a causa della esiguità delle fonti documentarie e della scarsissima conoscenza dei materiali ceramici, in uso nel periodo intermedio tra la scomparsa delle sigillate tardo romane d'importazione e la comparsa delle prime invetrate certamente databili.⁷⁰ Nell'area ennese, soprattutto nella zona settentrionale, deve aggiungersi inoltre, l'esiguità, ed in alcuni casi, la totale assenza, di dati provenienti dagli scavi stratigrafici e da ricognizioni archeologiche esaustive, fondamentali per chiarire le dinamiche insediative in questa area, nel passaggio dall'antichità all'alto medioevo.

La conoscenza delle testimonianze tardo antiche nel territorio ennese, sembrerebbe essere il risultato dello stato della ricerca, piuttosto che uno stato di fatto dovuto ad un "vuoto biologico"; la lacuna è più grave nella zona nord della provincia, dovuta alla mancanza di indagini sistematiche sul territorio, per il quale disponiamo di notizie episodiche e spesso molto frammentarie.

La differenza numerica e qualitativa che caratterizza gli studi nelle due zone dell'ennese è la naturale conseguenza della attività di ricerca e di tutela delle Sovrintendenze di Siracusa (fino al 1968), Agrigento (fino al 1989), Enna (dal 1989), più vicine alla zona sud, che è stata maggiormente esplorata.

L'area sud della provincia è più tradizionalmente indagata dagli anni 50; importanti per il territorio di Barrafranca gli scavi⁷¹ e gli studi⁷² del Ligotti.

⁶⁸ G. AGNELLO 1950, p. 22

⁶⁹ D'ANGELO 1974, pp. 381 - 388

⁷⁰ MAURICI 1995, p. 487

⁷¹ LI GOTTI 1956, pp. 190- 202; 1959, pp. 340 – 365; 1959 a, pp. 166 – 167; 1964 a, p. 32

⁷² LIGOTTI 1951, pp. 150 -160; 1955, pp. 241 – 252; 1956 a, pp. 47 - 82; 1959 b, pp. 123 – 130; 1963, pp. 67 – 80; 1964, p. 298

A Piazza Armerina gli scavi del Gentili, nella Villa del Casale,⁷³ diedero inizio allo studio sistematico⁷⁴ di una delle più fastose dimore tardo antiche al quale, gli scavi di contrada Sofiana nel 1964, aggiunsero un contributo fondamentale per la conoscenza delle caratteristiche insediative e dell'assetto socio economico delle aree interne della Sicilia.

Per l'età tardo antica le prime indagini nel territorio ennese, molto spesso rimaste uniche, furono svolte dal Bernabò Brea⁷⁵ e dall'Orsi⁷⁶ nei centri di Assoro e di Enna, e limitatamente a quest'ultima, anche dal De Agostino.⁷⁷ Orsi per primo, nel 1916 segnalò "nel declive occidentale" del castello di Assoro la presenza di alcune grotte artificiali da collocare probabilmente in età bizantina; Pace⁷⁸ nel 1949 menziona pitture bizantine pertinenti agli oratori rupestri ed infine Agnello nel 1962 riferisce di alcuni affreschi fino ad allora sconosciuti negli oratori rupestri di Assoro, denunciandone, nel contempo, la mancata indagine metodica.⁷⁹ Al Bernabò Brea nel 1947,⁸⁰ si deve la segnalazione di grotte bizantine con destinazione abitativa, scavate lungo le balze rocciose della parte settentrionale del colle su cui sorge il castello medievale, non più identificabili.

Delle pubblicazioni successive sul territorio di Assoro, meritano attenzione i contributi di Giglio,⁸¹ Messina,⁸² e Martire,⁸³ studioso locale che ha condotto uno studio iconografico sulle pitture presenti negli oratori rupestri.

Due i contributi scientifici recenti sull'insediamento rupestre di Gagliano, rispettivamente del Patanè⁸⁴ e del Messina,⁸⁵ al quale si deve la

⁷³ GENTILI 1950, pp. 293 – 335; 1969, pp. 22 -35

⁷⁴ CARANDINI ET AL. 1971, pp.141- 273; 1982 pp. 15 – 92; VERA 1988, pp. 581 – 593

⁷⁵ BERNABÒ BREA 1947, pp. 249 – 250; 1947 b, pp. 242- 243; 1947 c, pp. 246 – 248

⁷⁶ ORSI 1915, pp. 232-233; 1931, pp. 373 -394

⁷⁷ DE AGOSTINO 1943, pp. 117-129

⁷⁸ PACE 1949, p. 200

⁷⁹ AGNELLO G. 1962, p. 8

⁸⁰ BERNABÒ BREA 1947, pp. 249 - 250

⁸¹ GIGLIO 2002, pp. 148, 153,182, 206,

⁸² MESSINA 2001, pp. 121 – 129

⁸³ MARTIRE 2003, pp. 4- 45

⁸⁴ PATANÈ 1982, pp. 1 - 14

⁸⁵ MESSINA 2001, pp. 113 – 116

pubblicazione dell'unico ipogeo paleocristiano finora noto nel territorio ennese.⁸⁶

Ad Enna, importanti sono le indagini svolte tra il 1931 ed il 1947 da Orsi,⁸⁷ dal De Agostino⁸⁸ e dal Bernabò Brea⁸⁹ perché forniscono la prima documentazione scientifica del fenomeno rupestre in epoca tardo antica, oggi quasi completamente obliterato, a seguito della continuità insediativa e della espansione edilizia degli ultimi decenni.

All'Orsi ed al Bernabò Brea si deve inoltre, sulla base di confronti con le migliaia di grotte diffuse nel sud – est dell'isola ed in particolare nel siracusano, il primo tentativo di definizione tipologica e cronologica dell'habitat rupestre, che però non ha più seguito. Sempre all'attività indefessa dell'Orsi⁹⁰ si deve la scoperta, nel territorio di Nicosia, di due necropoli tardo romane. Le ricognizioni in questo territorio, seppure saltuarie, saranno riprese solamente a partire dal 1970 dallo Scibona,⁹¹ per conto della Soprintendenza di Agrigento.

Negli ultimi anni ricognizioni effettuate da Guzzardi⁹² per conto della Soprintendenza ai Beni Culturali di Enna e da gruppi archeologici locali, hanno permesso di acquisire alcuni dati importanti, riguardanti soprattutto gli insediamenti rupestri di età altomedievale già noti e, che in seguito a letture più sistematiche, hanno fornito interessanti notizie relative alla fase tardo romana, documentata da frammenti di materiale ceramico e dalla presenza di strutture ipogee, successivamente utilizzate come cenotafi e oratori.

Significativa appare la scoperta degli ambienti rupestri di Vallone Canalotto nel territorio di Calascibetta, inspiegabilmente sconosciuto alla ricerca scientifica condotta intorno agli anni '50 da Bernabò Brea,⁹³ l'indagine condotta dall'Archeoclub, sezione di Enna, ha permesso di individuare chiaramente la sovrapposizione cristiana avvenuta almeno nel VI secolo e di

⁸⁶ MESSINA 1999, pp. 69 - 77

⁸⁷ BERNABÒ BREA 1947 B, pp. 242- 243

⁸⁸ DE AGOSTINO 1943, pp. 117 - 129

⁸⁹ ORSI 1931, pp. 373 – 394

⁹⁰ ORSI 1899, p. 71

⁹¹ SCIBONA 1993, pp. 333 – 335

⁹² GUZZARDI 1998, pp. 206- 310.

⁹³ BERNABÒ BREA 1947 a, p. 246, ID.– ALBANESE 1982, pp. 428 – 632

acquisire i primi dati sull'organizzazione socio – economica di queste comunità rurali, una delle quali sicuramente monastica.

Soprattutto nell'area centro settentrionale dell'attuale provincia di Enna hanno certamente influito negativamente sullo stato degli studi diversi fattori: la posizione periferica del territorio rispetto alle Soprintendenze, l'inaccessibilità dei luoghi, già lamentata dal Cavallari,⁹⁴ l'assenza rispetto all'area meridionale dell'ennese,⁹⁵ di evidenze archeologiche di età greco-romana, sulle quali si è maggiormente concentrato negli anni scorsi l'interesse degli studiosi, l'assenza assoluta di studi di archeologia medievale.⁹⁶

In particolare gli studiosi locali, buoni conoscitori del territorio, pur riportando notizie desunte da documenti, ampliano le loro conclusioni in modo tale che risulta assai arduo scindere le parti documentarie da quelle ipotizzate.

Pochissimi sono i documenti editi che fanno riferimento all'assetto del territorio. Le campagne di scavo sono assolutamente inesistenti. Le notizie sui ritrovamenti casuali, le ricerche archeologiche si limitano al periodo classico, soprattutto greco, tralasciando, fino ad oggi quasi completamente, i pur numerosi reperti materiali di età medievale.

Le ricognizioni in questo territorio, dopo la scoperta dell'Orsi⁹⁷ di due necropoli tardo romane nel territorio di Nicosia, seppure saltuarie, saranno riprese solamente a partire dal 1970 dallo Scibona⁹⁸ per conto della Soprintendenza di Agrigento.

Il territorio è stato sporadicamente oggetto di attenzione da parte di eruditi locali e viaggiatori per le sue bellezze e per i resti di epoche passate ancora osservabili; già tra la metà del 1600 e del 1700 studiosi come V. Amico⁹⁹ e Cluverio, viaggiatori come J. Houel¹⁰⁰ segnalano evidenze archeologiche

⁹⁴ CAVALLARI 1876, p. 276.

⁹⁵ Gli unici siti oggetto di indagini sistematiche sono Morgantina e la Villa romana del Casale ricadenti nell'area meridionale del territorio provinciale caratterizzato da differenti condizioni geomorfologiche e poleografiche.

⁹⁶ L'avvio dello scavo stratigrafico del villaggio altomedievale sorto nei pressi della Villa Romana del Casale ha inizio nell'anno 2004, *cfr.* contributi in PENSABENE – SFAMENI 2006.

⁹⁷ ORSI 1899, p. 71.

⁹⁸ SCIBONA 1993, pp. 333 – 335.

⁹⁹ AMICO 1856, Vol. I, p. 198-204.

¹⁰⁰ HOUEL 1787, III, p. 37.

ancora visibili che si collegano al particolare tipo di habitat che caratterizza la zona: il fenomeno rupestre (*Tav I, fig. a, Tav IV*).

Il Fazello¹⁰¹ notava, a proposito dell'antica città di Erbeso, «oliveti e una gran quantità di caverne incavate nella rupe, meravigliose a vedere» ai suoi tempi non più abitate. Una particolare testimonianza dell'uso del “vivere in grotta” nel territorio è offerta nel 1902 dal Paternò Castello¹⁰² e dal Rohlfis giunto nel 1924 per studiare il dialetto gallo italico.

Segnalazioni di «numerossime opere di escavazione esistenti dentro e fuori il recinto della città» si devono al Barbato¹⁰³ che nei feudi di S. Caterina, Santissimo, Galate, Trapitazzu e Favara, individua, ancora in buono stato di conservazione circa duecentottanta grotte sicuramente di età antica.¹⁰⁴

Il primo censimento dei siti rupestri, per la Sicilia e per l'Italia meridionale fu condotto nel 1974 dall'Uggeri¹⁰⁵ che individua nel centro di Sperlinga (annotata nelle *Rationes Decimarum* come *castrum* nel 1366¹⁰⁶), il «simbolo della profonda osmosi maturata nell'isola tra le due soluzioni insediative» della grotta e poi del castello.¹⁰⁷

Gli unici studi recenti sull'habitat rupestre ennese, sono relativi ai castelli¹⁰⁸ ed alle chiese rupestri¹⁰⁹ per le quali si dispone di un censimento¹¹⁰ esteso a tutti i comuni del territorio provinciale, dove si evidenzia la massiccia “antropizzazione trogloditica” dei Nebrodi, suggerendone però una collocazione prenormanna ed islamica.¹¹¹

¹⁰¹ FAZELLO 1558, p. 103.

¹⁰² PATERNÒ CASTELLO 1907, p. 80.

¹⁰³ BARBATO 1920, pp. 10-21.

¹⁰⁴ BARBATO 1920, p.21. Lo storico locale menziona una torre bizantina al Trapitazzu, numerosissime monete bizantine ed arabo-normanne: ci dà inoltre una descrizione della Rocca di Sarro distrutta in anni recenti. «Rocca di Serlone è un grosso blocco di arenaria di forma e proporzioni fantastiche, largo quaranta ed alto sessanta metri: sulle cui pareti a picco si osservano una ventina di grotte, alcune simili ad un forno, altre alle nostre nicchie mortuarie, di dimensioni variabili da m. 1,50 a m. 2,20 di larghezza, da cm. 70 a m. 1 di altezza, da cm.60 a m. 1 di profondità. Sulla loro destinazione sepolcrale non crediamo si possano avanzare dei dubbi».

¹⁰⁵ UGGERI 1974, pp. 195 – 229.

¹⁰⁶ NOVEMBRE 1986, p. 338, nota n. 49

¹⁰⁷ ID. 1986, pp. 102-103.

¹⁰⁸ MAURICI 1992, pp. 193-191.

¹⁰⁹ MESSINA 2001^a, pp. 103 – 140; GIGLIO 2002, pp. 148,153, 172, 175,182, 206, 250.

¹¹⁰ ID., 2001^a, pp. 103 – 140

¹¹¹ ID. 2001^a, pp. 103-104.

L'importanza e la diffusione dell'abitato rupestre nella Sicilia bizantina sono realtà da tempo note, soprattutto nel tavolato ibleo; manca però un censimento sistematico dei siti, soprattutto nell'ennese, realizzato limitatamente per le chiese rupestri.¹¹²

Mancano i dati che consentano una sistematizzazione tipologica dell'habitat rupestre e, conseguentemente, forniscano indicazioni sulla diffusione, sulla consistenza quantitativa e sui termini cronologici di tale fenomeno, risultato delle esigenze insediative di una comunità articolata e non necessariamente legata ad un gruppo monastico.¹¹³

La lacuna più grave riguarda il distretto nord del territorio enneese, nel quale molti siti sono ancora del tutto sconosciuti.

Alcuni centri dell'area centro - settentrionale della provincia ed il comprensorio dei Nebrodi particolarmente, sono molto ricchi di insediamenti rupestri, che qui trovarono condizioni geomorfologiche particolarmente adatte. La questione del "vivere in grotta" è stata al centro dei dibattiti storiografici di questi ultimi anni, in cui si è proceduto ad una parziale revisione del fenomeno insediativo, interpretato non più soltanto alla luce della presenza monastica eremitica e cenobitica di culto greco o latino che ha costretto per lungo tempo a vedere la 'grotta' nella limitativa accezione di "cripta eremitica"¹¹⁴ o ancora peggio, a considerare il vivere in grotta come segno di "subalterneità culturale sociale".

Allo stato attuale, la ricerca sul fenomeno rupestre nel territorio enneese in epoca tardo antica è ancora in una fase iniziale. Mancano, inoltre, per questo periodo, dati archeologici che permettano una valutazione globale del territorio non solo da un punto di vista storico-politico, ma anche da quello geomorfologico ed ambientale, per chiarire le scelte insediative in questa area nella fase compresa tra l'età tardoantica e l'Altomedioevo.

In questo territorio permangono ancora oscure le dinamiche del popolamento rurale nell'Alto Medioevo ed in particolare nelle relazioni tra insediamento

¹¹² ID.2001, pp. 103 – 140

¹¹³ ID. 1979 p. 13; FONSECA 1986, pp. 18 – 19; DE MINICIS 2003, p. 9

¹¹⁴ MESSINA 1979 p. 13; D'ALESSANDRO 1981, p. 14 ; FONSECA 1986, pp. 18 – 19; DE MINICIS 2003, p. 9.

rurale sparso e accentrato, sia per lo stato degli studi, comune al resto della Sicilia, sia per la natura stessa della documentazione materiale e scritta, sia per la scarsa conoscenza delle ceramiche di VIII - prima metà del X secolo,¹¹⁵ ma qui aggravata dalla mancanza di indagini sistematiche¹¹⁶ che invece negli ultimi anni, più o meno sistematicamente, si sono andate intensificando soprattutto nell'area occidentale dell'isola, relative a territori pertinenti a città di epoca classica (Eraclea Minoa, Himera, Entella, Monte Iato), finalizzate alla comprensione dello sfruttamento agricolo in epoca romana o mirate decisamente all'identificazione di siti medievali (Brucato,¹¹⁷ Valle del Platani e Monreale survey.¹¹⁸

¹¹⁵ MOLINARI 1994, p. 363

¹¹⁶ A parte le sporadiche segnalazioni dell'Orsi, del Cavallari (CAVALLARI 1876, p. 276) e dello Scibona (SCIBONA 1993, pp. 333 – 335), studi di sul territorio sono stati condotti dal Messina (MESSINA 1995, MESSINA 2001) e dal Giglio (GIGLIO 2001) limitati però alle sole chiese rupestri.

¹¹⁷ PESEZ 1974, pp. 23-24; PESEZ 1977, pp. 15-22.

¹¹⁸ Tali indagini di archeologia estensiva, integrate da una ricca documentazione scritta di epoca medievale, hanno comportato una sostanziale revisione dei vecchi dati archeologici e una riflessione sul loro significato storico, anche alla luce degli studi più avanzati sulla Spagna musulmana. (cfr. CANZANELLA 1992, pp. 151-172; RIZZO 1992, pp. 179-188; RIZZO 2002, pp. 215-222.

Capitolo 3

3.1. *La viabilità*

La viabilità costituisce un campo privilegiato di indagine nello studio delle dinamiche insediative, sulla quale verificare in concreto i nessi tra potere e controllo del territorio; la strada, intesa sia come struttura persistente e sistematica, sia come direttrice a fondo variabile, costituisce un elemento di raccordo inevitabile¹¹⁹ tra civiltà urbana e rurale perché entrambe caratterizzate da un comune modello culturale e civile.¹²⁰

Gli studi sulla viabilità dell'isola negli anni scorsi si sono incentrati sulla rete viaria greca e romana interessandosi in particolare dell'esame del dato itinerario ed al computo delle distanze più che della ricognizione effettiva del territorio.

Nelle fonti medievali poi alcune distanze tra i centri abitati sono riportate in modo apparentemente fantasioso, in realtà rispecchiano la logica di una percezione fondata sulla tortuosità dei cammini, sulla tipologia dei mezzi di trasporto, sui tempi lunghi della comunicazione e sul "labor ambulandi".

In realtà alla luce delle acquisizioni storiografiche più recenti¹²¹ va delinendosi un quadro più organico della viabilità locale in età medievale, basata su un'accentuata articolazione e sulla precarietà dei tracciati, che rompendo la solida linearità del sistema viario romano si adattano alla complessa morfologia ed alla cultura dell'ambiente.

Lo sviluppo della viabilità locale è collegato al processo di aggregazione demica e di antropizzazione delle campagne attuato dai monasteri basiliani, con l'appoggio dei sovrani normanni. In particolare le scelte insediative dei monasteri di nuova

¹¹⁹ UGGERI 1978, pp.115-136.

¹²⁰ FONSECA 1977, pp. 3-24.

¹²¹ ARCIFA 1995, pp. 27-33; ARCIFA 1997, pp. 181-186.

fondazione possono essere messi in relazione con gli assi viari di lunga durata, che sembrano acquistare maggiore importanza già durante l'età tematica.¹²²

La viabilità medievale appare capace di innovazioni: dalle fonti emerge un quadro organico del sistema viario locale che, diversamente da quello romano, noto per la sua linearità, si caratterizza per la tortuosità e la precarietà dei percorsi, tracciati che spesso si adattavano ai percorsi intervallivi, aspri ma efficaci, che permettevano di collegare in senso nord- sud l'interno dell'isola con il litorale tirrenico e ionico.¹²³ La ricostruzione della rete viaria e microviaria del territorio in età medievale consente una più adeguata lettura del sistema di comunicazioni e di relazioni all'interno degli insediamenti rupestri e tra questi e quelli urbani, non inseriti nel sistema di grandi direttrici, ma condizionati dalle due strade (Catania- Termini e Messina – Palermo) che attraversano l'interno della Sicilia permettendo il collegamento con le coste.

Gli Itinerari antichi documentano l'esistenza, per la Sicilia del IV secolo, di un sistema insediativo sparso nelle campagne, lungo gli assi viari stabiliti dal governo romano per le necessità dell'approvvigionamento granario, che congiungevano le *massae*, i *praedia*, le *villae* con gli scali portuali della costa. L'organizzazione viaria determinata dal nuovo assetto economico dell'isola sembra, inoltre, presentare in tutta l'isola, caratteri di omogeneità e continuità, almeno dall'età tardo imperiale sino alla prima età bizantina.

Nella zona dei Nebrodi sono note città romane come *Amestratos*, *Capitium*, *Engyon*, *Imachara*, di controversa localizzazione; tali centri, ancora vitali in epoca altomedievale,¹²⁴ sono attraversati dalla via di collegamento Nord - Sud, ricordata già da Cicerone,¹²⁵ che da *Henna* consentiva alla produzione cerealicola di raggiungere *Halesa*, sul versante settentrionale tirrenico. Questa via di penetrazione Nord - Sud non è menzionata negli *Itineraria*, ma doveva collegare due strade romane ben note, la via *Valeria Pompeia*, che lungo la costa tirrenica collegava *Messana* a *Lilibeum*, e la via

¹²² ARCIFA 2002, pp. 113-117.

¹²³ UGGERI 1986, pp. 106 -107; ARCIFA 1995, pp. 28-30; ARCIFA 1997, pp. 182-183.

¹²⁴ BEJOR 1973, p. 756

¹²⁵ Cicerone, *Verr.* III 83, 192

che da *Catina*, attraverso Centuripe, Agira, Enna, raggiungeva il Tirreno attraverso la valle dell'Himera.

E' probabile che tali insediamenti si distribuissero lungo assi viari ben precisi, con una maggiore concentrazione a nord, proprio lungo la strada di collegamento Nord – Sud, che tocca Agira, Gagliano, Troina, e sembrerebbe ancora vitale nel X secolo, come alluderebbe un passo del bios di S. Filippo del monaco Eusebio.¹²⁶

Il sito di Troina, unico passo verso il messinese, identificato con l'antica *Engyon*,¹²⁷ nominato da Cicerone nel comprensorio di Enna, Herbita, Agyrion, è ubicato in posizione strategica, sulla sommità dei Nebrodi meridionali, a controllo delle vie di transito dalle zone nord occidentali e dalla costa centro settentrionale (Alesa), verso l'alto bacino del Simeto e del Salso. All'epoca del geografo arabo Edrisi era attraversata dalla grande strada Est – Ovest che giungeva qui da Nicosia e di qui proseguiva alle pendici settentrionali dell'Etna, sino a Taormina, attraversando il ponte di Cerami,¹²⁸ centro ubicato sulla dorsale meridionale dei Nebrodi, per il quale disponiamo di una documentazione archeologica interessante, anche se episodica, proveniente da necropoli e da strutture di età bizantina, rinvenute nell'area della Villa Comunale in contrada Raffo – Serra dell'Orto ed in Contrada Racal.¹²⁹

3.3.1 L'area centromeridionale

Due sono le strade principali: la prima, la via consolare Valeria, in uso da età romana ma ancora utilizzata nel Medioevo e, soprattutto, la Via Messina Montagne che sembra essere rivitalizzata da età bizantina in connessione con la riacquisita importanza del valico dei Nebrodi. Tale percorso stradale, infatti, si snoda lungo i percorsi montani fra le catene dei Nebrodi e l'Etna e proveniendo

¹²⁶ PATANÈ 1999, p. 83 -85

¹²⁷ BEJOR 1973, pp. 759 -760

¹²⁸ ID. p. 759; ARCIFA 2001, p. 182

¹²⁹ TUSA - DE MIRO 1983, pp. 317 - 319

da Palermo a Nord-Ovest, passando per Sperlinga e Nicosia, giunge fino all'odierno centro di Leonforte per proseguire poi a Nord-Est verso Messina.¹³⁰ Le fonti archivistiche lasciano intravedere l'esistenza di una fitta rete di collegamenti che porterebbe ad una revisione del giudizio sostanzialmente negativo con cui si è spesso guardato alla viabilità dell'isola.¹³¹ Per quanto riguarda l'area centromeridionale della provincia, ci è noto da fonti diverse¹³² che per l'abitato di Assoro o nei suoi pressi passava una delle diramazioni interne della via Valeria, la cui costruzione fu iniziata nel 210 a. C e che correva lungo le coste dell'isola. Da Catania ne dipartiva un ramo interno che dopo aver risalito le falde dell'Etna in direzione di Paternò, a Nord di questa località piegava per occidente, attraversava il Simeto su un ponte e la piana di Catania, poi aggirava gli Erei e per Centuripe e San Filippo di Agira, raggiungeva Assoro, da dove proseguiva per Enna.¹³³ Da questa città entrava nella vallata dell'Imera Meridionale e, seguendo più o meno il tracciato dell'attuale autostrada, raggiungeva la valle dell'Imera Settentrionale e si congiungeva alla fine al corso tirrenico della Valeria tra Termini e Cefalù. Non sappiamo se in realtà il tracciato romano attraversasse o meno l'abitato di Assoro; per giungere dall'attuale centro di Agira, il tracciato viario doveva ripercorrere più o meno quello dell'attuale SS. 121, ma poi una volta raggiunto l'abitato non si conosce quale fosse il percorso della via consolare in direzione di Enna: se, come afferma lo storico Vitanza,¹³⁴ anche sulla base di un computo metrico delle distanze date da Edrisi, parallelo all'odierna SS 121, oppure

¹³⁰ UGGERI 1986, pp. 85- 120; UGGERI 1988, pp. 51-76; ARCIFA 2002, pp. 113-117; UGGERI 2004, p. 115 e segg. In Edrisi, per esempio, la percezione errata della lunghezza delle strade interne è il risultato delle loro complesse articolazioni collinari e della fatica nel percorrerle che sfuggivano ad ogni reale misurazione, cfr. RIZZITANO 1980, p. 78 e segg.

¹³¹ ARCIFA 1995, pp. 27-33; ARCIFA 1997, pp. 181-186; ARCIFA 2002, pp. 113-117.

¹³² CIC. II Verr. IV, 44, 96: "*Fanum eius est in agro, propter ipsam viam qua Assoro itur Hennam. In eo Chrysaes simulacrum est praeclare factum e marmore*"; SIL IT. XIV, 229: "*qui fontes, vage Chrysa, tuos (colunt)*". Tralasciando l'itinerario di Tolomeo e tenendo conto dell'itinerario di Antonino, composto probabilmente sotto Caracalla, la via interna che da Thermae portava a *Catana*, passava per *Henna*, *Agirium*, *Centuripa*, *Aetna*. Questa via interna, così come descritta da Antonino, è citata anche nella Tabula Peutingeriana: *Termae; Henna; XVIII Agurio; XII Centuripa; XII Aetna*.

¹³³ MOREL 1963 pp. 332-33; VITANZA 1915, p. 32; MANNI 1981, p. 81, FAZELLO 1558, 1, 10, 2; GENTILI 1954, pp. 403-05; PACE 1949, pp. 321, 352, 486.

¹³⁴ VITANZA 1915, p. 12 e segg.

seguendo un percorso tortuoso e con molti sbalzi di quota sul Monte la Stella.¹³⁵

L'utilizzo di tale tracciato viario è documentato anche in età normanna ed ancora precedentemente in età musulmana se Edrisi accenna alla via che per *la dirittura di tramontana* va da *Enna* a *Tavi*, e da *Tavi* (odierna Leonforte) sempre nella direzione Nord ad Agira.¹³⁶

Le indicazioni di Edrisi per quanto sintetiche hanno, tuttavia, ai nostri fini un valore maggiore e significativo rispetto alle altre fonti itinerarie, in quanto ci danno un chiaro punto di riferimento intermedio tra Enna ed Agira, riferimento che manca nei testi latini: la distanza, cioè, tra Enna e Tavi.

Probabilmente risale all'età bizantina la più importante modifica della viabilità ereditata da età romana, con l'affermazione del tracciato definito successivamente via Messina per le montagne che congiungeva Messina a Palermo e che sostituiva, nella funzione di spina centrale degli itinerari all'interno dell'isola, il tracciato romano della via da Catania a Termini.¹³⁷ Il percorso indicato dal Ravennate, ripreso poi da Guidone anche se con piccole varianti,¹³⁸ risulta più orientale rispetto a quello della via del grano menzionata da Cicerone, la cui identificazione del percorso è proposta dal Pace¹³⁹ con direttrice tra la Fiumara di Tusa e il fiume Salso ripresa dalla SS. n. 117. Alle politiche territoriali messe in atto dalla monarchia normanna per il controllo del territorio deve essere connessa la riutilizzazione di questo tracciato di lunga

¹³⁵ VITANZA 1921 p. 25. Diversamente secondo autori locali e sulla base di riscontri topografici sembrerebbe altamente improbabile che la via consolare passasse lungo le pendici del Monte la Stella a causa del limite imposto dall'orografia del monte. *L'Itinerarium Antonini* ci indica in maniera approssimativa il percorso della *via Valeria* tra Enna ed Agira, mentre la Tabula Peutingeriana indicandoci la distanza in miglia romane tra le varie *stationes* ci dice che tra *Enna* ed *Augurion* (Agira) correvano 18 miglia, mentre 12 ne correvano tra Agira e Centuripe ed altre 12 ne occorre per raggiungere Aetna a nord di Paternò. Risulta chiaro che da tali informazioni non è possibile immaginare quale potesse essere il reale percorso della strada. Indicazioni più precise non sono date da Edrisi il quale, descrivendo la Sicilia per conto di Re Ruggero II, nel suo "Kitab Ruggiar" ci dice testualmente: "*Da Tavi a Gud-gah (Castel di Iudica), 12 miglia. Da Tavi sulla direzione di tramontana, a Saint Filib (Agira), 11 miglia. Da Castrogiovanni (Enna) a Tabis per tramontana, dieci miglia*".

¹³⁶ AMARI 1880, Vol. I, pp. 107-108.

¹³⁷ RAV. V 23, 14 *Erbita*, 15 *Malistrata*, 16 *Prachara*, 17 *Agurion*, 18 *Mestrato*, 19 *Enna*.

¹³⁸ GUID. 61: 6 *Herbita*, 7 *Malistrata*, 8 *Prachara*, 9 *Agurion*, 10 *Mestrato*, 11 *Enna*. Alcuni di questi centri si ritrovano anche in un elenco di Cicerone che potrebbe non essere del tutto casuale, ma riflettere almeno in parte una successione itineraria (*Herbita*, *Henna*, *Murgentia*, *Assorus*, *Imachara Agyra*)

¹³⁹ PACE 1958, p. 481.

percorrenza probabilmente già rivitalizzato in età bizantina.¹⁴⁰ Ancora in età normanna, in assenza di una specifica legislazione, gli interventi relativi al sistema viario dell'isola si devono all'iniziativa dei singoli sovrani, come ad esempio la costruzione di un ponte sul Simeto.¹⁴¹

A partire dall'età sveva si fa ricorso ad un ufficio specifico per questo compito, anche se altri accenni relativi alla viabilità presenti nella legislazione di Federico II possono essere considerati come un tentativo più organico di affrontare i problemi, quali la sicurezza dei percorsi e la difesa del carattere pubblico della strada.

Nel Medioevo non si registra una completa decadenza degli assi viari di età romana, il cui uso è ampiamente documentato dalle fonti soprattutto nel tratto centrale tra Agira e Centuripe; si registra semmai una modificazione dell'articolazione interna del sistema viario, collegata alle nuove necessità di collegamento in cui i Nebrodi avevano acquisito un ruolo di primo piano.

3.3.2. L'area centrosettentrionale

Dalle fonti conosciamo un altro asse importante che attraversava l'area delle Madonie: *La magna via qua ducit ad Rahal Joannis*¹⁴² per il quale studi recenti¹⁴³ hanno proposto l'identificazione con la trazzera che da Calascibetta aggira ad ovest, andando sei miglia verso Gangi, il sito di Regiovanni, distante nove miglia da Sperlinga e la cui importanza strategica è attestata nelle fonti di XVI secolo, come risulta dall'assedio di Federico III nel 1336. Tale tracciato poteva garantire anche un rapido collegamento tra Enna ed Alesa, oggi Tusa, nel messinese, già citato da Cicerone. Gli assi viari sui Nebrodi sono collegabili alla via regia documentata fra Troina e San Marco, strada di età bizantina.¹⁴⁴ Da Enna e da Agira, inoltre, si diramavano altrettanti percorsi a cui possono essere collegati quelli di Enna - Tusa e S. Marco - Troina in direzione meridionale che consentivano l'attraversamento della Sicilia da Nord a Sud. Molti castelli sorsero lungo questi assi viari, tra cui in particolare il castello di Tavi, vicino l'odierno abitato di Leonforte.

¹⁴⁰ ARCIFA 1997, p. 183.

¹⁴¹ AMICO 1855-56, II, p. 36; PACE 1958, I, p. 484 in UGGERI 2004, p. 291.

¹⁴² ARCIFA 1995, p. 28.

¹⁴³ FIORILLA 2000, p. 251.

¹⁴⁴ ARCIFA 1994, p. 27.

In età normanna si sviluppa in particolare un grande interesse per le strade intese come elemento di controllo del territorio; anche i monasteri diventano uno strumento di controllo, come evidente dall'oculatezza delle scelte insediative con chiare finalità strategiche. Le fondazioni religiose e basiliane specie lungo i Nebrodi, svolsero un importante ruolo nella comunicazione: molte fondazioni normanne sono dislocate proprio lungo la via S. Marco – Troina, come la badia di S. Michele ed il convento di S. Basilio verso settentrione, costruiti dal conte Ruggero nel territorio di Troina e distanti cinque miglia da un'altra costruzione monastica in territorio di Buonconsiglio.¹⁴⁵ A partire dal 1094 è attestata una via regia che, passando per Troina, congiungendo Palermo con la sponda ionica¹⁴⁶ dell'isola, costituiva uno dei percorsi nevralgici nel collegamento tra la Sicilia *citra* ed *ultra Salsum*.¹⁴⁷

Meno utilizzabile, solo nei mesi primaverili ed estivi, era un'altra strada interna che univa l'entroterra dei Nebrodi con la costa tirrenica della Sicilia. La via documentata dal 1143, partendo da Troina, lungo i monti di S. Elia, giungeva a S. Marco,¹⁴⁸ instaurando così una fitta rete di collegamenti tra le strutture monastiche italogreche presenti nella parte occidentale del Valdemone (S. Michele di Troina, S. Elia di Ambula, S. Pietro di Mueli, S. Nicola di Paleocastro, San Filippo di Fragalà).

La ricostruzione della rete viaria e microviaria del territorio consente una più adeguata lettura del sistema di comunicazioni e di relazioni all'interno degli insediamenti rurali tra questi e quelli urbani, non inseriti in un sistema di grandi direttrici, ma condizionati da una sola strada, la Via Messina Montagne, asse viario centrale nei collegamenti all'interno dell'isola, che finirà per sostituirsi alla importante via Valeria (la cui praticabilità si era alquanto ridotta per il crollo di alcuni ponti) ed il cui tracciato, indicato da Edrisi e dal Falcando, gravitava per la

¹⁴⁵ FAZELLO 1817, p. 400.

¹⁴⁶ AMARI, *Storia dei musulmani di Sicilia*, III, a cura di C.A. NALLINO, Catania 1939, p. 345.

¹⁴⁷ Tale strada fu percorsa nel 1126 dall'abate di S. Michele di Troina, in pellegrinaggio a Catania per venerare le reliquie di s. Agata, giunte, dopo essere state anni prima trafugate, da Costantinopoli; *cfr.* TRAMONTANA 1999, p.10.

¹⁴⁸ ARCIFA 2005, pp. 97-98;

parte centrale, sugli abitati di Nicosia, Cerami, Troina, per proseguire in direzione di Taormina attraverso Cesarò, Maniace e Randazzo.

Il fenomeno della ruralizzazione e la concentrazione dell'insediamento alla ricerca di difese naturali *per iuga montium*, soprattutto dalla metà del V secolo alla metà del VII, e successivamente, per *munitissima castra*¹⁴⁹ privilegiano i percorsi rupestri interni: tra questi, la via Messina montagne. Il tracciato indicato dal Ravennate, ripreso poi da Guidone, anche se con piccoli varianti,¹⁵⁰ risulta più orientale rispetto a quello della via del grano menzionato da Cicerone, la cui identificazione del percorso è proposta dal Pace¹⁵¹ con direttrice tra la Fiumara di Tusa e il fiume Salso, ripresa dalla S.S. n. 117.

Probabilmente risale ad età bizantina la più importante modifica del sistema viario ereditato da età romana e la conseguente affermazione di questo tracciato che congiungeva Messina a Palermo e che sostituiva nella funzione di asse centrale degli itinerari all'interno dell'isola, la via da Catania a Termini.¹⁵² Tale percorso, secondo una ricostruzione del Pace,¹⁵³ partendo dalla Piana alla foce della Fiumara dove ci si staccava dalla via Valeria, giungeva a Mistretta e da qui, fungendo successivamente da confine tra i comuni di Nicosia e Cerami e Portella San Martino (agiotoponimo connesso con la viabilità tradizionale)¹⁵⁴ passava tra le contrade Romano e Valpetroso (noto localmente come Malopirtuso, toponimo di chiara influenza araba);¹⁵⁵ quest'ultima attraversata da una trazzera che si raccorda ad altre due che intercettano rispettivamente

¹⁴⁹ PAUL. DIAC., *Hist. Lang.* V 13 (M.G.H., S.R.L., p. 150) "*per munitissima castra et iuga confugerant montium*"; analogamente nella vita di Adeodato II (672-76) a proposito del saccheggio di Siracusa si legge: *postmodum venientes Saraceni Siciliam, obtinuerunt praedictam civitatem et multa occisione in populo qui in castris seu montanis confugerant fecerunt* (Lib. Pont., I, p. 346), cfr. AMARI 1933-39, I, p. 217 nt. 1; ZANINI 1998, p. 119 *sogg.*. Per l'insediamento rupestre siciliano cfr. UGGERI 1974, pp. 195-230; GUILLOU, 1976, pp. 140-154; per il culto cfr. AGNELLO 1970, pp. 245-65; AGNELLO 1981, pp. 115-136; AGNELLO 1994, pp. 653-668.

¹⁵⁰ RAV. V 23, 14 *Erbita*, 15 *Malistrata*, 16 *Prachara*, 17 *Agurion*, 18 *Mestraton*, 19 *Enna*; Guid. 61: 6 *Herbita*, 7 *Malistrata*, 8 *Prachara*, 9 *Agurion*, 10 *Mestrato*, 11 *Enna*. Alcuni di questi centri si ritrovano anche in un'elenco di Cicerone, che potrebbe non essere del tutto casuale, ma riflettere almeno in parte una successione itineraria (*Herbita, Henna, Murgentia, Assorus, Imachara Agyra*)

¹⁵¹ PACE 1958, 12, p. 481.

¹⁵² UGGERI 1986, pp. 85-120; UGGERI 1988, pp. 51-76; UGGERI 2004, pp. 115 e *segg.*

¹⁵³ PACE 1958, 12, p. 481 e *segg.*

¹⁵⁴ UGGERI 2004, p. 117.

¹⁵⁵ MAURICI 1992, p. 93.

due chilometri a est Rocca San Basile, sito abitato nell'età del Bronzo,¹⁵⁶ ed ad ovest monte Vaccarra, a dominio del vasto complesso archeologico dei Casalini Sotttani, noto sin dal Rinascimento¹⁵⁷ e per la quale qualche studioso, sulla base di studi toponomastici,¹⁵⁸ propone l'ubicazione del castello di Maqàrah, ricordato da Edrisi¹⁵⁹ a 8 miglia da Petralia e 10 miglia da Sperlinga, in una posizione che sembra corrispondere al sito di contrada Vaccarra, per la quale l'attestazione di un casale S. Petri de Vaccaria in un documento del 1195, potrebbe orientarci verso il riconoscimento della persistenza di un abitato con una dedicazione petrina e quindi piuttosto antica.¹⁶⁰

La presenza in grande quantità di frammenti ceramici (ultime forme delle sigillate, ceramica comune e da cucina) e lo sfruttamento delle strutture rupestri numerose in quest'area confermerebbero, se non la presenza della città di Imachara, almeno l'esistenza di un insediamento rurale altomedievale.

Lungo quest'asse viario si dispongono inoltre gli insediamenti (Capostrà, Indovino, San Marco, Santa Venera, Casalini, Balzo della Rossa) che finora hanno restituito maggiori testimonianze riconducibili ad una frequentazione da età tardoantica fino almeno all'XI secolo.

La trazzera dalla Vaccarra giunge fino a Nicosia risalendo Fosso Paravola e il monte Sant'Onofrio, dove è un complesso rupestre con testimonianze di frequentazione di età tardoromana.

Una probabile persistenza della via è probabilmente riconoscibile nella trazzera che da Nicosia esce verso est e poi punta verso sud-est per contrada Landolina, lasciando a est il sito tardo romano di contrada Imburga¹⁶¹ per attraversare il vallone Favara sopra la confluenza nel fiume Salso fino ad Agira, Assoro ed Enna.

Lungo quest'asse viario è possibile collocare i siti di S. Luca, Monte Brezzo, Chiaravalle, Torretta dove pare sembra poter essere riconoscibile la torre

¹⁵⁶ SCIBONA 1993, p. 333. Forse Rocca Basile di Edrisi (AMARI 1883, p. 59), anche se le distanze la collocano più ad ovest.

¹⁵⁷ CLUVERIO 1619, pp. 327-29; SCIBONA 1993, p. 333 sg.

¹⁵⁸ TROVATO 1988, pp. 43-57.

¹⁵⁹ AMARI 1883, p. 58.

¹⁶⁰ PIRRI 1733, p. 1132; CARACAUSI 1994, p. 167; BARBATO 1920, pp. 4-21; PONTORNO 1964, p. 35 e segg.; BEJOR 1973, p. 756; BERNABÒ BREA 1975, pp. 43-45; TROVATO 1975, pp. 437-53; MANNI 1981, p. 607.

¹⁶¹ ORSI 1899, p. 71

bizantina menzionata dal Barbato¹⁶² nei ruderi di una torre costruita nei pressi delle grotte.

L'importanza della via Messina- Montagne probabilmente aveva una funzione militare piuttosto che commerciale, in stretta connessione al particolare ruolo strategico assunto dai Nebrodi in età bizantina e che sarà confermato dalle scelte insediative dei monasteri di età normanna.¹⁶³

Troina inserita da età bizantina nell'itinerario montuoso che da Taormina giunge a Termini, è capitale della contea, sede vescovile prima del trasferimento del vescovado a Messina, precocemente incastellata e rimasta sempre città demaniale.¹⁶⁴

L'oculatezza delle scelte insediative e le modalità topografiche attraverso le quali si esplicava il controllo della popolazione e la cristianizzazione delle masse musulmane da parte del potere centrale normanno, devono essere maggiormente attenzionate perché costituiscono un osservatorio privilegiato per chiarire i meccanismi attraverso i quali si attua di fatto il controllo di un'area che rivela il ruolo di importante crocevia sin dall'antichità.

L'importanza strategico militare del valico dei Nebrodi è attestata ancora durante la seconda guerra mondiale;¹⁶⁵ qui la natura particolarmente impervia dei luoghi ha da sempre costituito un ostacolo all'innovazione dei percorsi che sfruttano da sempre i punti più agevoli per l'attraversamento, nelle stagioni buone seguivano il percorso dei fiumi o si snodavano sui letti asciutti dei fiumi stessi, nelle stagioni invernali potevano passare a mezza costa o sui crinali dei monti per evitare zone malariche o terreni franosi.

L'accidentata morfologia dei luoghi rese necessario sin dall'antichità¹⁶⁶ l'utilizzo di corridoi obbligati la cui utilizzazione risale ad età remota, collegata

¹⁶² BARBATO 1920, p. 21.

¹⁶³ ARCIFA 1995, pp. 27-33; ARCIFA 1997, pp. 181-186.

¹⁶⁴ RENDA 1989 p. 38; PERI 1953, pp. 252-254.

¹⁶⁵ Tutti i piani militari, dall'antichità alla seconda guerra mondiale, hanno dovuto tenere conto del valico dei Nebrodi per garantire agli eserciti la duplice possibilità di raggiungere, da sud e da ovest, Messina che è il perno principale del sistema difensivo dell'isola.

¹⁶⁶PATANÈ 1982, pp. 8-10; PATANÈ 1999, pp. 83-85.

alle antiche vie di transumanza in uso sin dal periodo castellucciano come via del grano e ancora fino in epoca moderna.¹⁶⁷

In particolare la Via Messina Montagne, vera spina dorsale dei collegamenti interni dell'isola, il cui tracciato indicato da Edrisi gravitava sugli abitati di Nicosia, Cerami, Troina, Cesarò, Maniace, Randazzo (in buona parte riproposto dall'odierna strada statale 120) costituisce la veraninnoevazione nell'assetto stradale della Sicilia tra tardo antico e altomedioevo e che risulta utilizzato ancora alla fine del XVI secolo e oltre.¹⁶⁸

L'itinerario, poco frequentato in età romana, finirà per sostituirsi nelle funzioni al collegamento Catania – Termini, parallelamente alla rilevanza strategica acquisita dai centri del Val Demone in età bizantina, connessa alla riorganizzazione dell'assetto viario con specifico riferimento al *cursus publicus*, in funzione delle rinnovate esigenze connesse al potenziamento del ruolo militare dello stato bizantino, legato all'introduzione dell'ordinamento tematico e acuitosi nel IX secolo, conseguente al rinnovato impegno del potere centrale per fronteggiare l'avanzata islamica.¹⁶⁹

In relazione ad un diverso quadro insediativo che si impernia su centri urbani in posizione di altura (Balzo della Rossa, Sperlinga, Nicosia), la cui nuova capacità di attrazione è largamente documentabile ancora nella prima età normanna, si organizza un sistema viario coerente e unitario che assolve il compito di comunicazioni rapide attraverso i Nebrodi, articolato su due assi costieri, lungo il Tirreno e lo Ionio, nonché su alcune trasversali interne in direzione nord- sud.

¹⁶⁷ Diverse sono le fonti documentarie che attestano l'importanza del valico dei Nebrodi quale perno nevralgico del sistema difensivo dell'isola. Nel 1061 il Granconte Ruggero e il fratello Roberto il Guiscardo, muovendo da Messina con le loro truppe, oltrepassano Monforte e Tripi, da dove, valicando i Nebrodi, pervennero «ad Fraxinos» e successivamente alla Piana di Maniace, *cf.* MALATERRA p. 33, lib. II, c. 14. Per ordine di Pietro I di Sicilia furono trasferite ingenti quantità di vettovagliamento verso il campo militare di Randazzo, oltre che da Messina, anche da Patti, da dove era necessario utilizzare il valico dei Nebrodi, *cf.* D'ANGELO 1978, p. 79; D'ALESSANDRO 1986, pp. 23-38.

¹⁶⁸ ARLOTTA 2005, Appendice 6, pp. 883-884; p. 865, nota 112. Nel 1580 una compagnia di fanteria spagnola, per recarsi da Palermo a Milazzo, percorse la via *per le montagne* toccando Misilmeri, Caccamo, Caltavuturo, Polizzi, Gangi, Nicosia, Troina, Cesarò, Randazzo e, valicando i Nebrodi, giunse a Milazzo. Nel 1719 anche le truppe austriache sbarcarono in prossimità del promontorio di Tindari e costrinsero gli Spagnoli ad abbandonare la costa tirrenica e a ripiegare, attraverso il valico dei Nebrodi, a Francavilla, sul versante ionico. Infine il valico dei Nebrodi fu utilizzato anche durante la seconda guerra mondiale dagli alleati costretti ad abbandonare la costa tirrenica e rifugiarsi u quella ionica.

¹⁶⁹ ARCIFA 1995, pp. 29 e *segg.*

Tra questi percorsi trasversali citati dalle fonti,¹⁷⁰ particolarmente importante per questo territorio l'asse tra Troina¹⁷¹ - San Marco lungo il quale si installano diversi monasteri, tra i quali il S. Michele di Troina.¹⁷²

Pare inoltre acquisito che già in età normanna alcuni percorsi fossero direttamente connessi ad una politica economica collegata alla diffusione degli insediamenti tanto è vero che lo Stato ne curava la manutenzione.¹⁷³

Queste trasversali di lunga percorrenza della parte più orientale del Val Demone, non inquadrabili tra gli itinerari ufficiali della Sicilia tardoantica, probabilmente per il carattere di itinerari militari ancora prima che commerciali, di percorsi che si svolgono su tracciati impervi e innevati nei mesi invernali, sono però estremamente funzionali ai fini di un collegamento impervio, ma efficace, tra i centri della costa ionica e tirrenica, in un'area che acquisterà una importanza strategica fondamentale dopo la caduta di Messina (843) e di Castrogiovanni (853).

L'analisi della documentazione della prima età normanna sulle dotazioni del conte Ruggero ai monasteri italo-greci¹⁷⁴ insediatisi nell'area, permette, inoltre, di cogliere lo stretto connubio che ad un certo momento si crea tra la viabilità dei Nebrodi e la necessità politica e strategica del suo controllo: un valore strategico che nella prima età normanna mantiene un ruolo molto alto confermato dalla maglia degli insediamenti basiliani, la cui ubicazione lungo questi assi viari trasversali, consentiva di intercettare le comunicazioni nell'interno dell'isola.

La scelta insediativa dei monasteri lungo gli assi portanti del sistema viario della Sicilia nord orientale già da età bizantina, per lo più di fondazione regia, diventa lo strumento di controllo del territorio e di consolidamento del potere normanno che proprio in quest'area (Troina è la capitale del regno), troverà la sua prima

¹⁷⁰ Un secondo itinerario congiungeva Randazzo con Patti; ancora una terza strada, indicata come via regia, è individuabile nei dintorni del centro fortificato di Rometta per giungere lungo la costa ionica, all'altezza di Tremestieri.

¹⁷¹ Troina nel 1061 è prima sede vescovile dell'isola, *cf.* GIOCO 1972, p. 263.

¹⁷² FILANGERI 1980, p. 53.

¹⁷³ BRESC 1986, p. 356.

¹⁷⁴ La documentazione sulla viabilità della Sicilia si arricchisce improvvisamente con le carte normanne, che forniscono una ricca casistica delle più disparate arterie viarie e delle possibilità di collegamento e di trasporto. Si va dalla *basilikè hodòs* che sembra indicare la strada romana, a mulattiere secondarie, ricordate nei documenti per determinare dei confini (*cf.* ARCIFA 2002, pp. 57 e *segg.*)

affermazione, contribuendo allo sviluppo di nuovi centri ed al consolidamento dell'habitat presso i siti d'altura, segnatamente presso le rocche dei castra di Sperlinga e di Nicosia (quest'ultimo a controllo della trazzera per Mistretta in direzione di Messina) attorno ai quali si svilupperanno i nuovi abitati.

La vitalità dell'importante asse viario Palermo- Messina per le montagne e di conseguenza il ruolo nevralgico di questo territorio è attestato ancora dalla documentazione di età normanna relativa alle vie francigene.¹⁷⁵

Un importante *itinerarium peregrinorum* della Sicilia centro-occidentale, più precisamente la *magna Via Francigena* di Castronovo¹⁷⁶ attraverso la quale, come si evince dalla distribuzione degli *hospitalia*, i pellegrini si dirigevano verso Messina, ultima meta siciliana prima di proseguire per Gerusalemme, Roma e Santiago, confluiva nella Palermo-Messina per le montagne¹⁷⁷ che, proseguendo ad oriente, consentiva ai pellegrini di raggiungere gli *hospitalia* di Polizzi Generosa, Nicosia¹⁷⁸ e Maniace.

L'indicazione riferibile molto probabilmente ad una realtà di XII secolo, costituisce quindi un ulteriore indicatore della vitalità degli assi viari di lunga percorrenza dei Nebrodi che anche la dislocazione degli insediamenti sembrerebbe confermare.

¹⁷⁵ Lo studio analitico della documentazione scritta ci restituisce la ricchezza terminologica (*magna via, odos, basilica via, dromos, magno dromos, via antiqua...*) relativa alla stratificazione della rete stradale, appiattitasi nel basso medioevo ed in cui è ancora evidente la percezione dei contemporanei, di una diversificazione tra le strade di lunga percorrenza e gli itinerari minori. Su queste strade si distribuisce una lunga serie di *hospitalia* o *xenodochia* per gli alloggi dei viandanti o dei peregrini.

¹⁷⁶ CUSA 1882, I, 1, pp. 289-291, n. 1; I, 2, p. 696 s.

¹⁷⁷ AMARI- DOUFOR 1859, pp. 32, 36, 48, 60-62. La Palermo-Messina *per le montagne* è documentata da Idrisi nel 1154. Da qui, valicando i Nebrodi, si poteva raggiungere il versante tirrenico e proseguire per Messina, oppure si avanzava verso lo Ionio attraverso Mineo, Castiglione, Mascali, Taormina, Messina. Già nel 1115 Ruggero II, per andare da Messina a Palermo, aveva percorso la *via per le montagne* fermandosi «in Scala S. Alexii», poco a nord di Taormina, come si evince dalla copia latina di un documento greco perduto (*cf.* PIRRI 1733, p. 1039 *sogg.*; SCADUTO 1947, p. 149). Ancora questo percorso viene utilizzato da Enrico VI, nel 1194 (*cf.* TRAMONTANA 1986, p. 219). Tale via di percorrenza è documentata per secoli, ancora nel 1535 e nel 1718 (*cf.* PERI 1952-1953, pp. 87-94).

¹⁷⁸ BERITELLI E LA VIA 1852, p. 182. Dell'*hospitalia* di Nicosia ubicato a metà strada tra quelli di Polizzi e Maniace, entrambi del XII secolo, (PIRRI 1733, p. 831; WHITE 1938, p. 304) non abbiamo purtroppo notizie. Sappiamo solo che in questo sito c'era un monastero di Benedettini che lasciato da questi, fu concesso alla Confraternita di San Calogero (*cf.* GIOCO 1972, p. 417), in quanto le notizie documentate relative alla presenza di Ordini dediti all'assistenza dei pellegrini a Nicosia sono del 1438 per gli Ospedalieri (PIRRI 1733, I, p. 743; PIRRI 1733, II, p. 944) e del 1438 per i cavalieri di S. Giacomo d'Altopascio, anche se probabilmente data la sua ubicazione doveva esistere già nel XII secolo.

In connessione alla riacquisita importanza della direttrice di traffico verso Messina attraverso le montagne è osservabile la continuità del fenomeno insediativo per quei siti posti lungo le due strade interne in direzione di Gangi (c.da Cicera, c.da Casalini, S. Venera, Valle di Cannella), mentre altri, più decentrati rispetto al nuovo snodo viario, sembrano ad un certo punto abbandonati.

Capitolo 4

Le forme dell'insediamento

lettura dei dati archeologici, sebbene le informazioni derivanti dalle ricognizioni di superficie e solo in qualche caso da scavi, dimostrerebbe la tendenza ad una concentrazione dell'*habitat* sul luogo di precedenti insediamenti tardo-romani e bizantini.

Nelle carte allegate sono stati riportati i toponimi antichi di *casalia*, *territoria*, *castra* o *feuda* con attribuzione certa. Non sempre le indicazioni documentarie hanno permesso la localizzazione precisa dei casali che, pur essendo identificati, sono stati posizionati all'interno del territorio di riferimento.

Tali problemi di identificazione sono spesso dovute ad una cattiva trasmissione dei toponimi; sono attestati feudi facenti parte del patrimonio ecclesiastico ed accorpamenti di un feudo o di un tenimento di terre con un altro feudo, primo fra tutti il caso di Montagna di Marzo, feudo ottenuto dall'accorpamento di sette *tenimenta terrarum*.

L'analisi territoriale

Lo spoglio dei documenti disponibili della prima età normanna, relativi ai possedimenti che il conte Ruggero donò ai monasteri italo – greci presenti nell'area, ci permette di ricavare una lista di toponimi che costituisce una guida di ricerca nel terreno volta ad individuare gli insediamenti menzionati dalle fonti.

La scelta dell'area per le ricognizioni è dipesa da diversi fattori: una situazione interessante dal punto di vista delle evidenze archeologiche, già evidenziata nel corso delle ricognizioni precedenti mirate alla ricerca delle evidenze di età tardoantica, la diffusione e l'omogeneità del fenomeno rupestre, dove le

particolari condizioni geomorfologiche e ambientali hanno sicuramente favorito l'escavazione di ambienti in grotta, la possibilità di verificare topograficamente gli assi delle regie trazzere note dalle fonti documentarie e cartografiche in relazione alla ubicazione dei siti rupestri.

Il fenomeno rupestre soprattutto nell'area settentrionale del territorio ennese, costituisce il tessuto connettivo dell'insediamento, prima attraverso le necropoli ad arcosolio, successivamente con i luoghi di culto, ma soprattutto le unità abitative e produttive.

Dalle fonti documentarie e diplomatiche si è cercato di ricavare informazioni e riferimenti relativi all'*habitat* rupestre, ai rapporti con il territorio, alla viabilità e ai dati toponomastici.

Parallelamente si è proceduto ad una serie di ricognizioni sul territorio: l'analisi integrata delle evidenze archeologiche e documentali ha permesso di acquisire dati topografici concreti sulla viabilità del territorio dove lo sfruttamento degli ambienti rupestri, coerentemente al quadro offerto per altre aree del Val Demone,¹⁷⁹ appare sempre più in connessione con gli assi viari ricalcati dai percorsi delle regie trazzere ancora oggi usate soprattutto per la transumanza.

Le testimonianze documentate attraverso lo spoglio bibliografico o ricavate da fonte orale sono risultate in numero molto esiguo rispetto alle evidenze riscontrate ed a quelle che presumibilmente rimangono da censire.

L'analisi delle strutture rupestri ha portato all'individuazione di almeno tre elementi costanti caratteristici della presenza insediativa: la relazione con la viabilità primaria e secondaria, le risorse idriche, la presenza di unità produttive.

Innanzitutto il primo elemento e forse il più importante fattore riscontrato è costituito dalla grande disponibilità di risorse idriche.

Altro elemento ricorrente riscontrato in molti insediamenti è costituito dalla viabilità che è stata però oggetto di analisi più approfondite. In generale si è notato come la maggior parte dei complessi rupestri, infatti, sembra insistere su alcuni assi viari principali del territorio, in particolare quello più importante, la

¹⁷⁹ ARCIFA 2002, pp. 113-117.

Via Messina Montagne (odierna statale 117); in alcuni casi gli insediamenti si collegano ad essi mediante delle “trazzere” con andamento perpendicolare, riprese a volte da alcune strade vicinali recenti.

A queste vie principali bisogna affiancare il successivo sviluppo della viabilità locale da collegarsi al processo di aggregazione demica e di antropizzazione delle campagne attuato dai monasteri italo greci e benedettini con l'appoggio del potere politico normanno ed in parte legato ai cambiamenti della fine dell'XI secolo, quando molto probabilmente si assiste ad una rivitalizzazione di assi viari già utilizzati in età bizantina.

L'idea complessiva che se ne ricava, sia sulla base particolare dei dati provenienti dalle ricognizioni che su quella più generale emersa dalla lettura dei documenti, è comunque quella di un forte legame esistente tra la strada e gli insediamenti rupestri del territorio.

Un altro importante elemento riscontrato è dato dalla diffusione di unità produttive, ossia grotte finalizzate alla trasformazione e conservazione dei prodotti: particolarmente diffusi sono i palmenti, molti dei quali anche suddiviso che insieme ai mulini, granai e frantoi, si rivelano strutture di fondamentale importanza per la sussistenza economica di queste comunità.

Le analisi condotte sulle evidenze riscontrate sinora hanno rivelato una cospicua presenza e distribuzione sul territorio di strutture rupestri per molte delle quali ancora non è possibile definire in maniera precisa il periodo di utilizzo, data la continuità di frequentazione senza soluzione di continuità che caratterizza molti siti.

La povertà delle fonti documentarie per quest'area non consente di tracciare un profilo sicuro delle vicende storiche e territoriali fino all'XI secolo, a partire dal quale disponiamo di fonti attendibili per il territorio, mentre molto controverse sono le proposte di identificazione in questa area di antiche città (quali *Herbita* o *Imachara*) note dalle fonti antiche, avanzate da studiosi¹⁸⁰ anche locali.¹⁸¹

¹⁸⁰ Beloch, Cluverio e Cavallari (cfr. CAVALLARI 1872, p. 303; HOLM 1870, p. 124, identificano in Nicosia l'antica Erbita. L'Amico invece identifica con la città di Erbita le antiche rovine della Contrada Casalini Sottani che il Cavallari ritenne però di un'epoca piuttosto recente, forse relativi ai resti di un antico casale musulmano o normanno (cfr. BARBATO 1920, p. 65) Definitivamente accantonata comunque l'ipotesi avanzata dal Cavallari di identificare Erbita con Nicosia sulla base di una iscrizione greca databile al VII-VII secolo che il Kaibel pone tra le Inscriptiones

Ancora problematica rimane l'identificazione della città di *Imachara*, ricordata da Cicerone come *civitas decumana* insieme con Assoro ed Agira come territorio produttore di frumento,¹⁸² presente nelle liste di Plinio (stipendiaria) e Tolomeo¹⁸³ che la ricorda tra Capizzi e Centuripe, dato che farebbe convergere piuttosto sull'identificazione del sito alquanto più a sud, sulla Rocca di Serlone (nel territorio comunale di Nissoria), dove si è rinvenuto un caduceo bronzeo che costituisce finora la documentazione più importante dell'esistenza della città di *Imachara*.¹⁸⁴

Presso la Rocca di Sarro¹⁸⁵ oggi non più esistente perché utilizzata negli anni ottanta come cava di sabbia,¹⁸⁶ passano comunque ancora oggi alcuni assi stradali localmente importanti: le trazzere per Enna, per Nicosia, per Capizzi; quest'ultima, risalendo la vallata del Salso, passa sotto Agira.

Diversa è invece l'ubicazione del sito di *Imachara* da parte del Cluverio, del Gregorio, dell'Amari, dell'Holm, e da ultimo, del Trovato che l'hanno identificata con *Maqàrah* di Edrisi.

Il castello di *Maqàrah* è ricordato da Edrisi tra Petralia (8 miglia) e Sperlinga (10 miglia) in una posizione che sembra corrispondere piuttosto a Vaccarra,¹⁸⁷ per la quale l'attestazione di un casale S. Petri de Vaccaria in un documento del 1195, potrebbe orientare verso il riconoscimento della persistenza di un abitato con una dedicazione petrina e quindi piuttosto antica.¹⁸⁸

Il toponimo Vaccarino, costone roccioso sul versante sud-est rispetto alla rocca del castello di Nicosia, sarebbe poi la prova del trasferimento, avvenuto durante la guerra del Vespro, dei Lombardi abitanti del casale di Vaccaria.¹⁸⁹

falsae" (Inscriptiones Graecae, Selectae et I. fals. Vel. Susp. N.4).

¹⁸¹ BARBATO 1920, pp. 4-21; TROVATO 1975, pp. 437-453; TROVATO 1988, pp. 43-57.

¹⁸² CIC., *Il Verr.* 3, 18, 47; 42, 100.

¹⁸³ PLIN. *N.H.* III, 91; PTOL. III, 4, 7.

¹⁸⁴ IG XIV, 589.

¹⁸⁵ Da fonti storiche sappiamo che nella contrada Rocca di Sarro nel 1063 si combattè un battaglia importante per la guerra arabo – normanna nella quale restò ucciso il nipote del conte Ruggero, di nome Sarlo, dal quale la contrada prende il nome, mentre lo zio, vinta la battaglia, viene ospitato per alcuni giorni nel monastero di Agira. (*cf.* PATANÈ 1980, p. 20).

¹⁸⁶ Della Rocca di Sarro ci da una descrizione il Barbato (*cf.* BARBATO 1920, pp. 19-20) descrivendolo come un masso dalle "proporzioni fantastiche" destinato ad uso funerario.

¹⁸⁷ AMARI - SCHIAPARELLI 1883, p. 58.

¹⁸⁸ PIRRI 1733, p. 13; CARACAUSI 1994, p.167; SALINAS 1865, p. 265 p.18; PONTORNO 1964, p. 38 e *segg.*; BEJOR 1973, p. 756; BERNABÒ BREA 1975, pp. 43-45; TROVATO 1975, pp. 37-53; MANNI 1981, p. 207.

¹⁸⁹ TROVATO 1975, pp. 43-57.

Solo dalle evidenze archeologiche e dai relitti toponomastici grecofoni, riferibili soprattutto agli agiotoponimi¹⁹⁰ è possibile affermare l'esistenza di nuclei bizantini nell'abitato di Nicosia, uno dei quali sarebbe sorto alle pendici del Castello, la rocca più alta della città, nel borgo di Santa Nicoletta.

La prima menzione storicamente attendibile sull'area ed in particolare sull'abitato di Nicosia, si colloca nei primi anni della conquista normanna,¹⁹¹ quando la "difficile fortezza" riesce a resistere ad un primo assedio delle truppe del Conte Ruggero. Ad Edrisi appare il castello «forte e magnifico» ed un borgo abitato nella campagna con grande numero di colti".¹⁹²

Non sappiamo se la fortezza musulmana si estendesse oltre le mura del castello, molto probabilmente fino al preesistente borgo bizantino di Santa Nicoletta, fino all'attuale piazza dell'Orologio, dove i Musulmani avrebbero eretto una moschea.¹⁹³ Nel 1065 il conte Ruggero conquista il Castello, lo ricostruisce, lo fortifica e fa costruire la chiesa di S. Maria della Scala sulla moschea araba;¹⁹⁴ Nicosia figura tra le *civitates et castra* compresi nella diocesi di Troina.¹⁹⁵

Nel diploma di fondazione della Chiesa di Troina¹⁹⁶ assieme a Nicosia viene menzionato il casale di Sperlinga che ad Edrisi si presenta come «grosso casale, nel quale s'aduna ogni ben di Dio».¹⁹⁷

La prima attestazione indiretta della probabile esistenza del *castrum* è del 1133, quando in un documento¹⁹⁸ viene menzionata la *villa Sperlingae* e la sua *dominatrix* Galgana, vedova di Guglielmo Altavilla, con i tre figli Ugo, Riccardo e Roberto ed il cappellano Eriberto.

Non sappiamo se il castello di Nicosia fosse stato infeudato anche perché non sembra possano attribuirsi agli Aleramici tutti gli *oppida lombardorum*,¹⁹⁹

¹⁹⁰ S. Nicola, S. Cono (o Conone o Icono), S. Basilio, S. Michele, S. Cataldo, S. Elia, S. Maria dell'Itria, S. Agrippina, Santi Quaranta, Ruzzetto.

¹⁹¹ MALATERRA 1578, II, 29, p. 40.

¹⁹² AMARI - DOUFOUR 1859, p. 59.

¹⁹³ BARBATO 1919, pp. 17-19.

¹⁹⁴ BARBATO 1919, pp. 36-37.

¹⁹⁵ PIRRO 1733, p. 495.

¹⁹⁶ STARRABBA 1888, pp. 46-48.

¹⁹⁷ AMARI 1880-81, p. 180. Edrisi non menziona il castello che è ricordato come uno dei *castra exempta citra flumen Salsum* nel 1239. (H.B., pp. 413-414).

¹⁹⁸ AMICO - STARRABBA 1980, pp. 15-17; STARRABBA 1888, pp. 9-11; WHITE 1984, p. 401.

¹⁹⁹ FALCANDO 1897, p.70, 155.

ricordati dal Falcando,²⁰⁰ diversamente da quanto ritiene il Barbato,²⁰¹ per la presenza nel territorio di Nicosia di un toponimo - *Petra d'Asgotto* - che ai primi del XIII secolo si riferisce ad un feudo del regio demanio, concesso alla comunità di Nicosia e che rimanderebbe ai possedimenti degli Aleramici anche in territorio nicosiano.²⁰²

Proprio con Ruggero si registra la prima immigrazione di Lombardi che secondo la tradizione locale si stanziarono appena sotto il castello, intorno alla chiesa di Santa Maria da essi edificata; mentre la preesistente popolazione, islamica e soprattutto greca sarebbe stata confinata nel quartiere basso, attorno alla Chiesa di San Nicolò.

Probabilmente lo stanziamento di popolazioni immigrate dalla Lombardia in particolare e documentato in altri centri dell'ennese,²⁰³ potrebbe leggersi come conseguenza dell'impoverimento demografico seguito alla conquista normanna²⁰⁴ documentata nel resto della Sicilia, interessata anche da una graduale riduzione della popolazione musulmana.²⁰⁵

Dopo più di due secoli di dominio musulmano Ruggero I promuoveva la nuova geografia diocesana con la restaurazione degli antichi vescovati e la creazione di nuovi, tutti affidati a religiosi a lui vicini: l'*Italus* Roberto a Troina prima (1080) e quindi a Messina-Troina (1096). Ad ognuno di loro (così come ad ogni nuovo o rinnovato monastero) Ruggero I assegnava generosamente beni superiori alle necessità, molti villani musulmani e greci, esenzioni e privilegi, ampia autorità sulle comunità della *parochia* della circoscrizione diocesana.²⁰⁶

²⁰⁰ FALCANDO 1897, p. 70; PERI 1953, p. 248.

²⁰¹ BARBATO 1919, pp. 33-36.

²⁰² BARBATO 1919, Doc. II in Appendice. Il feudo di Petra di Asgotto sarebbe pervenuto ad Angotto dagli Aleramici, che avrebbero così posseduto vastissime tenute nel territorio nicosiano, compreso nella contea di Paternò, istituita "quasi a dividere l'elemento greco dall'elemento arabo". La contea avrebbe così avuto confini molto più vasti, si sarebbe cioè estesa da Paternò, per Nicosia, Piazza, Mazzarino sino a Butera. Ai primi tempi della dominazione normanna risale anche la concessione delle terre di Casal Migeti (*cf.* BARBATO 1920, pp. 59-60).

²⁰³ vedi *supra*, p. 4, nota n. 23.

²⁰⁴ AMARI 1933- 1939, II, p. 515 *cf.* PERI 1953, I, p. 305 : «Nei diplomi di fondazione degli episcopati di Mazara e di Agrigento il Gran Conte mostra il suo attonimento dinanzi alla distruzione di tante ricchezze, di tanti splendidi palazzi», e in un altro diploma si legge che «il numero dei morti era tanto grande, da essere impossibile a creatura umana precizarlo, e che solo Iddio poteva conoscerlo». In un altro passaggio, Ruggero ricorda la superbia saracena «per multos meos labores, et multum sanguinem adnichilata».

²⁰⁵ BRESC 1986, I, p. 8; BRESC 1977, pp. 341-369.

²⁰⁶ PIRRI 1733, I, p. 520 s.: «Per diversa Siciliae loca idonea Ecclesias aedificavi jussu summi

La definizione delle nuove diocesi rimanda per diverse ragioni ai distretti territoriali (*iqlim*) tracciati in età musulmana.²⁰⁷

La dislocazione dei vescovati, la dimensione delle diocesi e l'autorità conferita ai vescovi costituiscono preziosi indicatori della strategia perseguita in Sicilia da Ruggero I per l'affermazione del proprio dominio, quanto più possibile diretto e quanto meno possibile delegato a signori laici.

La sua opera si pone, in tal senso, come uno degli elementi costitutivi della cosiddetta specificità della successiva storia isolana, in confronto ad alcuni caratteri della storia del Meridione peninsulare.

Alla nuova Chiesa di *Traina* (l'odierna Troina) Ruggero I assegnava (1080) un territorio che da Messina giungeva “*ad flumen Corcae*” (Fiumetorto presso Termini Imerese) comprendendo Nebrodi e Madonie e quasi tutto il Val Démone.²⁰⁸

Ma nel 1096 Ruggero I univa Troina a Messina ove trasferiva il vescovo Roberto mantenendo la vasta diocesi.²⁰⁹

Non abbiamo ancora dati utili per ricostruire in questo territorio le vicende della politica federiciana che nel resto dell'isola determinava un processo di progressiva riduzione del numero e dell'entità dei nuclei di insediamento sparso.²¹⁰ Con le lunghe campagne di repressione dei musulmani si avviava, infatti, la distruzione e la scomparsa della rete insediativa di villaggi aperti (*casalia*) che aveva caratterizzato le forme dell'insediamento rurale nell'isola e si configurava un modello di distribuzione dell'abitato in cui dovevano

Pontificis Apostolici, et Episcopus ibidem collocavi; ipso eodemque Romanae Sedis Apostolico et laudante et concedente et ipsos Episcopos consecrante. Unicuique autem Ecclesiae et Episcopo parochiam suam dedi et dicavi, ut unusquisque de suis sufficiens beneficiis alterius parochiam incrustare non praesumere».

²⁰⁷ AMARI 1872, III, p. 316: Nel diploma con cui assegnava alla Chiesa di Messina il «Per diversa Siciliae loca idonea Ecclesias aedificavi jussu summi Pontificis Apostolici, et casale Saracenorum quod dicitur Butahi (odierna Regalbuto) cum omni tenimento et pertinentiis suis secundum antiquas divisiones Saracenorum (1090) » che l'Amari traduceva: «con tutto il suo contado ed appartenenze, secondo le antiche circoscrizioni dei Saraceni», lo stesso studioso faceva notare che i diplomi di Ruggero I di concessione ai vescovati segnalano solo i centri abitati a capo di *iqlim*.

²⁰⁸ PIRRI 1733, I, 495 s.; STARRABBA 1893, pp. 46 ss. con «omnes autem ecclesias, civitates et castella cum vicis et villulis, quae infra hos terminos continentur, vel quandoque continebuntur, iure episcopali iurisdictione», vale a dire, oltre alle “civitates” di Troina e Messina, Rametta, Milazzo, Taormina, Sinagra, Naso, S.Marco, Gagliano, Sperlinga, Mistretta, Tusa, Geraci, Petralia, Polizzi, Cefalù, Collesano, Caltavuturo, Sclafani.

²⁰⁹ PIRRI 1733, I, p. 383 s.

²¹⁰ CORRAO – D'ALESSANDRO 1994, pp. 420 e *segg.*

prevalere grossi borghi murati nei quali si concentrava la popolazione agricola di vasti distretti.²¹¹

Tale ridefinizione della geografia amministrativa e giurisdizionale dopo il 1220 incide profondamente sulla struttura dell'insediamento, sul controllo militare del territorio, sulla ripartizione delle aree di influenza dei poteri pubblici e di quelli signorili, interagendo profondamente sull'assetto stesso del territorio con una più precisa definizione dei centri egemoni delle diverse aree territoriali (Troina e Nicosia nel Val Demone).

Il profondo intervento sull'assetto territoriale del regno si realizzava non attraverso misure legislative, ma attraverso una continua iniziativa di manipolazione della struttura insediativa dell'isola.²¹²

La politica di ricostituzione del demanio regio²¹³ con la conseguente riduzione dei centri signorili di controllo militare ha i suoi effetti anche in quest'area: dal 1239 Nicosia è documentata come *terra et castrum* del regio demanio.²¹⁴

Non conosciamo nei dettagli le vicende della crisi e delle trasformazioni che portarono alla Guerra del Vespro che vide l'assedio per un anno della guarnigione angioina proprio in questo territorio nel *castrum* di Sperlinga.²¹⁵

A partire dal Vespro si avviava un processo di profonda trasformazione della struttura interna dei ceti dominanti in Sicilia: alcune famiglie si imposero nell'ampliamento e nel consolidamento dei domini territoriali, nell'affermazione del controllo sull'apparato istituzionale.

Il consolidamento di estesi domini territoriali, il controllo di vastissime aree rurali e dei relativi fortilizi che le controllavano, non era processo distinto dall'acquisizione di posizioni di potere incontrastato all'interno delle *terre* demaniali che costituivano la rete fondamentale degli abitati ai quali il territorio rurale faceva capo. A

²¹¹ BRESO 1986, p. 13; PERI 1982, pp. 117 ss.; JOHNS 1988, pp. 73-84. Per il problema dell'incastellamento *cfr.* BRESO, 1984, pp. 73-87; MAURICI 1992, pp. 154-155.

²¹² Intorno al 1230 molti casali scompaiono soprattutto nel Val di Mazara e la popolazione è costretta ad emigrare a Palermo, stessa sorte subiscono i casali di Centuripe e Capizzi in D'ALESSANDRO – CORRAO 1994, p. 399.

²¹³ Dieta di Capua 1220 e Dieta di Melfi 1230 in D'ALESSANDRO – CORRAO 1994, p. 398.

²¹⁴ Negli anni tra il 1274 e di 1282 Nicosia è ricordata come *castrum* e terra demaniale; sappiamo che nel 1353 viene nominato a custodia del castello un regio castellano «un miles theuthonicus nomine Rogerius Tudiscus, familiari set domesticus regiu», in MICHELE DA PIAZZA p. 173

²¹⁵ Il castello di Sperlinga è ricordato come uno dei *castra exempta citra flumen Salsum* nelle vicende legate al Vespro siciliano. (H.B., pp. 413- 414).

differenziare dal resto dei domini feudali i maggiori patrimoni signorili (Chiaromonte, Alagona, Peralta, Ventimiglia, Moncada), così come si configuravano già nei primi anni del XIV secolo, concorrevano essenzialmente due fattori principali. Essi riguardavano fundamentalmente il problema della compattezza territoriale e il dominio sui centri abitati e fortificati.

Non a caso in questo territorio i Ventimiglia dominavano una contea, quella di Geraci, che ricalcava i confini di un'antica signoria normanna e comprendeva la quasi totalità del territorio montuoso del centro-nord dell'isola: un'area geograficamente omogenea dominata dal massiccio delle Madonie, nella quale si annoveravano numerosi abitati fortificati in posizione eminente e tale da assicurare il controllo completo del territorio.²¹⁶

Al nucleo originario della contea vengono presto aggiunti altri territori; attraverso una politica di scambi ed usurpazioni, riuscivano a mettersi in possesso dell'importante *terra* fortificata di Sperlinga²¹⁷ che costituiva il nucleo centrale dei domini madoniti²¹⁸ rimasta di proprietà dei Ventimiglia fino al 1597²¹⁹ quando, ottenuta la *licentia populandi*, Giovanni Forti Natoli fonda il nuovo abitato nel quadro della "colonizzazione seicentesca" promossa dall'aristocrazia isolana.²²⁰

4.2 I casalia

Il sorgere dei casali è strettamente legato al processo di ruralizzazione che se pur confina il colonato sulla terra, da cui trae tutti i mezzi di sostentamento, evita ogni soggezione ad intermediari e permette, con una più sicura continuità

²¹⁶ A Geraci, il centro eponimo della contea, alle Petralie, a Gangi, S. Mauro, Gratteri, Castelluzzo, Tusa, Caronia, ai casali di Ypsigrò, Monte S. Angelo e Montemaggiore facevano capo vasti territori produttivi e boscosi; la catena di tali abitati costituiva una sorta di baluardo di controllo militare dell'intero entroterra e di alcuni importanti approdi costieri *cfr.* CORRAO-D'ALESSANDRO 1994, pp. 395- 444.

²¹⁷ Dopo una serie di passaggi di proprietà, nel 1360 il castello e la baronia di Sperlinga sono venduti dal figlio di Francesco Ventimiglia, Emanuele, conte di Geraci, al fratello Federico, *cfr.* SMDS 1940, VII, p. 456. Nel 1408 Sperlinga, ricordata come *castrum et locum*, è feudo di Giovanni Ventimiglia, *cfr.* GREGORIO 1791-92, II, p.494.

²¹⁸ D'ALESSANDRO - CORRAO 1994, p. 408 ss.; CORRAO 1985, pp. 71-94.

²¹⁹ Nel 1597 Giovanni Ventimiglia vende a Giovanni Forti Natoli la baronia di Sperlinga per 30.834 scudi. I Natoli dal 1658 fino al 1788 possiedono il castello con il titolo di principi di Sperlinga che venderanno a G. Alvaro Paternò. Nel 1862 il castello passa in enfiteusi al barone Nunzio Nicosia da Nicosia. Dal 1973 il castello è di proprietà comunale (*cfr.* LO PINZINO 2002, pp. 5 e *segg.*)

²²⁰ GIUFFRÈ 1980, pp. 15 e *segg.*

di produzione, una maggiore autonomia in un ambiente a redditi sempre più bassi ed in cui la circolazione della moneta è sempre più ridotta.

La motivazione prevalentemente economica di questo fenomeno non è colta dalle fonti storiche contemporanee che pur alludono ad esso ma sempre come un fatto episodico.²²¹

Paolo Diacono narrando il sacco di Siracusa da parte degli arabi nel 669, ricorda che gli abitanti di essa *per munitissima castra et iuga confugerant montium*.²²² L'abbandono delle città per motivi di sicurezza è ricordato, sempre per lo stesso episodio, anche nel Liber Pontificalis, da cui pare attinga Paolo Diacono, in cui si annota « *in castris seu montanis confugerant*».

Tale testimonianza attestata per l'area siracusana, probabilmente potrebbe riguardare anche le numerose cavità diffuse nel territorio ennese che negli anni difficili della fine del VII secolo poterono dare rifugio alla comunità sparse, anche a seguito dell'iniziativa promossa dallo stato bizantino che proprio nell'interno della Sicilia organizzava la difesa.²²³

Allo stato attuale molti sono i nodi da sciogliere: ci sfugge il processo che porta alla formazione dell'insediamento in età islamica e normanna.

Proprio intorno alla metà del VII secolo maturarono i processi di trasformazione che causarono sia la dissoluzione definitiva dei paesaggi antichi sia dell'insediamento accentrato d'altura.²²⁴

In tale contesto secondo alcuni studiosi il casale si configurerebbe come specifico assetto territoriale nell'ambito della diffusione della civiltà contadina berbera in Sicilia. Era ubicato in una località particolarmente ricca di acque con terreni fertili ed adatti alle colture diversificate. Nell'area di un casale era solitamente costruito un villaggio "aperto" (*vilayah o manzil*) la cui identificazione rimane molto complessa dato il carattere dell'architettura berbera che, secondo la tradizione africana, si limitava alla costruzione di "pagliai"²²⁵ (case costituite da un muretto a secco e da un tetto a spioventi di

²²¹ CRACCO RUGGINI 1980, p. 81.

²²² Pau. Diac., *Hist. Long*, V, 13 in UGGERI 1986, pp. 102-103.

²²³ UGGERI 1986, p. 106; ARCIFA 1995, p. 30; ARCIFA 1997, pp. 181-183.

²²⁴ BRESC 1981, p.75; BRESC 1994, pp. 217-220; *cfr.* MAURICI 1992, pp. 13-47.

²²⁵ GABRIELI 1981, p. 73; PERI 1978, p 103.

paglia), tipologia molto diffusa nella campagne siciliane fino a qualche tempo fa.

La gran parte dei casali, insediamenti aperti di età arabo-normanna, sorge su siti già abitati in età romana e tardo - romana almeno fino al V-VI secolo, fatto che fa ragionevolmente supporre che questi siti siano abitati anche nei secoli VII – X e che non possono essere documentati archeologicamente a causa della scarsa conoscenza delle ceramiche altomedievali siciliane.

Anche la diffusa presenza di piccoli gruppi di tombe ad arcosolio in tutto il territorio della provincia potrebbe costituire un indizio di una tendenza alla nascita di nuovi insediamenti in età tardo-antica e protobizantina.

Tuttavia la prova dell'insediamento rupestre in età islamica testimoniata dalla fonti per alcune zone del territorio ennese, specificatamente nell'area del casale e della fortezza di Tavi,²²⁶ ci è data dall'esistenza, lungo il fianco meridionale ed occidentale della collina sulla quale sorge la fortezza, di numerose aperture di accesso ad ambienti rupestri scavati nell'arenaria dura.

Dalle notizie in possesso si può desumere che la rocca di cui oggi si possono osservare soltanto miseri ruderi, posta in cima al colle Castiddazu, molto probabilmente dovette sorgere nel periodo coevo alla costruzione dell'altro vicino castello, ma di minore importanza, Bozzetta, per costituire insieme quasi una prima trincea difensiva dei centri di Enna e Calascibetta dalla parte Nord-Est. Probabilmente Tavi aveva anche in età normanna una certa importanza dal momento che Edrisi ne fa particolare menzione nella sua accurata descrizione della città e delle fortezze del regno di Sicilia²²⁷ e anche nel *Masalik al Absar*, tra le fortezze di Sicilia Tavi viene menzionata dopo quella di Piazza.²²⁸ Dal 1061 il Castellaccio, la rocca ed il casale dei Saraceni che sorgeva attorno al colle, passò sotto il dominio normanno ed il conte Ruggero, prima ancora di diventare signore di tutta l'isola, lo cedeva con tutte le sue pertinenze al

²²⁶ *Taius fons quidam... iuxta casale Saracenorum egreditur*". Secondo il Falcando la feracità del suolo ricchissimo di acque portò alla nascita del casale saraceno, a difesa del quale sorse poi la rocca di Tavi sulla sommità del Castellaccio.

²²⁷ AMARI 1880- 81, vol. I, p. 254 e segg. *Tavi è bel castello ed elevato fortilizio con terre da seminare ed acque- Dal suo territorio nasce il Dittaino e corre a Lervante.... Da Tavi a Gud-gah (Iudica) dodici miglia..... Da Tavi, sulla dirittura di tramontana, a Sant-Filib (Agira) undici miglia..... Da Castrogiovanni a Tabis, per tramontana, dieci miglia.*

²²⁸ AMARI 1880-81, Vol. I, pag. 263.

vescovo di Troina.²²⁹ Il casale descritto nel diploma normanno si estendeva lungo l'alto e medio corso del Crisa comprendendo anche i territori vicini.

L'influenza della cultura islamica nel territorio sarebbe testimoniata dal sistema di utilizzazione delle acque attraverso un capillare sistema di canali²³⁰ ancora visibili e dai numerosi mulini per acqua corrente, attestati dal Malaterra²³¹ per le lavorazioni industriali, tre dei quali, particolarmente diffusi nella zona, sarebbero legati alla produzione di vasi in terracotta, come attesterebbe la presenza di fornaci, documentata nella vicina zona di Nissoria e dallo stesso toponimo dato al fiume Dittaino (dall'arabo *Wadiat-Tin*), fiume di creta, che conferiva all'acqua il tipico colore rosso di cui parlano le fonti.²³²

Le fonti normanne ci segnalano diverse tipologie insediative presenti nel territorio ennese ed, in particolare, si osserverebbe una concentrazione maggiore di casalia nella zona centrale della provincia, più interessata dal processo di islamizzazione, a differenza del distretto rupestre ricadente nel Val Demone, acquisito dall'Islam tardivamente e tradizionalmente grecofono.²³³

I microtoponimi che alludono a grotte rintracciabili nelle carte normanne o ancora attivi conservano quasi sempre il nome del proprietario arabo.

La denominazione amministrativa islamica si evince oggi nei toponimi di alcuni abitati, primo fra tutti quello di Calascibetta che, in epoca islamica, raggiunse una discreta importanza come rocca fortificata, utilizzata in seguito dai Normanni per la conquista dell'inespugnabile città di Enna.²³⁴ Così anche Regalbuto fu un antico casale arabo aperto in posizione pianeggiante.²³⁵

²²⁹ Di tale donazione vi è cenno nel diploma dell'anno 1087, dove si legge: *Ego Rogerius... Concedo praedictae Trainansi (et presuli qui modo) praces et successoribus... Taurianum castrum cum omnibus pertinentiis sui set (in valle De) mine castrum quod vocatur (Acharet) et decem (villanos in civitate Troiane ecc, cfr. Amico-Starrabba 1899, p. 3 e segg.*

²³⁰ In siciliano saje (dall'arabo *as-saqiya*) cfr. VITANZA 1915, p. 18.

²³¹ MALATERRA 1578, II, p.38

²³² VITANZA 1915, p. 13 e segg. «*Wadi-et-Tin (fiume della creta) ci porta subito a pensare senza paura di ingannarci che essa sia derivata dall'osservazione diretta e immediata dei terreni vicini alle sorgenti del fiume, terreni di natura cretacea, dai quali traggono anche oggi la materia prima dell'arte loro i figulini. Il termine arabo però può anche essere tradotto come "fiume del fango"*». Ciò giustificherebbe il fatto che, sebbene larga e facilmente percorribile, la vallata del Dittaino era di solito evitata dagli eserciti altomedievali proprio per la diffusa presenza di pantani, cui si accompagnava fino a poco tempo fa la malaria.

²³³ MESSINA 2001^b, p. 14; NOVEMBRE 1986, pp. 323 – 327.

²³⁴ Vedi supra p. 32, nota n. 61.

²³⁵ PERI 1953, p. 255; MAURICI 1992 p. 119. Il casale *Rahalbut* è menzionato tra quelli di pertinenza del Vescovado unificato di Troina e Messina. I suoi confini con quello di San

Dai documenti conosciamo l'esistenza di alcuni siti rintracciabili topograficamente: il casale con il *castrum Tabarum* nel territorio di Leonforte; la *terra* di Nicosia, il *castrum* di Regiovanni ad ovest oltre l'Altesina; il casale di Realmese ad ovest del grande centro abitato di Enna, il casale di Regalbuto (toponimo di chiara matrice islamica), l'insediamento di Iblatasah (nel territorio di Piazza).²³⁶

E ancora di insediamenti musulmani abbiamo notizie da fonti normanne che nominano il casale musulmano del "Saliciu", quello "Rassuara" a sud del centro di Assoro, ove esisteva già un casale bizantino (*chorion*) poi islamizzato,²³⁷ il casale di "Morra" sorto lungo una via di transito, "Mungilisi" a sud-est di Assoro, un villaggio aperto (*manzil*) ove era anche in origine un "*rahal-mingeri*", cioè un *rahal*, o posto di sosta nei pressi di un villaggio.²³⁸

Testimonianze di età bizantina riferibili ad alcuni reperti provengono da "Contrada Picinosi", ove a quota 823 di Cozzo Edera doveva essere un villaggio fortificato bizantino, abitato anche in età islamica.²³⁹ Notizie di centri abitati in età medievale proverrebbero anche da "Contrada San Giovanni" dove autori locali collocano un *rahal-Yanni*; da "Mungiafara", a occidente di Leonforte, relativo alla presenza di un villaggio (*manzil*) ed, infine, a sud di questo, da "Faccialavata".

Il progressivo abbandono dei casali e lo spopolamento delle campagne, soprattutto a seguito della deportazione in massa della popolazione musulmana voluta da Federico II, con la conseguente crisi delle strutture agrarie che si fondavano sulla iniziativa del contadinato islamico, detentore di tecniche agricole raffinate e soprattutto esperto nelle tecniche irrigue,²⁴⁰ dovettero causare anche l'abbandono delle chiese rupestri, specialmente dove le tradizioni di culto non erano particolarmente tenaci. Attestazioni di luoghi di

Filippo d'Agira furono fissati nel 1141, anche se non in maniera indolore; *cfr.* AMICO-STARRABBA, pp. 358-365; CUSA pp. 301-306; GREGORIO p. 126 n. 3.

²³⁶ Lo scavo dell'insediamento di età islamica e normanna nei pressi della Villa del Casale è ancora in corso; per i primi risultati *vedi* PENSABENE- SFAMENI 2006.

²³⁷ GNOLFO 1997, pp. 43-58.

²³⁸ Mingeri sarebbe corruzione nei testi normanni e svevi del termine arabo *manzil* come sembrerebbe anche dalla notizia dataci dal Peri che attesta un "*rahal-mingil*" che è una variante corrotta del termine arabo originale, *cfr.* PERI 1978, p. 61.

²³⁹ MOREL 1963, pp. 263-267.

²⁴⁰ GARUFI 1913, pp. 369-371.

culto provengono dal territorio di Leonforte, Assoro, Agira, Calascibetta, Nicosia, Sperlinga, meno a Enna dove probabilmente si procedette presto alla loro sostituzione con edifici in muratura.

Rimangono ancora oscuri l'assetto e l'entità dei casali islamici che diventeranno masserie instabili «espressione di una società latifondista orientata verso i mercati internazionali del grano».²⁴¹

Nella Sicilia occidentale i dati raccolti nel corso della *Monreale Survey* suggeriscono l'ipotesi di una persistenza insediativa tra l'età tardo romana (V-VI secolo) e il periodo islamico (VIII-IX),²⁴² anche se rimangono ancora da chiarire le fasi cronologiche.

Nel territorio ennese gli unici scavi archeologici che testimoniano una continuità insediativa provengono dallo scavo dell'insediamento medievale sorto sulla villa,²⁴³ anche se ancora rimangono da chiarire le forme dell'evoluzione dell'insediamento dal VII secolo (momento in cui vengono dismesse anche le terme) alla seconda metà del X secolo, periodo in cui si colloca la prima fase delle unità abitative rinvenute.

Nel resto del territorio la lettura delle trasformazioni delle modalità insediative è resa difficile dall'assenza di strutture materiali riferibili ad unità abitative, a luoghi di culto ed a strutture militari; quest'ultima particolarmente enigmatica. Mentre è probabile che l'assenza di strutture di età islamica sia dovuta all'uso della terra cruda come principale materiale costruttivo, soprattutto per i centri minori, secondo una tipologia utilizzata nell'Occidente islamico in età fatimide,²⁴⁴ aggravata, nel caso dei luoghi di culto, dalla politica di cristianizzazione del territorio e di sradicamento dell'Islam promosso dal potere normanno.

La documentazione relativa a quest'area non fornisce notizie chiare sull'impianto del casale, che collocati in pianura o lungo i crinali delle valli, dovevano essere di dimensioni diverse (dal semplice nucleo familiare a nuclei più consistenti) comunque subordinati giuridicamente ad un centro fortificato,

²⁴¹ BRESI 1980, pp. 375-382.

²⁴² JOHNS 1992, pp. 415-420; M.S. RIZZO 2000, pp. 249-253.

²⁴³ Per i primi dati sull'insediamento vedi dati PENSABENE 2004, ID. 2006, ID. 2010

²⁴⁴ CRESTI 2007, pp. 21-46,

a volte munito di castello,²⁴⁵ ma comunque privo di organi di giustizia e di amministrazione, come giudici, notai. Si conoscono solo *probi viri* o *boni homines* chiamati a dirimere i frequenti litigi sorti per stabilire i confini dei territori, come nel caso dei *probi viri* di Trayne e Centorbi, che nel 1188 stabilirono le *divise* tra le terre del monastero di S. Michele di Troina e di privati cittadini di Centuripe.²⁴⁶

Le abitazioni dei casali dovendo essere realizzate con pietre a secco, senza malta, ma con un impasto di terra argillosa e calce, con tetti di paglia e canne, secondo quanto documentato anche dagli scavi di *Calathamet*.

La presenza di alcuni nomi in *rahal*, inoltre, indicherebbe una continuità insediativa anche topografica e strutturale, evidenziabile, invece, in maniera massiccia nel Val di Mazara,²⁴⁷ anche se al momento non è possibile individuare dati sulla componente etnica della popolazione dei casali che, probabilmente, in qualche caso erano di origina islamica. Sembra che anche qui Ruggerò preservò le divisioni territoriali di età islamica (*iqlim*), se anche in quest'area le concessioni all'indomani della conquista normanna hanno tenuto conto delle "*antiques divisiones saracenorum*", come si evincerebbe in un documento relativo ad un Casale dei saraceni chiamato *Butahi* insieme alla chiesa di San Nicolò nel territorio di Castrogiovanni.²⁴⁸

La retrazione dell'abitato su alcune terre (Pietraperzia, Aidone, Piazza) alla fine del XIII secolo, probabilmente è da mettere in relazione all'intervento di Federico II ed alla sparizione violenta della componente islamica della popolazione, quando la gran parte dei casali e degli insediamenti fortificati musulmani, spopolati negli anni 1189-1246, non verrà mai più riabitata.

²⁴⁵ TRAMONTANA 1995, pp. 8-20; MAURICI 1995, pp. 487-500;

²⁴⁶ SCIASCIA 1994, pp. 39-41

²⁴⁷ BRESI 1980, pp. 375-382, op. cit.

²⁴⁸ PIRRI 1733, I, p. 384: Pirro trascrive un documento del 1094 che mostra come molti concessioni siano state fatte "*in accordo antiquas divisiones saracenorum*", come nel caso del Casale dei Saraceni, chiamato Butahi, insieme alla chiesa di San Nicolò "*in accordo antiquas divisiones saracenorum*"

4.3 *I castra*

Il problema dell'origine della funzione dei castra investe questioni assai più generali che riguardano lo sviluppo dell'insediamento in rapporto al territorio dipendente, la cultura materiale, la struttura economica e sociale, la possibile coesistenza - antagonismo tra popolazione civile ed eventuale presidio militare.²⁴⁹

Per quanto riguarda l'origine (se ad opera di un'autorità pubblica centrale o locale, o per iniziativa privata) e la funzione, (prevalentemente militare o di rifugio per le popolazioni locali) è possibile individuare nel territorio ennese, in stretta connessione con la viabilità, vere e proprie postazioni del sistema difensivo bizantino quali il castrum di Enna, esempio tipico di caposaldo a controllo del circondario, punto nevralgico di un sistema di fortificazioni che attraversava l'area centrale dell'isola, comprendente i castra di Tavi e Bozzetta nel territorio di Leonforte, il castrum di Agira, di Gagliano e di Nicosia sui Nebrodi.

Sono due gli aspetti che caratterizzano l'incastellamento: la scelta del sito fortificato prevalentemente d'altura per controllare in modo più efficace la popolazione e le risorse; i processi di trasformazione che portarono fra VI e XI secolo da un paesaggio rurale costituito da insediamenti aperti che ancora insistevano sulle pianure a un paesaggio in cui l'insediamento fortificato d'altura giocava un ruolo centrale.

La spiegazione "militare" dell'origine e sviluppo dei castelli del pieno medioevo potrebbe essere riduttiva: se consideriamo le dinamiche generali del popolamento è possibile affermare che l'insediamento accentrato era comunque l'elemento caratterizzante il paesaggio agrario molti secoli prima della comparsa dei castelli.²⁵⁰

La diversità di tipologie costruttive, ma anche di funzione delle fortificazioni, ci restituisce un quadro complesso del fenomeno dell'incastellamento che non

²⁴⁹ MAURICI 1992, pp. 13-55; 145-155.

²⁵⁰ ID.1998, p. 27; BRESC 1981, p. 76.

si presta a ricostruzioni omogenee neanche all'interno dell'isola, perché legato alla geografia ed alle caratteristiche dei luoghi.²⁵¹

In ogni caso il castello resta l'elemento forte nel paesaggio, che determina una profonda riorganizzazione dell'habitat, che si configura come simbolo visibile e concreto della società feudale e della gerarchia territoriale.

L'analisi dei rapporti stabiliti tra strutture del potere territoriale e rete viaria costituiscono elementi qualificanti per la comprensione dell'evoluzione delle dinamiche insediative. Su piccola scala le ricognizioni del territorio hanno permesso di individuare, per esempio, le vie di collegamento tra i centri maggiori, le campagne e gli insediamenti rurali.

La stretta connessione tra rete di castelli e viabilità per il controllo del territorio è innegabile, ma solo per via indiretta, perché la rete della viabilità appare piuttosto condizionata dagli elementi topografici (soprattutto orografici ed idrografici) con particolare evidenza nell'area centro settentrionale del territorio compreso nel Val Demone, dove i tracciati viari, anche quelli più antichi, non sembrano essere determinati da una scelta progettuale, ma piuttosto dal risultato di una serie di eventi naturali, trattandosi di piste continuamente battute dall'uomo e solitamente riprese dalla rete trazzerale di età borbonica.

4.3.1 I castra di età bizantina

Allo stato attuale la presenza di fortificazioni attribuibili al periodo bizantino si rileva soprattutto dalla documentazione scritta.

L'analisi è quanto mai problematica anche perché spesso i Bizantini riutilizzarono nell'isola, in gran parte adattandole alle loro esigenze, le preesistenti fortificazioni tardo-romane, per cui in genere le strutture castrensi bizantine nell'occidente europeo non hanno caratteristiche evidenti tali da farle sempre e nettamente distinguere da quelle precedenti, anche per l'utilizzo di tecniche costruttive sostanzialmente in continuità con quelle romane.

Il *castrum*²⁵² romano è sempre un effettivo insediamento stabile dato da uno spazio chiuso e fortificato dentro il quale sono presenti sia le zone finalizzate

²⁵¹ SETTIA 1980, pp. 157-184.

²⁵² In epoca tardo antica compariranno nelle fonti latine e greche sia il sostantivo *Castrum* che *Castellum* indicanti "centri fortificati diversi dalle città". Durante la dominazione degli

alla difesa dagli assalti nemici che quelle destinate alla residenza. Gli scrittori romani parlavano già di insediamento fortificato fatto di mura e torri sporgenti, porte e assi ortogonali.

Per quanto riguarda l'interno dell'isola le fonti ci danno notizia di tutto un sistema di torri di guardia installate sui punti orograficamente dominanti, specie nel periodo intorno all'VIII secolo a causa dell'infittirsi delle incursioni saracene.²⁵³

Esigenze di carattere pratico oltre che strategico portarono a criteri diversi nella fortificazione di luoghi montani rispetto a quelli delle coste o delle pianure. E', infatti, in quelli montani che si manifesta una diversificazione progettuale e funzionale rispetto alla tradizione classica.

Per favorire la resistenza contro le incursioni islamiche furono incrementati i borghi lungo le creste delle Madonie, delle Caronie e dei Nebrodi, fortificati con la costruzione di molti piccoli *phouria* in legno o in muratura che avevano anche delle torri e tutto un circuito di mura comprendente al suo interno il borgo.

A causa della crescente minaccia islamica si determinò una nuova politica imperniata, sul piano strettamente militare, sull'utilizzo di gruppi di difesa autonomi formati dalla popolazione locale, dal momento che dopo la conquista della Tunisia e la presa di Cartagine nel 690, i Bizantini di Sicilia si erano resi conto che presto o tardi i Musulmani avrebbero tentato di superare i 130 chilometri del canale che li separava dall'isola. Queste incursioni si svilupparono per un lungo arco di tempo con vari episodi dal 652 all'819 e con virulenza sempre crescente.

Le fortezze bizantine erano, dunque, realizzate in maniera da resistere ai più lunghi assedi e collocate nei punti nevralgici dell'antica rete urbana tardoantica assicuravano anche il controllo viario. Un importante triangolo difensivo era costituito dalla fortificazione di Enna, posta al centro dell'isola, ma collegata ai centri costieri attraverso una serie di percorsi e per questo, oltre ai vantaggi

Altavilla la distinzione tra *Castrum* e *Castellum* diviene ancora più sfumata. Entrambi i termini vengono utilizzati tanto con significato di centro abitato che di fortilizio, edificio, complesso di edifici o residenza fortificata e collegata alla cinta di un abitato, *cf.* MAURICI 1992, p. 124.

²⁵³ GIUFFRÈ 1980, p. 12; SANTORO 1977, p. 17.

strategici offerti dalla sua configurazione orografica, fu scelta in età bizantina come nodo vitale della difesa del Thema.

La fortezza posta su una rupe inaccessibile, quasi inespugnabile, dominava dalla sua posizione centrale tutto il territorio. La roccaforte, dunque, anche sfruttando la particolarità orografica, costituiva un sicuro avamposto per le truppe alloggiate dentro le mura e nello stesso tempo offriva un rifugio sicuro per la resistenza ad oltranza.

Il sistema difensivo dell'entroterra dovette sfruttare le possibilità di difesa offerte dalle rocche ed è probabile che proprio in questo momento, oltre ad Enna, si siano sviluppati gli abitati di Sperlinga, Troina, Gagliano Castelferrato, in grado di soddisfare le esigenze di sicurezza e di sostentamento grazie anche alla costruzione di numerose cisterne sotterranee per la raccolta delle acque.

Anche lo sfruttamento a fini agricoli dei terrazzamenti naturali dei rilievi rupestri su cui erano costruiti gli abitati forti probabilmente ubbidiva alle stesse necessità di difesa, acuite dalle terribili scorrerie musulmane che sembra avvenissero premeditadamente all'inizio dell'estate, quando il grano era appena maturo e doveva ancora essere raccolto, costringendo i contadini a mietere in fretta, come si evince da alcune fonti arabe che parlano di conclusioni di assalti con orgogliosi elenchi di abitanti passati a "*fil di spada*".

Probabilmente anche le caratteristiche orografiche, oltre che la lentezza della conquista, dovuta all'esiguità delle forze armate messe in campo, costituirono i motivi per cui le montagne del Val Demone riuscirono a lungo a sfuggire all'occupazione islamica mentre già da tempo la Sicilia occidentale era islamizzata.

Fu a ridosso delle vie fluviali del Salso e dell'Imera che i Bizantini dovettero creare un imponente sistema difensivo fortificato che aveva il compito di controllare le due vallate dell'Imera e bloccare ogni tentativo di penetrazione dalla parte occidentale dell'isola verso quella orientale, dove era concentrata, soprattutto nei pressi di Siracusa, la gran parte della popolazione greca di Sicilia.

La fascia fortificata anteposta allo schieramento delle truppe andava dall'estremo nord dell'isola alle spiagge del sud e comprendeva le imponenti fortezze di Cefalù,

Petralia, Nicosia, Tavi, Bozzetta ed infine Enna, punto nodale del sistema di fortificazioni oltre che del sistema viario.

Tale linea difensiva assolse perfettamente il suo compito per ben trentatrè anni dal momento che la conquista musulmana dell'isola, iniziata nell'827, si protrasse fino al 965, anno della caduta di Rometta, ultimo avamposto bizantino nel Val Demone.²⁵⁴

4.3.2 I castra di età islamica

Il sistema difensivo islamico ha caratteri diversi rispetto a quello bizantino; i Musulmani ebbero semmai il problema pressante della manutenzione e del potenziamento delle costruzioni difensive preesistenti e, specie nell'interno dell'isola, probabilmente non arrivarono mai a costruire ex novo, forse anche a causa delle continue lotte tra i diversi gruppi etnici e fazioni che sfociarono in incidenti gravi fino a divenire episodi di guerra civile.²⁵⁵

La stessa tradizione siciliana dell'entroterra conferma che i Musulmani occuparono terre, masserie, borgate, chiese ma non fondarono mai città importanti.

La costruzione ed il ripristino delle fortificazioni bizantine dopo la conquista fu affidata probabilmente alle stesse maestranze siciliane che costituivano manodopera a basso costo.²⁵⁶

La ripetizione di schemi esistenti e l'utilizzo di identiche tecniche costruttive rende molto difficile distinguere o catalogare distintamente i vari impianti difensivi.

La conquista islamica produsse inevitabili cambiamenti nelle dinamiche insediative dell'isola e quindi anche nell'interno perché favorì la diffusione della piccola e media proprietà²⁵⁷ e, di conseguenza, un tipo di abitato rurale sparso che in molti centri dell'ennese si connota delle caratteristiche dell'insediamento rupestre.

²⁵⁴ MESSINA 2001^b, pp. 109-113.

²⁵⁵ RIZZITANO 1980, III, p. 139; GABRIELI - SCERRATO 1979, pp. 151-152.

²⁵⁶ SANTORO 1976, p. 76.

²⁵⁷ RIZZITANO 1980, III, p. 169.

Le leggi di successione arabe, ad esclusione dei grandi centri del potere politico, portarono ad un rivolgimento nella struttura costitutiva del latifondo e nei criteri di lottizzazione.²⁵⁸

Una tradizione di studi²⁵⁹ riporta l'origine dell'abitato in grotta alle tribù berbere,²⁶⁰ che avrebbero diffuso l'uso del vivere in dimore naturalmente difese, come testimonierebbe l'insediamento rupestre di Canalotto, gli ambienti ipogei di Gagliano Castelferrato, il complesso di Roccacorta (Sperlinga) a m. 500 dall'enorme costone roccioso sul quale in età sveva si svilupperà il castello come lo vediamo nel suo assetto attuale, o ancora il casale arabo connesso al castello rupestre del Balzo della Rossa, sempre a Sperlinga, in cui avrebbe trovato rifugio il terribile comandante musulmano Al Abbas per ripararsi da una tempesta, espugnato dai normanni e utilizzato per l'assedio a Nicosia.²⁶¹

Nella zona più alta della città di Enna è presente un insediamento rupestre oggi quasi completamente obliterato dalle costruzioni probabilmente di età islamica. Sembrerebbe che gli insediamenti islamici fortificati presentino caratteristiche differenti sia rispetto ai casali, sia rispetto agli abitati chiusi diffusi in epoca normanna.

I Musulmani preferirono sempre fortificare le città antiche. Gli stessi califfi incoraggiarono l'edificazione di siti fortificati, come il fatimida Muizz nel 356 dell'Egira, 966 dell'era cristiana, che impose l'edificazione di una città fortificata (*Medina*) in ciascun *Iqlim* o distretto con una moschea del venerdì (*Jami*) che spesso veniva identificata con la città stessa e cercò di obbligare la popolazione a risiedere nella città non permettendo che restasse nelle campagne.

Allo stato attuale, i dati offerti dalle ricerche archeologiche, relativi al quadro territoriale ed insediativo in età medievale si prestano a considerazioni non

²⁵⁸ Secondo la Nef durante l'epoca arabo-islamica è possibile che siano comunque rimaste le grandi proprietà, nonostante la scomparsa dei grandi latifondi parallelamente alla fine delle grandi istituzioni, chiesa e aristocrazia locale, che ne erano alla base. Secondo la De Simone per questo periodo è più opportuno parlare di regime molto articolato delle terre che contribuì allo spezzettamento del latifondo; *cf.* DE SIMONE 2004, p. 476 e *segg.*

²⁵⁹ PERI 1978, p. 10; MESSINA 2001^a, pp.167-168; MESSINA 2001^b, pp. 106-116.

²⁶⁰ Tra i berberi dell'Africa del Nord erano molto diffuse simili abitazioni rupestri come sappiamo anche dal geografo Edrisi. Tale tipologia abitativa si è protratta fino ai nostri giorni come sappiamo per la tribù dei Maatmata in Tunisia; *cf.* PERI 1953, I, p. 43.

²⁶¹ BROCATO 1986, p. 100.

univoche. Alcuni siti di età romana continuano ad essere abitati, altri vengono abbandonati durante la conquista musulmana ed altri, abitati ancora in epoca bizantina e poi abbandonati, rinascono intorno all'XI secolo.²⁶²

Il trasferimento della dinastia fatimida nel 972 al Cairo e la facilità con cui in epoca normanna si diffonde il modello di abitato aperto, dove risiede la comunità contadina, fa pensare che si tratti di una tipologia abitativa già esistente in età islamica, molto vicina al modello insediativo ed amministrativo imposto successivamente dai nuovi conquistatori: riferimento stretto al capoluogo, casale sottomesso dal punto di vista giuridico e religioso, ma autonomo dal punto di vista agricolo.

La parola più usata nell'arabo-siciliano per intendere questi casali era *Rahal* o *Manzil*, termine che spesso rimane come relitto toponomastico a testimonianza «della profonda e durevole arabizzazione dei nomi delle sedi, soprattutto degli insediamenti più piccoli, stazioni e casali».²⁶³ In particolare nel territorio ennese sono presenti oltre a Regalbuto le contrade di Mezzo Jusò, Ruggirello, Regiovanni che denotano come il casale in età islamica avesse preso il nome del proprietario.

Si tratterebbe dunque di antichi siti fortificati in epoca musulmana che restarono poi casali minori in epoca normanna.

Forse fu questo un segno del fallimento della politica di Mu'izz e del frazionarsi dei poteri e delle proprietà, ma soprattutto l'ostinazione della popolazione a non trasferirsi. L'incapacità aggressiva dei cristiani consentiva alle contrade sotto controllo musulmano tranquillità dai pericoli esterni. Le stesse cronache arabe si fermano soprattutto a descrivere le zone della costa, porti e mercati e trascurano le parti dell'interno, come risulta dalla cronaca di viaggio di Ibn Gùbayr che viaggiò tra il 1183 e il 1185.²⁶⁴

4.3.3 I castra di età normanna

Con gli Altavilla viene messa in atto una convivenza difficile e complessa, una sorta di incomunicabilità tra gruppo dominante aristocratico e masse

²⁶² MAURICI 1998, pp. 26-27; BRESC 1976, pp. 188-192.

²⁶³ AYMARD- BRESC 1973, p. 957.

²⁶⁴ GABRIELI – SCERRATO 1985, p. 87.

sottoposte; i confini che separano questi due gruppi sono culturali, sociali e giuridici.

Dopo ogni conquista i villani saraceni e greci continuano ad abitare i *rihal*, l'aristocrazia e gli uomini al seguito abitano negli *oppida* o nei *municipia* latini (gli “*hisn*” di Edrisi). Da ciò le frequenti ribellioni armate e le insurrezioni che si protrarranno dal 1189 al 1246, specie nella Sicilia occidentale, dove sopravvissero maggiormente gruppi islamici.²⁶⁵

La Sicilia presenta l'aspetto singolare di una terra trilingue (greco-latino-arabo); gruppi numerosi di grecofoni sono stanziati soprattutto in Val Demone, mentre i Musulmani in Val di Mazara e, in minor percentuale, in Val di Noto.

Il fortilizio normanno vuole essere un deterrente per il mantenimento della conquista ed è il simbolo del potere del re e del feudatario che lo rappresenta.²⁶⁶

Le costruzioni fortificate si sovrappongono agli abitati, dominano la campagna e offrono un rifugio sicuro ai dominatori aristocratici che detengono il dominio.

Gli Altavilla ristrutturano, utilizzano i castelli strategicamente più significativi come quelli di Enna, Agira, Cerami, Gagliano Castelferrato, Tavi. Ne costruiscono di nuovi, assegnandoli ai feudatari, come ad Aidone, Pietraperzia, Anaor,²⁶⁷ Troina.

Viene scelta spesso la rupe più alta e scoscesa del sito e pertanto poco diffusi sono i fossati perimetrali adatti ai castelli in pianura. Ogni fortezza viene munita di una porta d'ingresso ben difesa, di un torrione con pareti molto robuste, di un'uscita posteriore protetta e di sotterranei segreti in modo da garantire una fuga veloce per i soldati ed i mezzi di guerra, e nello stesso tempo, la loro sopravvivenza in caso di assedio, con una serie di ambienti

²⁶⁵ BRESA 1986, p. 8, 14.

²⁶⁶ Ci fu inizialmente un accordo tra corona e baronaggio. In seguito le rivendicazioni nobiliari non sono più accettate dal potere centrale e il programma monarchico degli Altavilla, perseguito poi dalla casa sveva, si opporrà con forza all'accumulo degli enormi possedimenti fondiari, dopo le prime concessioni fatte prima della salita al trono di Ruggero II. In particolare fra il Val Demone e il Val di Noto si svilupparono i vastissimi possedimenti degli Aleramici, giunti in Sicilia al seguito dell'ultima moglie di Ruggero I, insieme alla massa degli immigrati lombardi; cfr. MAURICI 1992, p. 106 e segg.

²⁶⁷ MALATERRA 1578, II, p. 28, 43,51: la “terra” di Anaor era già esistente al tempo della conquista di Ruggero.

utilizzati come dispense, magazzini, granai. La dimora fortificata del signore era l'aula posta nel torrione²⁶⁸ come nell'esempio di Calathamet.²⁶⁹

L'attività costruttiva dei Normanni si sviluppa già dall'inizio dell'occupazione nel settore militare sia utilizzando e fortificando costruzioni precedenti, sia attraverso la creazione di una serie di nuove strutture.²⁷⁰ Nuove fortificazioni sono quelle di Calascibetta²⁷¹ e di Troina.²⁷² Le "linee forti" normanne circondano l'isola, la attraversano in direzione della Palermo - Catania, passando per il fulcro di Enna-Calascibetta.

La conquista dell'ennese fu fondamentale per la stabilità politica degli Altavilla.²⁷³ Sul territorio strappato ai musulmani²⁷⁴ le proprietà furono generosamente elargite sia a laici che ecclesiastici.

Contro gli "infedeli" fu apprestata una vera e propria crociata e furono distrutti molti luoghi di culto e moschee, riedificando sul luogo chiese cristiane, rappresentazione visibile del nuovo corso politico dominante e della forza della stessa monarchia.²⁷⁵

Le cattedrali erette sono spesso concepite come chiesa-fortezza, come nell'esempio di Troina. Gli Altavilla si trovano a controllare un territorio molto vasto, conquistato militarmente e frantumato in piccoli feudi ognuno controllato da una *turris*.

²⁶⁸ Il castello di Cerami conquistato dai normanni dopo una lunga battaglia, fu dotato di un passaggio sotterraneo, visitabile ancora oggi, che portava direttamente alla chiesa di S. Michele, eretta da Ruggero di Altavilla subito dopo la vittoria sui musulmani.

²⁶⁹ BRESC 1977, pp. 341-369.

²⁷⁰ Malaterra, cronista del Gran Conte Ruggero, così annota: "*Castella turresque apud Messanam urbem facens aedificare coepit... brevi tempore turribus et propugnaculis immensae altitudinis mirifico opere consumavit...*" cfr. MALATERRA 1578, II p. 28,43,51.

²⁷¹ GIUFFRÈ 1980, p. 13.

²⁷² Sconoscendo quasi del tutto il regime della proprietà terriera nella Sicilia islamica non è facile capire ed individuare le operazioni di confisca dopo la conquista conclusasi dopo circa trenta anni.

²⁷³ Una pergamena del 1145 riporta a petizione di Ruggero, la cessione da parte del Vescovo di Catania della terza parte delle decime di Castrogiovanni e Aidone (sia Enna che Aidone facevano parte degli estesi confini della Diocesi di Catania), cfr. TRAMONTANA 1999, p. 64.

²⁷⁴ Iniziato in età normanna il processo conoscerà ulteriori sviluppi sotto gli svevi e gli angioini e si concluderà con una feudalizzazione completa sotto gli aragonesi. Gli eredi del baronaggio normanno potranno così sostenere gli oneri finanziari derivanti dalla fondazione di nuove città, come il caso di Valguarnera o Leonforte, cfr. GIUFFRÈ 1980, p. 15.

²⁷⁵ In questo contesto sarebbe da collocare ad Enna la costruzione della chiesa di S. Michele, oggi antistante la cattedrale, ristrutturata sulle rovine della più grande moschea della città che conosciamo dalle fonti arabe; cfr. AMARI 1880-81, I, pp. 180-182; 379-380; p. 542; AMARI 1880-81, II, pp. 120-122; p. 405.

Antiche fortificazioni sono rafforzate, specialmente se dislocate lungo percorsi strategicamente importanti per il territorio, come evidente nel caso di Enna, di Agira e di Tavi. Anche gli antichi casali musulmani vengono trasformati a scopo difensivo con la costruzione di un muro di cinta, di una torre di avvistamento, di cammini di ronda e merli. Le nuove costruzioni coloniche dell'XI e XII secolo non rispecchiano più il modello del casale aperto verso il contado, ma si connotano delle caratteristiche delle terre fortificate.²⁷⁶

Il controllo sul territorio è ottenuto sfruttando sia le fortificazioni precedenti che le strutture urbane. I castelli da età normanna assumono una funzione vitale all'interno di uno stato sempre più burocratico e centralizzato e di un regime militare legato ad un feudalesimo in via di istituzione. Tra i castelli che possono essere attribuiti all'iniziativa regia è da collocare la cittadella di Enna trasformata negli anni da interventi successivi, soprattutto di età federiciana.²⁷⁷

La posizione di questi siti è indicativa del disegno politico degli Altavilla che è quello di creare una serie di piazzeforti che consentissero il possesso stabile dell'interno ed il controllo fino alle coste orientali dell'isola. Molte furono le chiese costruite, spesso vicino alle fortificazioni. A meno che non si intravedesse una possibilità di acculturazione i Musulmani dovevano essere allontanati o confinati; questo lungo periodo di sangue provoca l'abbandono della Sicilia da parte di una quantità di popolazione che è difficile precisare, causando un impoverimento demografico nell'isola che non sappiamo se fu colmato, in epoca normanna, dall'apporto delle popolazioni immigrate dalla Lombardia in particolare, come nel caso di Piazza Armerina o Aidone. Ad Enna il quartiere arabo doveva essere poco distante dal castello, ancora oggi individuabile e facilmente controllabile dalla zona alta e più difesa dell'abitato. I castelli costruiti o potenziati in età normanna, oggi visibili nell'aspetto assunto da età sveva, caratterizzano ancora oggi il paesaggio urbano in Sicilia anche se sottoposti a restauri, distruzioni, rifacimenti parziali o totali che hanno cancellato quasi del tutto l'originaria facies costruttiva, o a ridosso dei centri conquistati, o spazialmente vicini alle città e alle chiese cattedrali fortificate.

²⁷⁶ SANTORO 1985, p. 23

²⁷⁷ AGNELLO 1935, p. 312 e *segg.*

Ciò è particolarmente visibile nella zona che ricade nell'attuale provincia di Enna posta nell'entroterra dell'isola: i castelli, o quello che ne rimane a livello di rudere, fanno parte integrante del contesto topografico della maggior parte dei comuni esistenti.

La rete dei castelli ricalca e domina quella delle terre: il castello, più che difendere, impone nel punto più alto della terra o della città il segno del potere e ne assicura l'obbedienza.²⁷⁸

Anche all'interno dell'isola, quindi, la diversità di tipologie costruttive e di funzioni delle fortificazioni ci restituisce un quadro complesso e per nulla omogeneo, in quanto legato necessariamente alla topografia dei luoghi.²⁷⁹

Il castello resta l'elemento forte nel paesaggio che, oltre a determinare una ristrutturazione dell'assetto insediativo, si configura come simbolo tangibile e fisico del potere feudale e delle signorie territoriali.

Nel controllo del territorio, la stretta connessione tra rete di castelli e viabilità è ancora più evidente soprattutto se quest'ultima è condizionata dagli elementi topografici (soprattutto orografici ed idrografici), come avviene per esempio nell'area centro settentrionale del Val Demone, dove il sistema viario, anche quello più antico, non sembra determinato da una scelta progettuale, ma essere determinata da cause naturali, determinando quei fenomeni di lunga percorrenza che interessano il territorio dall'antichità.

Nella Sicilia occidentale è documentata la crisi dell'insediamento già a partire dalla seconda metà del XII secolo, come ha evidenziato il Maurici nel delineare la rarefazione dell'insediamento siciliano nel Val di Mazara,²⁸⁰ provocata dalla comparsa della componente islamica della popolazione, protrattasi nel secolo successivo per lo stato di guerra permanente (guerra angioina e successivamente- a partire dal 1340 - la guerra civile) ed ulteriormente aggravata dalla catastrofe demografica causata dalla peste del 1347. Tale processo di mutamenti negli insediamenti isolani porterà allo

²⁷⁸ Nel 1258 il cronista Jamsilla precisa riferendosi a Castrogiovanni, "*nullo modo bene regi poterai sine Castro*" in BRESC 1981, p. 84.

²⁷⁹ SETTIA 1980, pp. 157-184 «il fatto che l'incastellamento sia comune a tutto l'Occidente europeo non basta a fare di esso un fenomeno omogeneo. L'improvviso pullulare di fortezze nell'Italia del Nord si presenta con connotati alquanto diversi da quelli che sono stati osservati nella parte centro-meridionale della penisola».

²⁸⁰ MAURICI 1995

sviluppo di un potere feudale molto potente, che si afferma parallelamente alla formazione (o alla ricostituzione) di grandi latifondi, caratterizzati dalla monocultura estensiva del grano.²⁸¹

L'autorità feudale trova il simbolo di identificazione e di manifestazione "politica" e "sociale" nel castello, "espressione fortificata della società latifondiarìa".²⁸² Anche nel territorio ennese le fonti documentano la presenza di castelli (*castra o fortificia*) a partire dal XIII secolo, come nel caso di Tavi,²⁸³ Guzzetta,²⁸⁴ Gagliano,²⁸⁵ Nicosia,²⁸⁶ Sperlinga,²⁸⁷ Assoro,²⁸⁸ Pietratagliata, San Filippo d'Argirò.²⁸⁹

²⁸¹ BRESO 1986

²⁸² LESNES 1995

²⁸³ La prima notizia da fonte storica su Tavi ci viene da Edrisi (AMARI 1880- 81, p. 78 e segg.) che ne sottolinea la valenza militare ed agricola. La sua esistenza è testimoniata ancora nell'XI secolo. Dopo la conquista islamica la fortezza, che aveva assolto compiti di difesa in direzione occidentale sotto i Bizantini, in una posizione arretrata rispetto alla linea difensiva principale, venne a trovarsi in prima linea. L'esistenza di un casale (*butah*) che ingloba la fortezza di Tavi è documentata in un Diploma del 1141 (CUSA 1882, pp. 61- 63, cfr. VITANZA 1915, p. 13.) ed è attestata anche dal Falcando.

²⁸⁴ Le prime attestazioni storiche risalgono al 1296 (GREGORIO 1792, II, pp. 467-468: 1296 - *Fridericus de Antiochia pro feudum Guzzette, quod tenet pro uxore*) ma con molta probabilità, per la posizione in cui si trova, la costruzione risale allo stesso periodo in cui fu costruita la fortezza di Tavi. Nel 1397 Martino I concede il feudo e il castello di Bozzetta a Enrico Grimaldi di Castrogiovanni. La famiglia resterà proprietaria del castello fino alla metà del 1600, quando sarà ceduto ai Valguarnera che lo avranno in possesso fino all'abolizione della feudalità. Il castrum versa in stato di totale abbandono ed i resti visibili non consentono una lettura della struttura né dell'impianto planimetrico che sembrerebbe irregolare, adattandosi alle caratteristiche topografiche del sito.

²⁸⁵ L'abitato di Gagliano compare con certezza nelle fonti documentarie dalla fine dell'XI secolo, Edrisi non ricorda il centro che invece figura nel Diploma di fondazione della Chiesa di Troina e quindi sembra fosse centro di distretto, cfr. AMICO 1855-56, II, pp. 479-481; GARUFI 1899, p. 11; PATANÈ 1982, pp. 1-14; MAURICI 1992, pp. 192-193; MAURICI et AL. 2001, pp. 198-200; MESSINA^b 2001, p. 114; GIGLIO 2002, pp. 6 -12; MAURICI 2004, pp. 273-284.

La prima attestazione del feudo compare in un diploma del 1142 a nome di Gilberto de Perollo; (STARRABBA, pp. 46-48; PERI 1953, p. 265.) già nel 1081 Gagliano era compresa nella Diocesi di Troina con il toponimo di *Galianum*. Dalle fonti islamiche, secondo quanto riportato dal Patanè, il sito è identificato con *Qasr Al Gadid* o *Qasr Al Hadid*, rispettivamente castello nuovo o castello di ferro. Negli anni 857 - 858 il condottiero Al Abbas dopo avere sconfitto il presidio bizantino di Enna assediò a lungo e poi conquistò il castello. Probabilmente si provvide a un suo ripristino, come sembrerebbe dalla tecnica di escavazione delle strutture ipogeiche e dalle decorazioni di gusto islamico, perfettamente imitanti quelle solitamente attestate in strutture in muratura. A partire dal XIII secolo Gagliano viene citata nei documenti come *terra et castrum*, ossia centro abitato e fortifizio.

Al di là della possibile identificazione con il bizantino "castello di ferro" o con le *cryptas subterraneas* vicine a Troina di cui parla il cronista normanno Malaterra, un castello doveva esistere a Gagliano almeno fin dal XII secolo, quando è nominato un *dominus Galliani* che doveva basare il suo potere su questi due castelli rupestri.

²⁸⁶ Il castello si trova nel centro urbano nella zona Rocca Castello e comprende l'insieme del *castrum magnum* e del *castrum parvum* che occupano la grande rupe a due guglie. I fianchi rocciosi sono praticamente inaccessibili e l'abitato sottostante è abbarbicato alle pendici della

rupe. L'impianto planimetrico non è rilevabile, presumibilmente irregolare e adattantesi alla forma naturale del sito. L'abitato si trovava lungo l'asse viario principale di attraversamento della Sicilia interna, la cosiddetta Via Messina che, attraverso le montagne collegava l'interno con i centri della costa. I Normanni conquistarono il castello nel 1062 (BARBERI 1888, I, pp. 415-416; MAURICI et AL. 2001, pp. 205-206.) Nicosia fu chiamata *oppidum Longobardorum* dal 1161. Anche secondo la tradizione locale una colonia lombarda si trasferì appena sotto il castello, mentre la preesistente popolazione greca e araba fu confinata nel quartiere detto di S. Nicolò. Dal 1247 il *castrum* di Nicosia e la *terra* risultano far parte del Demanio Regio, responsabile un castellano e, fino al 1412, sono sempre ricordati con l'appellativo di *castrum magnum et parvum*, secondo quanto riportato nelle documentazioni della Regia Cancelleria. Tra i ruderi più significativi vi è una torre a pianta quadrangolare innalzata direttamente sulla roccia a due piani dal livello del terreno. Originariamente la torre era circondata da una cinta muraria di cui restano pochi resti. Altrettanto pochi i resti sulla sommità della seconda rupe, probabilmente relativi a quello che in origine era il *castrum parvum*. La posizione dei resti murari sulle due collinette farebbe pensare che uno dei due fungesse da baluardo rispetto al castello vero e proprio, che sorgeva sulla collina principale. Le due rupi sono raccordate ai vertici da un tratto di muro dotato di camminamento merlato nel quale si apre un portone ogivale, attraverso il quale passa una strada carrozzabile che oggi consente l'accesso ai ruderi.

²⁸⁷ Il castello di Sperlinga costituisce uno tra i più notevoli esempi di architettura mista, costruito su una enorme emergenza rocciosa quarzarenitica caratterizzata dalla presenza di numerosi ed ampi ambienti ipogei già utilizzati, si impone nel paesaggio e sul borgo rupestre caratterizzato dalle modeste case unifamiliari. La prima attestazione indiretta della probabile esistenza del *castrum* è del 1133, quando in un documento (AMICO – STARRABBA 1980, pp. 15-17; STARRABBA 1888, pp. 9-11; WHITE 1984, p. 401), viene menzionata la *villa Sperlingae* e la sua *dominatrix* Galgana, vedova di Guglielmo Altavilla, con i tre figli Ugo, Riccardo e Roberto ed il cappellano Eriberto. Durante la Guerra del Vespro, assieme a quella di Calatafimi la fortezza di Sperlinga offrì riparo alla guarnigione angioina.

Il castello è costituito da diversi corpi di fabbrica distribuiti su diverse quote che testimoniano l'adozione di particolari soluzioni architettoniche e costruttive in modo da integrare gli ambienti ipogei preesistenti con le strutture murarie realizzate.

La sua struttura attuale è probabilmente collocabile nel XIV secolo, epoca per la quale sono testimoniati interventi di ampliamento e la collocazione della bifora che si innesta direttamente sull'imponente balza rocciosa che domina l'abitato.

²⁸⁸ La costruzione del castello secondo le fonti risalirebbe almeno ad età bizantina perché una volta conquistato dai Normanni passò, con un atto di vendita firmato da Ruggero II, al Vescovo di Catania che ne acquisì il diritto feudale. (AMICO 1855-56, pp. 111-114; FAZELLO 1818, p. 632 ; MAURICI et AL. 2001, p. 189). Costruito sull'acrocoro del centro abitato ha importanza notevole non solo come luogo di controllo di un vastissimo feudo, ma anche come postazione lungo la strada che da Catania ad Est consentiva di raggiungere Palermo attraversando i principali centri dell'interno isolano.

Il *Castrum Asari* pervenne poi a Scaloro I degli Uberti che con alterne vicende lo deterrà fino al 1364, quando Federico IV concede la terra ed il castello ai d'Aragona, parenti della famiglia reale catalana che lo deterranno fino al 1397, anno in cui, in seguito alla perdita del diritto feudale, i fratelli Valguarnera subentrano nel possesso del feudo di Assoro che diventa il fulcro del loro vastissimo territorio feudale.

²⁸⁹ IL castello viene menzionato per la prima volta in un documento del 1274 quando il *Castrum S.Philippi* già figura nello statuto angioino dei castelli siciliani, ma doveva già esistere, date le sue dimensioni considerevoli e non poteva essere stato realizzato durante il breve periodo di Carlo I. Nel 1278 dispone di delle più cospicue assegnazioni tra quelle disposte per l'approvvigionamento a favore dei castelli siciliani.

Alla fine del XIV secolo non compare però tra le disposizioni di Martino. Non sembra possibile che fosse caduto in rovina in così poco tempo, anche se non esistono tracce di adeguamento all'artiglieria. Fonti del XVI secolo parlano del quartiere Lombardia in cui si trova il castello completamente in rovina. E' difficile individuare le fasi costruttive del castello ed i rapporti con il complesso ipogeo con le fortificazioni; tale difficoltà di lettura è stata aggravata anche dai restauri degli anni '90.

I castelli delle terre di San Filippo d'Argirò, Nicosia, probabilmente Assoro e ovviamente di Enna, diventano quindi il luogo dell'autorità feudale.

Più diffusi sono i castelli isolati, quali Tavi, Guzzetta; fortificazioni isolate, costruite sui picchi inaccessibili della Valle del Crisa, caratterizzate da condizioni di abitabilità ridotta ma legate all'economia rurale.

Emblematico il caso di Tavi, fortezza, costruita nel XIII secolo all'interno di un feudo caratterizzato dalla presenza di un casale saraceno che Ruggero, all'indomani della conquista, aveva donato al monastero di San Salvatore.

La fortezza, documentata come *castrum*²⁹⁰ e feudo, così come quello di Guzzetta, si connota, oltre che per il forte legame con l'economia rurale propria delle fertili vallate del fiume Crisa, anche per la stretta connessione con la viabilità antica, a controllo della strada interna Catania- Termini attraverso Enna.

Anche nel territorio ennese, è possibile cogliere diversi tipi di insediamento castrale: alcuni castelli vengono costruiti o (potenziati) su centri abitati, come nel caso di Enna, Nicosia, Sperlinga, San Filippo d'Argirò, Assoro, Gagliano; altri su precedenti casalia (Tavi) oppure su tenimenti disabitati (Guzzetta, Regiovanni, Pietratagliata), magari sfruttando preesistenti fortificazioni di età bizantina o islamica.²⁹¹

Anche in questi casi comunque i fattori determinanti nella scelta di un sito sono, oltre che il rilievo isolato di controllo sul territorio, le risorse naturali, prima fra tutte l'acqua (Nicosia, Sperlinga, Tavi, San Filippo d'Argirò, Gagliano), la fertilità del terreno, ma anche la presenza di strade importanti.

In quest'area, soprattutto nel Val Demone, l'habitat rupestre ha facilitato la possibilità di sfruttamento di rilievi spesso già interessati da una frequentazione più antica; il castello assume quindi il luogo principale nell'organizzazione dell'abitato, ed assieme alla chiesa ne rappresenta elemento determinante del suo sviluppo.

²⁹⁰ BARBERI 1888, I, 39-41

²⁹¹ La datazione dei CASTRA del territorio ennese, ed in particolar modo degli ambienti ipoigeici, è ancora oggi molto controversa in quanto mancano dati di scavo o sulle apparecchiature murarie, e le fonti ci restituiscono una realtà documentabile solo a partire dall'XI - XII secolo.

Tipico è il caso del borgo di Sperlinga, dove ai piedi del castello si trovano arroccate le case, raggiungibili attraverso strade tortuose scavate in questo caso nella roccia, secondo uno schema noto del borgo medievale.

Più che dal fenomeno dell' 'incastellamento' deciso dal potere centrale il territorio sembra essere interessato dalla fortificazione di abitati preesistenti, come nel caso di Rossomanno, Tavi, Convicino, Cattayno, Grassiliato, Assoro, San Filippo D'Argirò, terre fortificate che in alcuni casi si sviluppano fino ad assumere il ruolo di *civitas* (Assoro, San Filippo d'Argirò).

Alcuni luoghi forti (sia castra che anche torri,) si trovano ubicati nel cuore di vasti latifondi cerealicoli, in spazi spopolati della campagna siciliana, lasciati vuoti dalla scomparsa dei casali di età normanna, ma che saranno rivitalizzati dai nuovi insediamenti creati a partire dal XVI secolo (Leonforte nel feudo di Tavi, Nissoria, Pietraperzia, Barrafranca).

4.4 I monasteri

La dominazione normanna in Sicilia costituisce il periodo di maggiore vitalità del monachesimo greco preesistente, grazie alla vitalità della tradizione bizantina, radicata soprattutto nel Val Demone,²⁹² che indusse i conquistatori a mantenere le comunità religiose di lingua greca a discapito delle comunità di lingua latina, ancora poco presenti nell'isola. Tale politica è perseguita dai sovrani normanni soprattutto attraverso le fondazioni dei monasteri basiliani, le cui scelte insediative sono da mettere in rapporto con gli assi viari Nord - Sud di lunga percorrenza documentati da epoca antica. Proprio in questo comprensorio si trovano alcuni dei più importanti monasteri dei Nebrodi,²⁹³ rispettivamente ad Agira e Troina, quest'ultima sede del primo vescovado stabilito dal Conte Ruggero in Sicilia nel 1082.²⁹⁴

²⁹³ ARCIFA 1995, p. 31; EAD. 1997, pp. 181-183; PATANÈ 1992, p. 9, nota n. 29

²⁹⁴ GIOCO 1972, p. 545

Nell'anno 1092, su richiesta di Eugenio, notaio di Troina, Ruggero I gli concede di riedificare il monastero di San Michele, dichiarandolo libero da molestie dell'autorità religiosa e civile.²⁹⁵

Nell'anno 1093-1094 Ruggero I, su richiesta del protonotaro Giovanni,²⁹⁶ concede allo stesso di fondare il monastero di S. Elia di Ambula presso Troina;²⁹⁷ assegnandoli un territorio vastissimo costituito da monti di ghiande,²⁹⁸ il diritto di pascolo²⁹⁹ sulle terre vicino Troina e Santa Lucia «de Judica, ma anche di 7 uomini per il servizio del monastero.³⁰⁰ Il monastero era dotato di sigillo³⁰¹ e lasciato libero di trasferire gli animali al pascolo, ma soprattutto di amministrare libero dall'autorità religiosa e civile.³⁰²

La fondazione di questi due monasteri rientra in una numerosa serie di concessioni di fondazioni o (ri) fondazioni concesse dai primi monarchi normanni a religiosi e funzionari, veri e propri intermediari tra la corte normanna e le comunità religiose di lingua greca, ma molto spesso anche figure di spicco nella corte normanna, primo fra tutti il bizantino Nicola, figura di grande rilievo anche dopo la morte di Ruggero presso la corte della reggente Adelasia e del figlio Simone.³⁰³

Dai privilegi emerge, dunque, il ruolo di mediazione svolto da questi funzionari che richiedendo per se stessi la facoltà di rifondazione dei monasteri, forse spinti dalla volontà di espiare così i propri peccati oppure per

²⁹⁵ PIRRI 1733, p 1016; SCADUTO 1947, pp. 90-91

²⁹⁶ PIRRI 1733, pp. 1011-1012: «nobis supplicavit noster protonotarius Joannes ... tibi dedimus in hac insula apud tenimentum terrae Trayne Sanctum Eliam de Ambula causa erigendi et aedificandi istud monasterium ».

²⁹⁷ PIRRI 1733, pp. 1011-1012: «Et quicumque praesumpserit infringere sigillum nostrum in nostrae potentine incurrat indignationem et indignationem habebit non solum a nobis sed ab haeredibus et successoribus nostris» ecclesias adiussimus ipsas ad pristinum statum reducere prout erant ... ob istam causam ...templa susceperunt cum nutrimentis et necessariis alimentis causa resurgendi et fabricandi et restituendi».

²⁹⁸ ID., pp. 1011-1012: «Donavimus eidem monasterio montes cum glandibus domesticis et silvestribus quae sunt infra hos confines supradictos»

²⁹⁹ ID., pp. 1011-1012: «et donamus eidem monasterio pro jure subventionis seu pascuae suorum animalium et pro aliis necessariis in tenimento Theuori Sanctam».

³⁰⁰ ID., pp. 1011-1012, «donamus pro servitio eiusdem monasterii ex nostris hominibus Nicolaum Christallum, Leonem Stallisi, Leonem Mudicanum, Joannem Speranum, Joannem Sallum, Ardosenum et Ametum...».

³⁰¹ ID., «Et ad roboris firmitatem et cautelam ipsius supradicti monasterii praesens sigillum sigillo plumbeo sigillatum fuit concessum eidem monasterio die, indictione praemissis».

³⁰² PIRRI 1733, pp. 1011-1012; SCADUTO 1947, pp. 87-88.

³⁰³ GARUFI 1927, pp. 36-38.

dedicare gli ultimi anni della vita alla preghiera, lasciavano in dotazione cospicui beni concessi dai Normanni.³⁰⁴

Anche i monasteri di Troina, quindi, appartengono alla serie di rifondazioni di monasteri di rito greco promossi da questi funzionari, aiutati dalla politica di espansione religiosa e politica normanna che, dopo la conquista della Sicilia, incoraggiava lo sviluppo del monachesimo greco, in un primo momento considerato come elemento religioso e culturale da sostituire a quello musulmano allora predominante.

Con la conquista normanna in Sicilia, Troina, forse per la posizione strategica del sito, oltre che per la presenza consistente della popolazione cristiana grecofona– diventa la prima sede del potere politico e militare,³⁰⁵ ma anche «laboratorio» della politica ecclesiastica normanna nell'isola.³⁰⁶

Come ha rilevato la Von Falkenhausen, il processo di ricristinizzazione e di riorganizzazione del sistema diocesano ed ecclesiastico fu attuato su due livelli: il primo, riguardante la nomina di Vescovi esclusivamente di origini normanne per i vertici ecclesiastici, il secondo con la nomina di monaci provenienti dalla Calabria già bizantina per il basso clero ed i monasteri ubicati nelle campagne.³⁰⁷

Proprio a Troina furono messi in pratica tali provvedimenti, ratificati successivamente col privilegio della Legazia Apostolica³⁰⁸e, dopo la costruzione della cattedrale dedicata alla *Virgo puerpera* nel centro nebroideo, con l'istituzione della prima sede episcopale siciliana, affidata al vescovo Roberto e dotata i beni e possedimenti fondiari.³⁰⁹

La prima sede vescovile dell'isola istituita proprio a Troina non rappresentò solo un baluardo del monachesimo greco, anzi coincise con il processo di latinizzazione avviato in seguito al tacito accordo tra Normanni e Papato per

³⁰⁴ SPATA 1862, p. 203. Nel testamento (del maggio 1105) di Gregorio, egumeno del San Filippo di Fragalà, il camerario Nicola, Adelasia, Eugenio e Leone logoteta sono definiti come coloro che «gareggiarono nelle costruzioni di queste chiese per la remissione dei loro peccati»

³⁰⁵ MALATERRA 1927, p. 44

³⁰⁶ TRAMONTANA 2001, p. 35; BIONDI 1991, pp. 7-145

³⁰⁷ VON FALKENHAUSEN 2005, pp. 171-172

³⁰⁸ Malaterra 1927, p. 44.

³⁰⁹ STARRABBA 1888, pp. 21-49.

ridimensionare la temuta egemonia politica bizantina in Sicilia.³¹⁰ Sia la sede episcopale che il potere locale quindi favorirono «la latinizzazione della nobiltà greca che aveva lanciato il movimento ecclesiastico e monastico» lasciando ben presto, a parte i monasteri, poche tracce della cultura greca.³¹¹

Nonostante la posizione topografica ed i pessimi ed insicuri collegamenti viari i cenobi brasiliani di Troina contribuirono a sviluppare una fitta di rete di collegamenti soprattutto con Messina.

Le due strade nevralgiche nel collegamento tra la Sicilia *citra* ed *ultra Salsum*³¹² che collegavano Troina con la costa ionica e tirrenica dell'isola, documentate rispettivamente a partire dall'XI e dal XII secolo, assicurarono alle singole comunità monacali un'ampia circolazione di monaci e contatti religiosi e culturali diretti.³¹³

Pur nelle frammentarie fonti disponibili è possibile documentare la presenza a Troina di un discreto numero di monaci certamente non autoctoni, maggiormente presenti nel Monastero di S. Michele, dove ancora nel XIV secolo è documentata la presenza di un buon numero di monaci, rispetto per esempio al monastero di S. Elia, che ne contava solo un paio.³¹⁴

La presenza di tali collegamenti, quindi, oltre che l'autorità vescovile e politica fece sì che nei primi anni della conquista normanna la rete monastica della Val Demone interagisse col territorio circostante e con gli ambienti laici e amministrativi del nuovo stato normanno e Troina godesse di un certo dinamismo culturale e di un indubbio prestigio religioso.

³¹⁰ Nel territorio ennese i territori di Cerami, Capizzi, Agira sono maggiormente interessati dalla presenza ellenofona, ed in particolar modo Agira, per la presenza del monastero legato al monaco di origine siriana San Filippo. Per la questione cfr. PERI 1978, pp. 76-77: «..... la fascia ove la presenza di cristiani (seppure di cristiani di rito greco) rimaneva ancora più larga che nei Peloritani, era quella delle Madonie e dei Nebrodi: da un lato verso Troina, a comprendere Cerami, Capizzi, Agira (nel territorio si trovava l'unico monastero, di rito greco, che si presume anteriore all'avvento dei normanni) fino a Centuripe a sfociare verso Aderò, Paternò e S. Anastasia, dall'altro, dall'intercapedine di Mistretta, a Geraci e alle Petralie, scendono a Polizzi, Golisano, Gratteri, Isnello, fino a Caltavuturo e Scalafani».

³¹¹ BRESO 2001, p. 35

³¹² AMARI 1939, p. 345, Arcifa 1997, pp. 181-186; Ead. 2005, pp. 97-98

³¹³ Tale strada fu percorsa nel 1126 dall'abate di S. Michele di Troina, in pellegrinaggio a Catania per venerare le reliquie di s. Agata, giunte, dopo essere state anni prima trafugate, da Costantinopoli; cfr. TRAMONTANA 1999, p.10, VON FALKHENAUSEN 2000, p.164.

³¹⁴ PIRRI pp. 1017-1018; SCADUTO 1947, p. 308; BIONDI 1991, pp. 55-80

Tale esigenza di controllo del territorio probabilmente non era sfuggita alla rigida amministrazione bizantina, anzi secondo una recente interpretazione dell'Arcifa, la riorganizzazione della viabilità nell'area dei Nebrodi, mediante il tracciato della via Messina per le montagne,³¹⁵ che si sostituirebbe al collegamento romano da Catania a Termini, risalirebbe ad età tematica rispondente alle esigenze militari legate alla riorganizzazione militare bizantina.

In tale frammentazione abitativa le grotte, molte delle quali ubicate in posti inaccessibili, prima ancora dei castelli fortificati, poterono offrire condizioni sicure per gli insediamenti, come dimostrerebbe il caso di Pantalica, deserta da secoli, rioccupata nel VII secolo d.C.,³¹⁶ o la Petra di Calathansudemj,³¹⁷ che per la mancanza di deposito all'interno degli ipogei, dovuta all'utilizzo continuato per lunghi tempi, presenta le stesse problematiche circa la puntuale seriazione cronologica, evidenziate per i complessi rupestri di Sperlinga e Nicosia.

Numerose sono le necropoli con tombe ad arcosolio censite nel territorio, che utilizzarono i costoni rocciosi emergenti dal piano di campagna, e molto spesso costituite da un numero limitato di sepolture. Sembrerebbe che tali necropoli, quasi sempre del tipo sub – divo, debbano essere interpretate come simboli di benessere raggiunto da questi insediamenti rurali, probabilmente in connessione alla maggiore importanza raggiunta dalla area da età tardo antica.

Le tombe rinvenute in contrada Cicera, Pizzuta, Peirito, alcune delle quali compromesse dall'azione meteorica, sono scavate senza una regolare successione, seguendo lo sviluppo naturale della roccia; erano usate, a giudicare dal numero piuttosto esiguo di tombe, da piccoli gruppi sparsi nel territorio.

Più consistenti i complessi, e quindi riferibili a comunità piuttosto numerose, presenti nel castello di Nicosia, Santi Quaranta, Rocca Cuba, Cozzo San Marco nel territorio di Nicosia e quelli di Contrada S. Venera, Costa

³¹⁵ UGGERI 1986, pp. 107-108

³¹⁶ MAURICI 1992, p. 17

³¹⁷ GIUSTOLISI 1988, pp. 59 - 66

Pidocchio nel territorio di Sperlinga. In particolare le necropoli del castello di Nicosia e di Santi Quaranta presentano un numero elevato di tombe scavate ad arcosolio, una regolarizzazione ed una accuratezza dello scavo che ricordano in maniera evidente le escavazioni dei complessi catacombali noti a Siracusa.

Dai confronti con altre necropoli rupestri della Sicilia centro - meridionale³¹⁸ ed orientale³¹⁹ è possibile collocare cronologicamente questi complessi funerari ad età tardo antica, tra il IV ed il VI secolo d.C.

Analogamente ai casi più noti,³²⁰ queste necropoli dovevano collegarsi ad insediamenti rurali coevi, situati probabilmente, a non più di 300 e 500 metri, la cui presenza in alcune vallate è attestata dal rinvenimento in superficie di materiale ceramico; in qualche caso, come nel sito di contrada Capostrà, collocabile entro un arco cronologico, i cui limiti estremi vanno da epoca greca fino a quella tardo antica.

Degno di nota è il complesso di S. Agrippina, per la presenza di due ambienti “monumentalizzati”, in uno dei quali è riconoscibile una chiesa rupestre, nei pressi della quale, probabilmente contemporaneo, sorse un piccolo quartiere, abitato fino a pochi anni fa. Essa, analogamente a chiese rupestri nell’area modicana,³²¹ potrebbe rappresentare una testimonianza della vitalità del sostrato greco che, sopravvissuto durante la dominazione araba, verrà riassorbito durante il processo di occidentalizzazione seguito alla conquista normanna. Tale chiave di lettura per questo territorio sarebbe documentata dalla presenza grecofona,³²² evidente nella diffusione di agiotoponimi bizantini,³²³ fra gli altri quello allusivo ai Quaranta Martiri di Sebaste, il cui culto attestato nei secoli VIII–IX, secondo la Cracco Ruggini, potrebbe essere messo in relazione con la presenza di forze militari bizantine.³²⁴ La persistenza toponomastica ellenofona costituirebbe un altro indizio estremamente interessante in un territorio conquistato dagli Arabi molto tardi rispetto alle

³¹⁸ CASTELLANA 1985, pp. 57 -58

³¹⁹ AGNELLO – MARCHESE 1990, pp. 61 – 78

³²⁰ WILSON 1990, pp. 231 - 236

³²¹ RIZZONE 1996, pp. 192 -193

³²² MESSINA 2001, p. 14

³²³ NOVEMBRE 1986, pp. 323 – 330; FALKENAUSEN 1986, p. 163

³²⁴ CRACCO RUGGINI 1987, p. 117

altre aree della Sicilia, come evidenzia lo stesso Messina³²⁵ nel datare la moschea del Balzo della Rossa tra il 965 (caduta di Rometta) ed il 1061 (conquista normanna dell'isola).

³²⁵ MESSINA 2001, pp. 109- 113

Conclusioni

L'analisi territoriale ha consentito di individuare una prima maglia di insediamenti (in alcuni casi anche attraverso la prospezione sistematica) nel territorio ennese al fine di ricostruire una geografia amministrativa del territorio, tenendo conto degli eventi storici, politici, economici e sociali che hanno interessato quest'area nel quadro più ampio della Sicilia mediterranea, attraverso un'indagine che “non presuppone i limiti geografici e topografici della realtà da osservare, ma punta proprio a definirla attraverso la verifica della concreta proiezione nello spazio dei poteri radicati nel mondo urbano”. L'analisi su larga scala ha consentito di confrontare partizioni territoriali diversificati e tipologie insediative differenti nell'arco cronologico compreso tra il tardoantico e l'Altomedioevo.

Alla luce dei dati forniti dalle prospezioni di superficie e di quelli offerti dalla documentazione nota, nel territorio ennese si colgono significative differenziazioni di carattere non solo distributivo, ma anche tipologico, in forte connessione con le diversità naturalistico ambientali delle singole zone.

In età tardo antica, analogamente a contesti noti, il fenomeno della ruralizzazione si esaspera e la viabilità diviene disorganica e frammentaria, legata alla dislocazione dei nuovi centri di attrazione economica e sociale, rappresentati dalle *massae*,³²⁶ collegabili, nell'area sud del territorio ennese, allo sfruttamento dei grandi latifondi privati ed ecclesiastici, e nell'area nord della provincia, dagli insediamenti rupestri sparsi nelle vallate, *per iuga montium*, dalla metà del V secolo alla metà del VII secolo, e successivamente dislocati *per munitissima castra*,³²⁷ secondo tipologie insediative note: la grotta e poi il castello.

³²⁶ UGGERI 1986, p. 102

³²⁷ ID., p 103

La fuga dai centri abitati e “la diaspora verso la campagna”³²⁸ determinano la nascita di piccole comunità, anche monastiche, vedi il caso di Calascibetta, economicamente autosufficienti, sparse lungo le vie naturali di comunicazione, costituite da una maglia capillare di “trazzere”, che come aveva già intuito l’Orsi, furono utilizzate almeno dal periodo castellucciano.³²⁹

Nell’area centro meridionale, tradizionalmente più indagata, per la presenza della Villa del Casale, gli scavi delle *statio* di Philosophiana, rappresentano un termine di confronto fondamentale per questa parte della Sicilia, interessata dalla diffusione del cristianesimo a partire dal IV secolo e, caratterizzata da un assetto insediativo coerente con le fonti viarie ed analogo ai contesti noti nel resto della Sicilia.

Nell’area centro settentrionale continua ad avere un ruolo di primo piano Centuripe,³³⁰ dove testimonianze cristiane sembrano attestarsi già agli inizi del III secolo, senza sostanziali differenze con Catania e Siracusa, le due grandi città della costa orientale.

Anche per questo territorio, la cui organizzazione ci è nota in età tardoromana e tardoantica, legata alla Villa romana del Casale e alla *statio* di *Philosophiana*, sono in via di definizione le conoscenze relative all’VIII - IX secolo ed alla prima metà del X secolo, anche per una minore conoscenza della ceramica in questo periodo.

Meglio definito sembra l’abitato a partire dalla seconda metà del X e dell’XI secolo, grazie al rinvenimento di ceramica invetriata oramai abbastanza nota, alla testimonianza degli storici normanni ed ai diplomi di fondazione della diocesi di Siracusa, documenti del XII e XIII secolo che a volte sembrano documentare situazioni precedenti o comunque ricostruibili.

Dall’età normanna disponiamo di una serie di fonti che ci danno preziose indicazioni sull’assetto insediativo del territorio e sulle sue articolazioni interne. In età normanna si definiva la distinzione fra la città, murata, munita e centro di diocesi; la “terra” abitata, in genere dotata di un fortilizio, a volte anche murata; il casale rurale, aperto e privo di difese.

³²⁸ UGGERI 1974, p. 212

³²⁹ ID. 1998, p. 306

³³⁰ PATANÈ 2003, p. 7

La città aveva giurisdizione sulle *terre* abitate, come si denominavano i centri urbani privi della dignità di città, ma, come le città, dotati di territorio e di giurisdizione sui casali del proprio territorio. Casali erano detti i borghi, i villaggi rurali di poche o di alcune decine di famiglie, che continuavano la vita delle antiche *villae* rustiche: “*Villae optimae que Siculi casalia vocant*”.³³¹ E *villani* erano detti i nuovi “servi della gleba” che dal Conte normanno furono assegnati a fondazioni ed enti ecclesiastici (innanzitutto i vinti musulmani asserviti, ma molti erano i *villani* greci).³³² In quest’area è il caso, per esempio del casale *Gallicina*, che fu concesso assieme a cinque villani alla Chiesa del Santo Sepolcro.³³³

Dall’analisi dei documenti si evidenziano alcuni siti forti istituiti nella metà del secolo X come capoluoghi di distretto. Nel Medioevo il territorio sembra fittamente punteggiato di casali che, a partire dalla fine del XIII secolo sono oggetto di numerosi passaggi di proprietà, tutti volti a riconfigurare l’assetto insediativo con la costituzione di più ampie partizioni feudali. Dai dati finora emersi emerge un quadro insediativo articolato privo di grandi centri urbani, comprendente alcuni centri di rilievo (*mudun*), una serie di capoluoghi a capo dei distretti territoriali (*aqalim*) e alcuni abitati aperti, indicati come casali nei documenti normanni, ma che si rifarebbero a *rahal* e *manzil* islamici, di cui in alcuni casi rimane memoria nei toponimi come *RahalBasilus* (casale nella terra di Fundrò), *Rachalmisuri*³³⁴ (feudo ubicato tra Castrogiovanni e Piazza), *Rabiato*, *Rammorsura*, *Rasalgone*³³⁵ (feudo ubicato tra Castrogiovanni e Piazza), il cui abitato è stato individuato sui resti di una villa tardoimperiale.³³⁶ La definizione delle nuove diocesi di età normanna rimanderebbe, dunque, per diverse ragioni ai distretti territoriali (*iqlim*) tracciati in età musulmana, come anche dimostrato dai diplomi di Ruggero I, di concessione ai vescovati della Chiesa di Messina, che segnalano

³³¹ PERI 1956, II, p. 11; PERI 1978, p. 33; MAURICI 1992, p. 119.

³³² PERI 1978, p. 35.

³³³ GARUFI 1910, pp. 80-81; PIRRI 1733, pp. 1138-1139.

³³⁴ BARBERI 1888, I, p. 384.

³³⁵ Rasalcone (Rasalgone, Rasalcuni Rasarone, Rasarogone).

³³⁶ GUZZARDI 1997, pp. 303-304.

solo i centri a capo di *iqlim*.³³⁷ Con Ruggero, inoltre, si registra la prima immigrazione di Lombardi e si costituisce una delle più potenti e vaste signorie che da Cerami si estendeva lungo tutta un'ampia fascia, interessando Aidone, Piazza, Mazzarino, fino a Butera.³³⁸

Non abbiamo ancora dati utili per ricostruire in questo territorio le vicende della politica federiciana che, nel resto dell'isola, determinava un processo di progressiva riduzione del numero e dell'entità dei nuclei di insediamento sparso.³³⁹ Tale ridefinizione della geografia amministrativa e giurisdizionale dopo il 1220, incide profondamente sulla struttura dell'insediamento, sul controllo militare del territorio, sulla ripartizione delle aree di influenza dei poteri pubblici e di quelli signorili, interagendo profondamente nell'assetto stesso del territorio con una più precisa definizione dei centri egemoni.³⁴⁰

Nel quadro della politica di rilancio complessivo dell'economia dell'isola, volta a potenziare le città demaniali si inserisce anche la distruzione o, meglio, il trasferimento della popolazione del feudo di Fundrò nelle Università di Piazza e di Enna.³⁴¹ In questo territorio alcune terre e casali ancora floridi tra XII e XIV secoli vengono distrutti, come Friddani, Polino, Geraci, il casale con fortezza di Montagna di Marzo, i castelli di Rossomanno, Gresti, i casali di Rabbutano e Gatta³⁴² ed, infine, il casale fortificato sul Monte Navone (Anaor) che, citato nel Diploma di fondazione della Chiesa di Siracusa, non è menzionato da Edrisi e neppure nel Diploma del 1168 che conferma i beni, giurisdizioni e prerogative al Vescovo di Siracusa.³⁴³

Diversamente altri abitati continuano a sopravvivere, come il casale di S. Vincenzo presso Sofiana,³⁴⁴ ancora esistente fino al XV secolo, così come il casale dei Saraceni presso Piazza, che sopravviverebbe alla distruzione di Guglielmo I, per decadere definitivamente sotto il regno di Martino il

³³⁷ AMARI 1872, III, p. 316.

³³⁸ GARUFI 1910; PERI 1956, p. 275.

³³⁹ CORRAO – D'ALESSANDRO 1994, pp. 420 e *segg.*

³⁴⁰ La "terra Placie" viene menzionata con quelle di Castrogiovanni, Calascibetta, Castrinovi, Sancti Philippi e Nicosia nella *Recensio* del 1408, ma non nella *Descriptio* (1296-1337) che cita le terre di Nicosia, Castrogiovanni, Gagliano, Calascibetta; *cfr.* GREGORIO 1791-92.

³⁴¹ VETRI 1859, II, p. 108 e *segg.*; *cfr.* BARBERI 1888, II, p. 223;

³⁴² BARBERI 1888, I, 41,52,59

³⁴³ PERI 1956, p. 291, nota n. 4

³⁴⁴ PIRRI 1733, I, pp. 622-623.

Giovane³⁴⁵ ed, infine, il castello e la terra munita di Fundrò che, sopravvissuta alla distruzione ed alla divisione del suo territorio tra le università di Piazza ed Enna, risulta ancora popolata nel XV secolo grazie alla presenza dell'Abbazia benedettina.³⁴⁶

Nella parte centro settentrionale le strutture rupestri censite documentano, coerentemente al quadro noto per il resto della Sicilia tardo antica, l'esistenza di insediamenti rurali sparsi, collocabili tra il IV ed il VI secolo, che sembrano ubicati in prossimità di punti di snodo viari, o lungo percorsi di grande transito, con linee di distribuzione privilegiata lungo i fiumi, in uso da parte di piccole comunità rurali, che sfruttano le escavazioni sulla sommità dei costoni rocciosi per scavare le necropoli.

La rilettura del fenomeno rupestre ha prodotto come importante risultato quello di cominciare a storicizzarne gli elementi propri dell'habitat, come la viabilità, il paesaggio agrario, la toponomastica, anche attraverso la rilettura delle fonti.

Emerge la valenza strategica di questo territorio, strettamente legata al controllo di importanti vie di comunicazione, che sarà esplicitato dalla storia politica successiva, che vede in quest'area della Sicilia concentrarsi alcuni episodi significativi delle lotte fra Arabi e Normanni.

Nel corso del VII secolo, o forse anche più tardi, nella metà dell'VIII secolo, in base a notizie fornite dagli storici arabi,³⁴⁷ si evidenzia una rarefazione degli insediamenti che si dislocano *per munitissima castra*.³⁴⁸ Le necropoli sulla sommità dei costoni rocciosi vengono abbandonate, alcune, in stretta connessione con le arterie interne di collegamento alle direttrici di traffico principali, vengono riutilizzate come luoghi di culto, come documenterebbero i siti di Ruzzetto, San Marco, il complesso di S. Antonio.

La viabilità del territorio si è rivelata come un obiettivo primario della ricerca, non solamente per l'importanza che sembra aver rivestito nelle dinamiche del popolamento, ma anche perché, dalle modificazioni dei tracciati delle strade maggiori e degli assi viari minori, possono trarsi elementi utili per ricostruire

³⁴⁵ LI GOTTI 1958, p. 299, nota n. 71

³⁴⁶ BARBERI 1888, I, p. 52; AMICO 1760, I, p. 384.

³⁴⁷ MAURICI 1992, p. 47

³⁴⁸ UGGERI 1986, p. 102-103

la topografia del territorio, ma anche comprendere meglio la dinamica dello sviluppo degli insediamenti.

I percorsi viari hanno spesso condizionato la vita e lo sviluppo dei centri abitati, o ne sono stati la logica conseguenza, specialmente nel medioevo: alla riorganizzazione del *dromos* in età bizantina lungo i centri rupestri dei Nebrodi³⁴⁹ può collegarsi la continuità di vita degli insediamenti tardoantichi disposti lungo le due strade interne per Gangi, che costituisce una delle tappe dell'importante asse viario in direzione di Messina.

La posizione geografica del *castrum* di Nicosia, a controllo della trazzera per Mistretta (altra tappa dell'importante asse viario) costituì probabilmente la causa principale dello sviluppo della terra di Nicosia, dal 1247 incamerata nel demanio regio.³⁵⁰ L'abitato si trovava lungo l'asse viario principale di attraversamento della Sicilia interna che attraverso le montagne collegava l'interno con i centri della costa, mediante una serie di collegamenti, in parte rintracciabili nei percorsi delle trazzere, in direzione di Alesia e, attraverso Agira, fino a Enna.

Le fonti storiche e documentarie particolarmente ricche a partire dall'XI secolo, permettono di tracciare ipotesi ricostruttive sull'organizzazione del sistema viario nella prima età normanna, in stretta connessione alle scelte insediative dei monasteri basiliani fondati dal conte Ruggero, così come non bisogna sottovalutare il potenziale di informazioni insito nella dislocazione dei monasteri e degli *hospitalia* degli ordini militari e religiosi, spesso ubicati in punti di snodo viari o lungo percorsi di grande transito: ancora nel XII secolo la terra di Nicosia è attraversata dai pellegrini in partenza per Gerusalemme.³⁵¹

I modelli che risultano dalla documentazione nota relativa, per esempio, alle proprietà donate da Ruggero ai monasteri, alle fonti toponomastiche, alle strade nominate come elementi di confine, probabilmente riflettono realtà di origine precedente, ma la vocazione agricola della zona e la naturale impervietà dei luoghi, che rende necessario l'utilizzo delle stesse vie di comunicazioni

³⁴⁹ ARCIFA 1995, pp. 27-33; ARCIFA 1987, pp. 181-186; ARCIFA 2002, p. 118.

³⁵⁰ RENDA 1989, p. 39.

³⁵¹ ARLOTTA 2005, p. 859 nota 112

intervalliva, farebbero propendere per una gradualità della transizione e l'adattamento-riproposizione degli schemi insediativi.

L'antica "via del grano" da cui dipendeva l'economia dell'intero centro granario dell'isola, rimase ancora in uso nel VII secolo e appare rivitalizzata nel XII, in relazione alla riacquisita valenza strategica dei Nebrodi, perché legata ai passi naturali che consentivano la discesa alla costa lungo i fianchi dei valloni, seguendo il percorso dei fiumi³⁵² in un territorio dove la natura impervia dei luoghi ha costituito da sempre un ostacolo alla innovazione dei percorsi.

Occorre analizzare e puntualizzare le diverse fasi delle soluzioni insediative in questa area, per la quale emerge chiaramente il valore strategico, evidente nella connessione tra la viabilità, la dislocazione degli insediamenti prima e dei monasteri successivamente, quando questo territorio diventa capisaldo militare della conquista normanna e della riorganizzazione ecclesiastica nell'isola voluta da Ruggero I.

La geografia diocesana di età normanna, con la fondazione della prima diocesi proprio in questo territorio, quella di Troina, ridisegna i confini della geografia ecclesiastica dell'isola fino al secolo scorso, trasformando la provincia periferica del *dar al-Islam* in terra cristiana e cattolica, attraverso interventi e modificazioni alla struttura insediativa dell'isola legata all'organizzazione delle diocesi di età bizantina.

³⁵² BEJOR 1973, p. 757

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

*Per le riviste si è fatto ricorso alle abbreviazioni de l'Année Philologique;
Le riviste non segnalate nell'Année philologique sono nell'elenco seguente.
Sono state incluse soltanto le sigle e le opere segnalate più volte*

A) RIVISTE

<i>ACalc</i>	Archeologia e Calcolatori
<i>ACIAC</i>	Atti dei Congressi Internazionali di Archeologia Cristiana
<i>ACNAC</i>	Atti dei Congressi Nazionali di Archeologia Cristiana
<i>AHM</i>	Archivum Historicum Mothycense.
<i>AITNA</i>	Aitna. Quaderni di Topografia Antica
<i>AM</i>	Archeologia Medievale, Firenze
<i>ASMess</i>	Archivio Storico Messinese
<i>ASS</i>	Archivio Storico Siciliano
<i>ASSir</i>	Archivio Storico Siracusano
<i>ASSO</i>	Archivio storico per la Sicilia Orientale
<i>Atti Palermo</i>	Atti della Accademia di scienze, lettere e arti di Palermo
<i>BAR</i>	British Archaeological Reports
<i>BCASi</i>	Beni culturali e ambientali. Sicilia
<i>BTCGI</i>	Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle Isole Tirreniche, Pisa - Roma
<i>Byzantion</i>	Byzantion: revue internationale des études byzantines. s. n., Bruxelles
<i>BSBS</i>	Bullettino storico bibliografico Subalpino
<i>BSC</i>	Bollettino storico catanese
<i>CARB</i>	Corsi di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina
<i>CISAM</i>	Centro Italiano Studi Alto Medioevo, Spoleto
<i>CronA</i>	Cronache di Archeologia
<i>CronA e St. dell'Arte</i>	Cronache di Archeologia e di Storia dell'Arte
<i>FastiA</i>	Fasti Archaeologici
<i>Hesperia</i>	Hesperia. Journal of the American School of Classical Studies at Athens
<i>ISBI</i>	Istituto Siciliano di Studi Bizantini
<i>Kokalos</i>	Studi pubblicati dall'Istituto di Storia antica dell'Universita' di Palermo.
<i>LRCW</i>	Late Roman Corse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediteranean: Archaeology and

<i>Nuov Didask</i>	Archaeometry
<i>Oikoumene</i>	Nuovo Didaskaleion Oikoumene. Studi paleocristiani pubblicati in onore del Concilio ecumenico Vaticano II, Catania
<i>Quad. Med.</i>	Quaderni Medievali
<i>Quad. Mess</i>	Quaderni Messinesi
<i>Quad. Storici</i>	Quaderni Storici
<i>REByz</i>	Revue des études byzantines
<i>RCSE</i>	Rivista del catasto e dei Servizi Erariali
<i>RIASA</i>	Rivista dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte. Roma
<i>SicA</i>	Sicilia Archeologica, Trapani
<i>SM</i>	Studi Miscellanei

B) ATTI DI CONVEGNI E VOLUMI MISCELLANEI

<i>Acculturazione e mutamenti. Prospettive nell'Archeologia medievale del Mediterraneo</i>	BOLDRINI E., FRANCOVICH R. (a c. di), <i>Acculturazione e mutamenti. Prospettive nell'Archeologia medievale del Mediterraneo, Atti del VI ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in Archeologia, Certosa di Pontignano (Montelupo, Marzo 1993)</i> , Firenze 1995.
<i>Byzantino – Sicula IV</i>	R.M. BONACASA CARRA (a c. di), <i>Byzantino – Sicula IV, Atti del I Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia bizantina</i> (Corleone 1998), Palermo 2002.
<i>Dagli scavi di Montevago e Rocca di Entella</i>	G. CASTELLANA (a c. di), <i>Dagli scavi di Montevago e Rocca di Entella un contributo di conoscenze per la storia dei Musulmani della Valle del Belice dal X al XIII secolo, Atti del Convegno Nazionale (Montevago, ottobre 1990)</i> , Agrigento 1992.
<i>Federico II e la Sicilia. Dalla terra alla corona</i>	C.A. DI STEFANO, A. CADEI, “ <i>Federico II e la Sicilia. Dalla terra alla corona, I, Archeologia e Architettura</i> ”, Palermo 1995.
<i>Iblatasah Placea Piazza.</i>	P. PENSABENE – C. SFAMENI (a c. di), <i>Iblatasah Placea Piazza. L'insediamento medievale sulla Villa del Casale: nuovi e vecchi scavi. 2006. Catalogo Mostra Archeologica (Piazza Armerina 8 Agosto 2006- 31 gennaio 2007)</i>
<i>Quando abitavamo in grotta</i>	E MENESTÒ. (a c. di) <i>Quando abitavamo in grotta, Atti I Convegno Internazionale sulla civiltà rupestre (Novembre 2003)</i> , Spoleto 2004.
<i>La Sicilia bizantina. Storia, città, territorio</i>	M. CONGIU, S. MODEO, M. ARNONE (a c. di), <i>La Sicilia bizantina. Storia, città, territorio. Atti del VI Convegno di Studi (Caltanissetta 9- 10 Maggio 2009)</i> , Caltanissetta 2010.

- La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee* C.D. FONSECA (a c. di), *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee, Atti del VI convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre mediterranea nel mezzogiorno d'Italia (Catania - Pantalica-Ispica, 7-12 settembre 1981)*, Galatina 1986, pp. 199-212.
- Puglia tra grotte e borghi* E MENESTÒ (a c. di), *Puglia tra grotte e borghi, Atti II convegno Internazionale sulla civiltà rupestre (novembre 2005)*, Spoleto 2007.
- Sistemi informativi e reti geografiche in archeologia: GIS-Internet.* A. GOTTARELLI (a c. di), *Sistemi informativi e reti geografiche in archeologia: GIS-Internet. VIII ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in Archeologia*. Certosa di Pontignano (Siena), 11-17 dicembre 1995, All'insegna del Giglio, Firenze 1997.
- Viabilità antica in Sicilia* C. INTERDONATO (a c. di) *Viabilità antica in Sicilia, Atti del III Convegno di Studi (Riposto- Maggio 1987)*, Giarre 1988.

BIBLIOGRAFIA

FONTI DOCUMENTARIE

- AMARI 1933-39 M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, 2° ed. a c. di C. A. NALLINO, 3 voll., Catania 1933-1939.
- AMARI 1881 M. AMARI, *Biblioteca arabo-sicula*, trad. italiana, II ed. rivista da U. RIZZITANO, *Atti Palermo*, 3 Voll., (I ed. 1880-81), Palermo 1997.
- AMARI 1969 M. AMARI, *La guerra del Vespro Siciliano*, a c. di F. GIUNTA, Palermo 1969.
- AMARI-DOUFOUR 1859 M. AMARI, A. H. DOUFOUR, “L’Italia descritta nel “Libro di Ruggero” compilato da Edrisi.” Testo pubblicato con versione e note in *Atti della Reale Accademia dei Lincei, CCLXXIV, 1876-1877, serie II, vol VIII*, Roma 1883.
- AMARI-SCHIAPARELLI 1883 M. AMARI, C. SCHIAPARELLI, “L’Italia descritta nel “Libro di Ruggero” compilato da Edrisi”. Testo pubblicato con versione e note in *Atti della Reale Accademia dei Lincei, CCLXXIV, 1876-1877, serie II, vol VIII*”, Roma 1883.
- AMICO 1757-1760 V. M. AMICO, “*Lexicon Topographicum Siculum*”, 1757-1760, tradotto e annotato da G. DI MARZO in *Dizionario Topografico della Sicilia*, voll. 2, Palermo 1855-1856, Vol. II, pp. 210 -211.
- AMICO 1888 V. M. AMICO, *Diplomi della cattedrale di Messina (pubblicati da R. Starrabba)*, Palermo, 1888
- BARBERI 1888 G. L. BARBERI, *I Capibrevi*, a c. di G. SILVESTRI; I, *I feudi del Val di Noto*; Palermo 1879; II, *I feudi del Val di Demina*, Palermo 1886, Palermo 1888.
- CLUVERIO 1619 CLUVERIO F., *Sicilia antiqua*, Amsterdam 1619, pp. 327 – 329.
- CUSA 1882 S. CUSA, *I diplomi greci e arabi di Sicilia pubblicati nel testo originale*, 2 Voll. Palermo 1868-1882.
- SMDS 1940 F. SAN MARTINO DE SPUCCHES, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalla loro origine ai nostri giorni*, Palermo 1924-1940.
- DE CIOCCHIS G.A. DE CIOCCHIS, *Sacrae regiae visitationis per Siciliam a Joanne-Ang. De Ciocchis, Caroli III regis jussu acta decretaque omnia*, 3 voll., Palermo, Ex typographia Diarii literarii 1836.

- DI MARZO 1856 V. M. AMICO., “*Lexicon Topographicum Siculum*”, 1757-1760, tradotto e annotato da G. DI MARZO in *Dizionario Topografico della Sicilia*, voll. 2, Palermo 1855-1856, Vol. II, pp. 210 -211.
- FALCANDO U. FALCANDO, *Liber de regno Siciliae*, a c. di G.B. SIRAGUSA, Roma 1987.
- FAZELLO 1558 T. FAZELLO, *De rebus siculis decades duae*, Palermo 1558, (Catania 1985, Rist.)
- FRA' GIOVANNI DEI CAPPUCINI 1754 FRA GIOVANNI DEI CAPPUCINI, *Storia verifca dell'inespugnabile Città di Castrogiovanni e della sua antichità*, manoscritto. [anni 1720-1754].
- GARUFI 1899 C. A. GARUFI, *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia (Documenti per servire alla storia di Sicilia, I s- Diplomatica, Vol XVIII)*, Palermo 1899.
- GREGORIO 1791-1792 R. GREGORIO, *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia sub imperio Aragonum gestas rettulere*, 2 voll., Palermo 1791-1792.
- IDRISI IDRISI, *Il libro di Ruggero*, a c. di U. RIZZITANO, Palermo 1994.
- MALATERRA 1578 G. MALATERRA, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardiducis fratris eius*, a cura di E. PONTIERI, Bologna 1927 (*Rerum Italicarum Scriptores*, V),
- MARRONE *Repertori del Regno di Sicilia dal 1282 al 1377*
- Datazione degli atti sovrani del Regno di Sicilia compresi nei primi registri della R. Cancelleria (regg. 1-16) e del Protonotaro del Regno (regg. 1-5), attinenti al periodo 1282-1377. Ricomposizione ideale di alcuni registri originali della cancelleria attinenti al regno di Ludovico (1342-55) e di Federico IV (1355-77).
 - Elenco cronologico degli atti della cancelleria del Regno di Sicilia dal 1282 al 1355.
 - Elenco degli atti della cancelleria del re di Sicilia Federico IV (1355-1377) reperiti come inserti in documenti di epoca successiva alla data di emissione o pubblicati a stampa.
 - Elenco degli atti della cancelleria del Re di Sicilia Federico IV (1355-1377).
 - Elenco degli atti della cancelleria del Regno di Sicilia la cui datazione risulta errata o incerta.
- Scaricabili dal sito <http://www.storiamediterranea.it>
- MICHELE DA PIAZZA 1791-1792 M. da PIAZZA, *Historia Sicula*, in R. GREGORIO, *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia sub imperio Aragonum gestas rettulere*, 2 voll., Palermo 1791-1792.
- PIRRI 1733 R. PIRRI, *Sicilia sacra disquisitionibus et notiis illustrata*, 2 tomi, Palermo 1733.
- SILVESTRI 1882 G. SILVESTRI (a c. di) *De rebus siculis, Documenti*

- inediti estratti dall'archivio della corona d'Aragona*, pubblicati dalla Soprintendenza agli Archivi della Sicilia, con appendice di G. Silvestri, ristampa, Palermo 1882 Vol V. Fasc I-V, VI- VIII.
- SILVESTRI 1887 G. SILVESTRI (a c. di) *Tabulario di S. Filippo di Fragalà e S. Maria di Maniaci*, Palermo 1887, pp. 30-33.
- SPATA 1862 G. SPATA, *Le pergamene greche esistenti nel Grande Archivio di Palermo*, tipografia Clamis e Roberti, Palermo, 1862;
- SPATA 1870 G. SPATA, “Diplomi greci inediti”, in *Misc. Di storia ital.*9 (1870), pp. 482-491.
- STARRABBA 1876 R. STARRABBA, *I diplomi della cattedrale di Messina raccolti da Antonino Amico (Documenti per servire alla storia di Sicilia)*, Palermo 1876.
- STARRABBA 1893 R. STARRABBA, “I Diplomi di fondazione delle Chiese episcopali di Sicilia (1082-1093)” in *ASS*, n.s., 18,1893.

FONTI CARTOGRAFICHE

- ARCHIVIO DI STATO ENNA Catasto del Comune di Castrogiovanni 1877, f. 1-6; 1897, F. 1-5
- CARUSO-NOBILI 2001 E. CARUSO- A. NOBILI (a c. di), *Le mappe del Catasto Borbonico di Sicilia. Territori comunali e centri urbani nell'archivio cartografico Mortillaro di Villarena (1837-1853)*. Palermo. BCASi, 2001.
- DE SAINT - NON 1829 R. DE SAINT – NON, *Voyage pittoresque a naples et en Sicile. Nouvelle édition, corrigée augmentée, mise dans un meilleur ordre par P .J. Charrin*, Paris 1829, Vol. IV, pp. 83 – 88.
- DUFOUR 1995 L. DUFOUR (a c. di), *La Sicilia disegnata. La carta di Samuel von Schmettau (1720-1721)*, Palermo 1995.
- IGM ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE, *Carta d'Italia*, scala 1:100.000, 1:50.000, 1:25000. Firenze
- HOUEL 1782 J. HOUEL, *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari*, 4 voll., Paris 1782; *Viaggio in Sicilia e a Malta*, a c. di G. MACCHIA, L. SCIASCIA, G. VALLET, Palermo-Napoli 1977.
- MURATORE-MUNAFÒ 1991 N. MURATORE, P. MUNAFÒ, *Immagini di città raccolte da un frate agostiniano alla fine del secolo XVI*, Roma 1991

1. OPERE DI CARATTERE GENERALE, STORIA LOCALE, ARCHEOLOGICA—TOPOGRAFICA

- AA. Vv.2001 AA. Vv. *Castelli medievali di Sicilia*, Palermo 2001.
- ADAMESTEANU 1955 D. ADAMESTEANU, “Stazioni itinerari e Bolli laterizi” in *RAL*, X, 1955, pp. 203 – 210.
- ADAMESTEANU 1962 D. ADAMESTEANU, “Note su alcune vie siceliote di penetrazione” in *Kokalos*, VIII, 1962, pp. 199 -209.
- ADAMESTEANU 1983 D. ADAMESTEANU, “Sofiana. Scavi 1954 e 1961” in *La Villa Romana del Casale di Piazza Armerina*, Catania 1983, pp. 74 – 83.
- AGNELLO G. 1940 G. AGNELLO, “L’architettura rupestre bizantina in Sicilia” in *Atti V Congresso Internazionale di Studi Bizantini*, Roma 1936, tomo II, Roma 1940, pp. 3 -18.
- AGNELLO G. 1953 G. AGNELLO, “Gli affreschi bizantini dei santuarietti rupestri in Sicilia” in *Atti VIII Congr. Int. Studi Bizantini*, 1953, pp. 55 – 62.
- AGNELLO G. 1954 G. AGNELLO, “Sicilia Paleocristiana. Catacombe inedite dell’altopiano isipicese” in *Miscellanea in onore di Mons. G. Belvederi*, Città del Vaticano, 1954, pp. 239-257.
- AGNELLO G. 1957 G. AGNELLO, “Rilievi strutturali e sepolcri a baldacchino nelle catacombe di Sicilia” in *Actes du V Congrès International d’Archeologie Chrétienne*, Aix-en-Provence 13-19, 1954, Città del Vaticano, Paris 1957.
- AGNELLO G. 1959 G. AGNELLO, “Catacombe inedite di Cava d’Ispica” in *RAC*, XXXV, 1959, pp. 87-105.
- AGNELLO G. 1960 G. AGNELLO, “Il Castello di Agira” in *SicGymn*, XIII, 1960, pp. 226 – 241.
- AGNELLO G. 1964 G. AGNELLO, “Sicilia paleocristiana” in *Oikoumene*, Catania, 1964, pp. 529 -591.
- AGNELLO G. 1965 G. AGNELLO., “Recenti scoperte e studi sui cimiteri paleocristiani della Sicilia” in *Atti V Congr. Int. Archeol. Chret*, Paris 1965, pp. 279 - 294.
- AGNELLO G. 1975^a G. AGNELLO, “I santuari rupestri della Sicilia” in *La civiltà rupestre medioevale nel mezzogiorno d’Italia. Ricerche e problemi*. Genova 1975, pp. 83 – 94.
- AGNELLO S. L. 1962 S. L. AGNELLO, “Sicilia paleocristiana” in *IX CARB*, Ravenna 1962, pp. 43 – 108.
- AGNELLO S. L. 1969 S. L. AGNELLO, “Archeologia cristiana” in *Kokalos* (1968 -1969), pp. 157-167.
- AGNELLO S. L. 1971 S. L. AGNELLO , “Scavi e scoperte degli ultimi anni in Sicilia” in *ACNAC*, Matera 1971, pp. 45 – 88.
- AGNELLO S.L. 1970 S. L. AGNELLO, “Le catacombe di Sicilia e di Malta e le loro caratteristiche strutturali” in *Atti del XV Congresso di Storia dell’Architettura, Malta 11- 16 settembre 1967*, Roma, 1970, pp. 213-235
- AGNELLO S. L. 1981 S. L. AGNELLO, “Chiese siracusane di VI secolo” in

- Bizantini e Musulmani in Sicilia* in *ASSir*, suppl. 3, Siracusa 1981, pp. 115-136.
- AGNELLO S. L. 1994 S. L. AGNELLO, “Storia del Cristianesimo” in *Kokalos* XXX IX- XL, 1993-1994, pp. 653-668
- AGNELLO S.L. 2002 S. L. AGNELLO, “Byzantina Siciliane” in *Byzantino-Sycula IV*, Palermo 2002, pp.17-30.
- AGNELLO S. L. - MARCHESE 1991 S. L. AGNELLO –A. M. MARCHESE, “La necropoli tardo romana” in *Il Teatro antico di Siracusa, pars altera*, a c. di L. POLACCO, Rimini 1991
- ALBANESE PROCELLI 1985 R.M ALBANESE PROCELLI, “Calascibetta” in *BTCG*, Pisa- Roma 1985, pp. 253-258.
- ALBERTI 1995 S.A ALBERTI, “Il Castello di Agira” in “*Federico e la Sicilia. Dalla terra alla corona, I*, Palermo 1995, pp. 529-545.
- ALBERTI 1995^a S.A. ALBERTI, “Enna. Il Castello di Lombardia” in “*Federico e la Sicilia. Dalla terra alla corona*, Palermo 1995, pp. 545-561.
- ALTOMARE-COSCARELLA 1990 L. ALTOMARE - A. COSCARELLA, *Rossano. L'insediamento rupestre medievale*, Cosenza 1990.
- ALLORO ET AL. 1990 ALLORO et. AL., *Henna tra storia e arte*, Palermo 1990.
- ANSALDI 1871 F. ANSALDI, *Memorie storiche di Centuripe*, Catania 1871,I, pp. 93 -379.
- APROSIO 2008 M. APROSIO, *Archeologia dei paesaggi a Brindisi. Dalla romanizzazione al Medioevo*. Bari 2008
- APROSIO – CAMBI – MOLINARI 1997 M. APROSIO, F. CAMBI, A. MOLINARI, “Il territorio di Segesta tra la tarda antichità e i secoli centrali del Medioevo” in *Atti I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze 1997, pp. 187-193.
- ARCIFA 1991 L. ARCIFA, “Per il casale di Milocca. Ceramiche medievali dalla contrada Amorella - I materiali” in S. SCUTO (a c. di), *L'età di Federico II nella Sicilia centro meridionale, Atti delle Giornate di Studio (Gela, 8-9 dic. 1990)*, Agrigento 1991, pp. 201-204.
- ARCIFA 1995 L. ARCIFA, “Viabilità e politica stradale in Sicilia” in *Federico e la Sicilia, Dalla terra alla corona, I, Archeologia e Architettura*, Palermo 1995, pp. 27 - 33.
- ARCIFA 1997 L. ARCIFA, “Vie di comunicazione e potere in Sicilia (sec. XI- XIII). Insediamenti monastici e controllo del territorio” in *Atti I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Pisa 1997, pp. 181 – 186.
- ARCIFA 2000 L. ARCIFA, “Per una geografia amministrativa dell'Altomedioevo in Sicilia. Nuove ipotesi di ricerca per un sito "bizantino": Cittadella di Vindicari (SR)”. in G.P. BROGIOLO (a c. di), *II Congresso Nazionale di Archeologia medievale (Brescia 2000)*, Firenze 2000, pp. 234-241.
- ARCIFA 2001^a L. ARCIFA, “Dinamiche insediative nel territorio di Mineo tra Tardo antico e Bassomedioevo, Il castrum di

- Monte Catalfaro” in *MEFRM* 2001, 113, pp. 269 – 311.
- ARCIFA 2001^b L. ARCIFA, “Per una geografia amministrativa dell’Altomedioevo in Sicilia. Nuove ipotesi di ricerca per un sito “bizantino”: Cittadella di Vindicari (SR)” in *Atti II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze 2000, pp. 234-241.
- ARCIFA 2001^c L. ARCIFA, “Tra casale e feudo: dinamiche insediative nel territorio di Noto (SR) in epoca altomedievale” in *Contributi alla geografia storica dell’agro netino (Atti delle Giornate di studio, Noto 1998)*, a c. di V. BALSAMO, V. LA ROSA, Rosolini (RG) 2001, pp. 159-199.
- ARCIFA 2005 L. ARCIFA, “Viabilità ed insediamenti nel Val Demone. Da età bizantina a età normanna” in *La Valle D’Agrò: un territorio, una storia, un destino. L’età antica e medievale*, a c. di C. BIONDI., (Conv. Studi Intern. Forza d’Agrò 2004), Palermo 2005, pp. 97-114.
- ARCIFA 2010 L. ARCIFA, “Indicatori archeologici e dinamiche insediative nella Sicilia bizantina” in *La Sicilia bizantina. Storia, città, territorio*, Caltanissetta 2010, pp. 67- 89.
- ARDIZZONE 1995 F. Ardizzone, *Necropoli paleocristiana sub-divo*. (Studi e Materiali 10), Roma 1995, pp. 191-206.
- ARDIZZONE 2000^a F. ARDIZZONE, “Rapporti commerciali tra la Sicilia occidentale ed il tirreno centro-meridionale nell’VIII secolo alla luce del rinvenimento di alcuni contenitori da trasporto” in G.P. BROGIOLO (ed.), *II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Brescia 2000)*, Firenze 2000, pp. 402-407.
- ARDIZZONE 2000^b F. ARDIZZONE, “Qualche considerazione sulle matrici culturali di alcune produzioni ceramiche della Sicilia occidentale islamica” in MOLINARI – NEF, *La Sicile à l’époque islamique. Questions de méthode et renouvellement récent des problématiques*, 116, 2004, pp. 191-204.
- ARLOTTA 2005 G. ARLOTTA, “Vie Francigene, hospitalia, e toponimi carolingi nella Sicilia medievale” in OLDONI M. (ed.) *Tra Roma e Gerusalemme nel Medioevo. Paesaggi umani ed ambientali del pellegrinaggio meridionale (Con. Intern. Studi 2000)*, Salerno 2005, pp. 815-886.
- ARTHUR 2000 P. ARTHUR, “Macine intorno al Mille: aspetti del commercio dalla Grecia e dalla Sicilia in età medievale” in G. P. BROGIOLO (ed.), *II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Brescia 2000)*, Firenze 2000, pp. 485- 489.
- ASHERI 1983^a D. ASHERI, “Il territorio della Sicilia centro – meridionale” in *Kokalos*, XVIII-XXIX (1982-1983), pp. 326- 407.

- ASHERI 1983 D. ASHERI, "Le città della Sicilia fra il III e IV secolo d. C." in *Kokalos*, XVIII-XXIX 1982-1983, pp. 461- 476.
- AYMARD 1985 M. AYMARD, "Le città di nuova fondazione in Sicilia" in *Storia d'Italia*, Annali VIII, *Insediamiento e territorio*, a c. di C. DE SETA, Torino 1985, pp. 405-414.
- AYMARD – BRESO 1973 M. AYMARD, H. BRESO, "Problemi di storia dell'insediamento nella Sicilia medievale e moderna, 1110 – 1800" in *Quad. Storici*, 24 (1973), pp. 945 – 976.
- BACKMAN C. R. BACKMAN, *Declino e caduta della Sicilia medievale. Politica, cultura ed economia nel regno di Federico III d'Aragona. Rex Siciliae (1296-1337)*, Palermo 2007
- BAGNERA 2000 A. BAGNERA, "Le cosiddette "terme arabe" di Cefalà Diana (Palermo): relazione preliminare sulle indagini archeologiche" in *Atti Terze giornate di Studi sull'area elima (ottobre 1997)*, Pisa- Ghibellina 2000, pp. 57-78.
- BAGNERA - PEZZINI 2004 A BAGNERA - E PEZZINI, "I cimiteri di rito musulmano nella Sicilia medievale. Dati e problemi" in *MEFRM*, 116, 2004, I, pp. 231- 299.
- BARBATO 1919 A BARBATO, *Per la storia di Nicosia nel Medioevo. Documenti inediti (1267-1454)*, Nicosia 1920.
- BARBATO 1920 A BARBATO, *Engio ed Imachara. Contributo alla topografia della Sicilia antica*, Nicosia 1920.
- BARBATO 1920^a A BARBATO, *I lombardi di Nicosia nel XII secolo. Nuovi studi e ricerche*, Nicosia 1920.
- BARCELLONA – PRICOCO 1998 R. BARCELLONA- S. PRICOCO (a c. di), *La Sicilia nella tarda antichità e nell'alto medioevo. Religione e società. Atti del Convegno di Studi (Catania - Paternò 24-27 settembre 1997)*. Catania 1998
- BARONE 2006 F. BARONE, "Islām in Sicilia nel XII e XIII secolo: ortoprassi, scienze religiose e tasawwuf," in *Incontri mediterranei. Rivista semestrale di storia e cultura*, 6 (2003) 2, pp. 104-115.
- BARRESI 2006 P. BARRESI, "Nota preliminare sulla ceramica medievale dei nuovi scavi 2004-05 quale strumento per ricostruire la vita negli ambienti messi in luce" in *Iblatasah Placea Piazza*, pp. 123-130.
- BECK et AL. 1975 P. BECK, B. MACCARI, J. M. POISSON, "Prospezione archeologica a Gangi Vecchio" in *AM*, II, 1975, pp. 382-387.
- BEJOR 1973 G.BEJOR, "Tucidide 7,32 e le Vie Δια Σικελων nel settentrione della Sicilia" in *ASNP*, s. III, vol. III, 1973, pp. 749 – 756.
- BEJOR 1985 G.BEJOR., "Agira" in *BTCG*, Pisa- Roma 1985, pp.60-66.
- BEJOR1985^a G.BEJOR., "Assoro" in *BTCG*, Pisa- Roma 1985, pp.331- 335.

- BEJOR 1986 G.BEJOR., “Gli insediamenti della Sicilia romana: distribuzione, tipologia e sviluppo da un primo inventario dei dati archeologici” in A. GIARDINA (a c. di), *Società romana e impero tardo antico, III (Le merci e gli insediamenti)*, Bari 1986, pp. 463-519.
- BELKE 2002 K. BELKE , “Tabula Imperi Bizantini. Un progetto di topografia storica e le sue prospettive per la Sicilia” in *Byzantino – Sicula IV*, Palermo 2002, pp.73-88.
- BELLAFFIORE 1984 G. BELLAFFIORE, *La casa islamica*, Palermo 1984
- BELVEDERE 1997 O. BELVEDERE, “Organizzazione fondiaria e insediamenti nella Sicilia di età imperiale” in *XLIII CARB*, Ravenna 1997
- BENELLI ET AL. 1992 M. V. BENELLI, M. DE CESARE, M. C. PARRA, M. PAOLETTI, “La pluristratificazione insediativa sul Monte Barbaro a Segesta (area 3000)” in *Giornate Internazionali di Studi sull’area elima (Gibellina, 19-22 set. 1991)*, Pisa-Gibellina 1992, I, pp. 99-109.
- BERNABÒ BREA 1947^b L. BERNABÒ BREA, “Calascibetta. Necropoli sicula al Cozzo S. Giuseppe in contrada Realmese” in *NSA* 1947, pp. 246.
- BERNABÒ BREA 1947^c L. BERNABÒ BREA, “Enna.Chiesetta rupestre bizantina dello Spirito Santo“ in *NSA*, 1947, pp. 242-243.
- BERNARDINI et AL. 2000 S BERNARDINI.- F. CAMBI A. MOLINARI A, I. NERI, “Il territorio di Segesta fra l’età arcaica ed il Medioevo. Nuovi dati dalla carta archeologica di Calatafimi” in *Atti Terze giornate di Studi sull’area elima (ottobre 1997)*, Pisa- Ghibellina 2000, pp. 91-133.
- BERTELLI 2007 G BERTELLI, “Strutture e morfologie degli insediamenti rupestri: Alcune riflessioni su Lama d’Antico, S.Lorenzo, S.Giovanni, Lamalunga, la Lama di Seppannibale in agro di Fasano” in *Puglia tra grotte e borghi*, Spoleto 2007,pp. 93 -118.
- BERTELLI et AL. 2004 G BERTELLI.- L. TEDESCHI – G .LEPORE, “La Chiesa rupestre di Lama d’Antico e alcune proposte per una catalogazione degli insediamenti in rupe” in *Quando abitavamo in grotta*, Spoleto 2004, pp. 159-188.
- BIANCONE – TUSA 1997 V. BIANCONE.- TUSA, “I Qanat dell’area centrosettentrionale della Piana di Palermo” in *Archeologia del territorio*”, Palermo 1997, pp. 375-390.
- BIONDI1991 C. BIONDI, “Troina medievale: Filippo de Samona, miles”, in *Asso*, 87 (1991), pp. 7-145;
- BOCHI 1980 F. BOCHI, “Castelli urbani e città nel Regno di Sicilia all’epoca di Federico II” in *Federico II e l’Arte del Duecento Italiano. Atti della III Settimana di Studi di Storia dell’Arte Medievale dell’Università di Roma, 15-20 Maggio 1978*, Vol. I. (a c. Di) A.M. ROMANINI, Galatina 1980, pp. 53-74.

- BONACASA CARRA 1995^a R.M. BONACASA CARRA (a c. di), *Agrigento: La necropoli paleocristiana sub-divo*. (Studi e Materiali 10), Roma 1995.
- BONACASA CARRA 1998 R. M. BONACASA CARRA, “Ceramiche di produzione locale e ceramiche d’importazione nella Sicilia tardo antica” in *Kokalos*, 53 – 54, 1997-1998, pp. 377-396.
- BONACASA CARRA 2002 R. M. BONACASA CARRA (a c. di) *Byzantino – Sicula IV, Atti del I Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia Bizantina (Corleone 1998)*, Palermo 2002
- BONACASA CARRA 2002^a R. M. BONACASA CARRA, “Aspetti della cristianizzazione in Sicilia nell’età bizantina” in *Byzantino – Sicula IV*, Palermo 2002, pp. 105 – 118.
- BONACASA CARRA 2010 R. M. BONACASA CARRA, “ Lo spazio cristiano negli insediamenti della Sicilia bizantina. Alcuni spunti di riflessione” in *La Sicilia bizantina. Storia, città, territorio*, Caltanissetta 2010, pp. 43-66.
- BONACASA CARRA – PANVINI 1997 *La Sicilia centro-meridionale tra il II e il VI d. C.*, a. c. di R.M. BONACASA CARRA – R. PANVINI , Caltanissetta-Gela 1997.
- BONANNO 1789 F. BONANNO, *Memorie storiche della Città di Troina, del suo Vescovado e dell’origine della Legazia Apostolica in Sicilia*, Catania 1789.
- BORSARI 1963 S. BORSARI, *Il monachesimo bizantino nella Sicilia e nell’Italia meridionale prenormanna*, Napoli 1963;
- BORSARI 1988 S. BORSARI, “Il monachesimo bizantino nell’Italia meridionale e insulare, in *Bisanzio e l’Italia nell’alto medioevo (Spoleto, 3-9 aprile 1986)*”, (*Settimane di Studio del Centro italiano di Studi sull’Alto Medioevo*, 34), Spoleto 1988, pp. 675-695.
- BOSCARINO 2001 S BOSCARINO, “Castelli di Sicilia, memoria e conoscenza” in *Castelli medievali di Sicilia. Guida agli itinerari castellani dell’isola*. Palermo 2001, pp. 26-41.
- BOSIO 1988 L. BOSIO, “La viabilità della Sicilia negli Itineraria romani” in *Viabilità antica in Sicilia*, Giarre 1988, pp. 25-34.
- BRANCATELLI 1911 V. BRANCATELLI, *Cenno storico sulla città di Gagliano Castelferrato*, Catania, 1911.
- BRESC 1973 H. BRESC, *Il feudo nella società siciliana medievale* in AA.VV. “Economia e storia (Sicilia caloria XV-XIX sec.)”, Cosenza 1976, pp. 17 – 35.
- BRESC 1975 H. BRESC, “Motta, Sala, Pietra: un incastellamento trecentesco in Sicilia” in *AM*, II, 1975, pp. 428-432.
- BRESC 1976 H. BRESC, “L’habitat médiévale en Sicile (1100-1450)” in *Atti del Colloquio Internazionale di Archeologia Medievale (Palermo-Erice 1974)*, Palermo 1976, I, pp. 186-197.
- BRESC 1980 H. BRESC, “La casa rurale nella Sicilia medievale. Massaria, casale e “terra” in *AM*, VII, 1980, pp. 375-

- 382.
- BRESC 1980 ^a H. BRESC, “La feodalizzazione in Sicilia dal vassallaggio al potere feudale” in *Storia della Sicilia*, III, Napoli 1980, pp. 501-543.
- BRESC 1981 H. BRESC, “Terre e Castelli: le fortificazioni nella Sicilia araba e normanna” in *Castelli, Storia, Architettura. Atti del Convegno internazionale, Cuneo 1981*, a c. di R. COMBA e A. SETTIA, Torino 1984, pp. 73-87.
- BRESC 1983 H. BRESC, “Disfari et perdiri li fructi et li aglandi“: economie e risorse boschive nella Sicilia medievale (XIII-XV secolo)” in *Quad. Storici*, 54, 1983, 3, pp. 941-969.
- BRESC 1983 ^a H. BRESC, “L’habitat rupestre dans la Sicile médiévale” in *Studi dedicati a Carmelo Trasselli*, Catanzaro 1983, pp. 129-144.
- BRESC 1984 H. BRESC, “Terre e castelli: le fortificazioni della Sicilia araba e normanna” in R. COMBA e A. SETTIA (a c. Di) *Castelli. Storia ed archeologia*, Torino 1984, pp. 73-87.
- BRESC 1986 H. BRESC, *Un monde méditerranéen. Economie et Société en Sicile 1300-1450*, 2 Voll., Roma, 1986.
- BRESC 1994 H. BRESC, “L’incastellamento in Sicilia”, in *I Normanni popolo d’Europa 1030-1200*, a c. di M. D’ONOFRIO, Venezia 1994, pp. 217-220.
- BRESC 1996 H. BRESC, “Dominio feudale, consistenza patrimoniale e insediamento umano”, in *Chiesa e società in Sicilia. L’età normanna*, a c. di G. ZITO, Torino 1996, pp.91-108
- BRESC 2001 H. BRESC, “Città e contea: lo spazio di Troina nella Sicilia normanna”, in S. TRAMONTANA (a c.di), *Ruggero I, Serlone e l’insediamento normanno in Sicilia. Atti del Convegno internazionale di studi (Troina, 5-7 novembre 1999)*, Troina 2001.
- BROCATO 1986 ^a G. BROCATO, *I castelli della provincia di Enna*, Caltanissetta 1986.
- BROGIOLO 1996 G. P. BROGIOLO, *La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra tarda antichità ed alto medioevo*, I Convegno archeologico del Garda (Brescia 1995), Documenti di Archeologia 11, Mantova 1996.
- BROGIOLO-
CHAVARRIA ARNAU
2005 G. P. BROGIOLO –A. CHAVARRIA ARNAUX, *Aristocrazie e campagne nell’Occidente da Costantino a Carlo Magno*, Firenze 2005.
- BROGIOLO et. AL.
2005 G. P. BROGIOLO – A. CHAVARRIA ARNAUX, M. Valenti, *Dopo la fine delle ville: le campagne tra VI e IX secolo, X seminario sul tardo Antico e l’Alto Medioevo*, (Gavi 2004), Documenti di Archeologia 40, Mantova 2005.
- BUHAJAR –
BONANNO 2002 M. BUHAJAR –A.BONANNO, “Archeologia paleocristiana e bizantina di Malta. Nuove acquisizioni e nuove

- riflessioni“ in *Byzantino – Sicula I*, Palermo 2002, pp. 653-676.
- BUSCEMI 1996 G. BUSCEMI, “Tracce di una fattoria romana in territorio di Nissoria” in *AITNA, Atti delle giornate di studio sugli insediamenti rurali nella Sicilia antica*, (Giugno 1992), Catania 1996, pp. 124-124.
- BUSCEMI 2004 G. BUSCEMI “Ricognizioni sulla “Montagna” di Nissoria (Enna). Materiali per una carta archeologica” in *Orizzonti, Rassegna di Archeologia V*, 2004, pp. 175-188.
- BUSCEMI-TOMASELLO 2008 F. BUSCEMI, F. TOMASELLO (a c. di), *Paesaggi archeologici della Sicilia sud-orientale: il paesaggio di Rosolini*. Palermo 2008
- CACCIAGUERRA 2010 G. CACCIAGUERRA, “Cultura materiale e commerci nella Sicilia bizantina: la ceramica a vetrina pesante tra VIII e prima metà del X secolo” in *La Sicilia bizantina. Storia, città, territorio*, Caltanissetta 2010, pp. 25-42
- CADEI 1992 A. CADEI, *I castelli federiciani, concezione architettonica e realizzazione tecnica*, in “Arte Medievale” II s., a. VI, 2, 1992.
- CALIRI 2006 E. CALIRI, „Città e campagna nella Sicilia tardoantica: Massa fundorum ed istituto civico” in *Mediterraneo Antico, IX, 1*, 2006, pp. 51-69.
- CAMERATA SCOVAZZO ET AL. 1995 R. CAMERATA SCOVAZZO – A. MOLINARI, M. PAOLETTI – M. C. PARRA – A. PINNA, “Segesta nell’età sveva” in *Federico e la Sicilia*, Palermo 1995, pp. 191-200.
- CAMPAGNA 2006 CAMPAGNA F., *Leonforte, storia del territorio e sua importanza strategica*, I-II. Leonforte 2006.
- CAMPAGNA PONTORNO 1986 F. CAMPAGNA, G. PONTORNO, “U Castiddazzu”. *Fortezza bizantina nel territorio di Leonforte*, Catania 1986.
- CAMPESE SIMONE 2003 A. CAMPESE SIMONE, *I cimiteri tardoantichi e altomedievali della Puglia Settentrionale. Valle del Basso Ofanto, Tavoliere, Gargano*, Città del Vaticano 2003.
- CAMPIONE 2003 A. CAMPIONE, *Nicosia. Itinerari di civiltà rupestre*, Leonforte 2003.
- CANCILA 1983 O. CANCILA, *Baroni e popolo nella Sicilia del grano*, Palermo, 1983.
- CANDURA 1979 G. CANDURA, *Storia di Sicilia: Enna- Castrogiovanni urbs inexpugnabilis*, Enna 1979.
- CANDURRA 1973 G. CANDURRA, “Le colonie lombarde in alcune città demaniali” in *Le 42 città demaniali nella storia di Sicilia*, Catania, 1973.
- CANZANELLA 1992 M. G. CANZANELLA, “L’insediamento rurale nella regione di Entella” in *Atti delle I Giornate Internazionali di Studi sull’Area Elima, settembre 1991*, Pisa-Gibellina, pp. 151-172.

- CAPRARA 2007 R. CAPRARA, "Popolamento e centro di culto micaelico a Santeramo (Bari)" in *Puglia tra grotte e borghi*, Spoleto 2007, pp. 145-158.
- CAPRARA - DELL'AQUILA 2004 R. CAPRARA DELL'AQUILA F., "Per una tipologia delle abitazioni rupestri medioevali" in *Arch.Med.*, XXXI, 2004, pag. 457-472.
- CARANDINI – RICCI – DE VOS 1982 A. CARANDINI – A. RICCI – A. DE VOS, *Filosofiana. La villa di Piazza Armerina. Immagine di un aristocratico romano al tempo di Costantino*, Palermo 1982, pp. 5 – 92.
- CARACAUSI 1994 G. CARACAUSI, *Dizionario onomastico della Sicilia*, Palermo, 1994
- CARAVALE 1973 M. CARAVALE, "La feudalità nella Sicilia nomanna" in *Atti del Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia normanna (Palermo- dicembre 1972)*, Palermo 1973, pp. 433-437.
- CASAMENTO 1986 A. CASAMENTO, *La Sicilia dell'Ottocento: cultura topografica e modelli cartografici nelle rappresentazioni dei territori comunali: le carte della direzione centrale di statistica*. Palermo 1986
- CASAMENTO ET ALII 1984 A. CASAMENTO, P. DI FRANCESCA, E. GUIDONI, A. MILAZZO, *Vicoli e cortili. Tradizione islamica e urbanistica popolare in Sicilia*, Palermo 1984.
- CASAMENTO – GUIDONI 2004 A. CASAMENTO, E. GUIDONI, *Le città medievali dell'Italia meridionale e Insulare, Storia dell'urbanistica /Sicilia IV*, Atti del Convegno, Palermo-(Steri) 28- novembre2002, Roma 2004.
- CASTELLANA 1985 G. CASTELLANA, "Scavi e ricerche nel territorio di Favara (AG) " in *SicA*, 1985, pp. 107 – 114.
- CASTELLANA 1992 G. CASTELLANA (a c. di), *Dagli scavi di Montevago e Rocca di Entella un contributo di conoscenze per la storia dei Musulmani della Valle del Belice dal X al XIII secolo*, Atti del Convegno Nazionale (Montevago, 1990), Agrigento 1992.
- CASTELLANA, MCCONNEL 1990 G. CASTELLANA, B. E. MCCONNEL, "A rural settlement of imperial roman and byzantine date in contrada Saraceno near Agrigento, Sicily" in *AJA*, 94, 1, 1990, pp. 25-44.
- CAVALLARI 1876 F.S. CAVALLARI, "Le città e le opere di escavazione in Sicilia" in *ASS*, n. s. I, Palermo 1876, pp. 276 – 309.
- CHAVVARRÌA ARNAUX 2004 A CHAVARRÌA ARNOUX, "Considerazioni sulla fine delle ville in occidente" in *AM.*, XXXI, 2004, pag. 7-19.
- CIAMPOLTRINI 1995 G. CIAMPOLTRINI, "Ville, pievi, castelli. Due schede archeologiche per l'organizzazione del territorio nella Toscana nord- occidentale fra Tarda Antichità e Alto Medioevo" in *AM.*, XXII, 1995, pp. 557-567.
- CILIA 1985 E. CILIA, "Laura basiliana in contrada Baronessa" in *Henna tra Arte e Storia* 1985, pp. 157 – 163.

- CILIA 1994^a E. CILIA, “Attività della Sezione Archeologica della Soprintendenza B.C.A. di Enna” in *Kokalos*, XXXIX – XL, (1993-1994), pp. 915– 922.
- CILIA 1994^b E. CILIA PLATAMONE, “Recente scoperta nel territorio di Enna: l’insediamento tardo romano di contrada Geraci” in *Africa Romana*, 1994, pp. 1683 – 1689.
- CIMINALE 2004 M. CIMINALE, “Le immagini dell’invisibile: metodologie geofisiche applicate alla ricerca archeologica” in *Quando abitavamo in grotta*, Spoleto 2004, pp. 133-136.
- CORRAO 1988 P. CORRAO, “Per una storia del potere feudale nell’area madonita in età aragonese”, in *Potere religioso*, pp. 71-94.
- CORRAO 1988 P. CORRAO, “Un castello, un assedio, un territorio: la Roccella 1418” estratto da *Incontri e Iniziative. Memorie del Centro di Cultura di Cefalù*, 111-1986, Cefalù 1988.
- CORRAO 1993 P. CORRAO, “Territorio, città e poteri nella diocesi di Cefalù nel medioevo” in *Descriptio totius ecclesiae cephaleditanae per Bartholomeum Carandinum composita*, a c. Di A. TULLIO, Palermo 1993, pp. 219-224.
- CORRAO 1998 P. CORRAO, “Uomini e poteri sul territorio di Noto nel tardo medioevo” in *Contributi alla geografia storica dell’agro netino (Atti delle Giornate di studio, Noto 1998)*, a c. di V. BALSAMO, V. LA ROSA, Rosolini (RG) 2001, pp. 147-158.
- CORRAO 2002 P. CORRAO, “Gerarchie sociali e di potere nella Sicilia normanna (XI- XII secolo). Questioni storiografiche e interpretative” in *Cartogra, siervos y vasallos en la alta Edad media (XXVIII Semana De Studios medievales, Estella 2001)*, Pamplona 2002, pp. 459-481.
- CORRAO 2003 P. CORRAO, “La Sicilia provincia” in F.BENIGNO-C.TORRISI (a c. di), *Rappresentazioni e immagini della Sicilia tra storia e storiografia*, Caltanissetta 2003 pp. 41-58.
- CORRAO,
D’ALESSANDRO
1994 P. CORRAO – V. D’ALESSANDRO, “Geografia amministrativa e potere sul territorio nella Sicilia tardomedievale (secoli XIII-XIV)” in G. CHITTOLINI E D. WILLOWEIT (a c. Di), *L’organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII-XIV*, Bologna 1994, pp. 395-444.
- CORRETTI 1992 A. CORRETTI, «Resti medievali di Entella», in *Dagli scavi di Montevago e Rocca d’Entella*, Agrigento 1992, pp. 51-66.
- CORSI 1979 P. CORSI, “Studi recenti sul monachesimo italo-greco”, in *Quad. Med.* 8 (1979), pp. 244-262;
- COSCARELLA 1996 A. COSCARELLA, *Insediamenti bizantini in Calabria. Il*

- caso di Rossano, Cosenza 1996.
- COSTA 1987 A. COSTA, "La Recognitio dei feudi di Sicilia del 1453-1454" in *ASSO*, LXXXVIII, Fasc. I-III.
- CRACCO RUGGINI 1980 L. CRACCO RUGGINI, "La Sicilia tra Roma e Bisanzio" in *Storia della Sicilia*, III, Napoli, pp. 1-96.
- CRACCO RUGGINI 1983 L. CRACCO RUGGINI, "Sicilia, III / IV secolo: il volto della non città" in *Kokalos*, 1982-1983, pp.4 77- 515.
- CRACCO RUGGINI 1987 L. CRACCO RUGGINI, "Il cristianesimo in Sicilia dalle origini a Gregorio Magno" in V. MESSANA, e S. PRICOCO (a c. di), *Atti Convegno di Studi, Istituto Teologico "Monsignor Guttadaura"*, Caltanissetta 1987, pp. 85 – 125.
- CRACCO RUGGINI 1998 L. CRACCO RUGGINI, "La Sicilia tardo antica e l'Oriente mediterraneo" in *Kokalos XLIII – XLIV*, (1997-1998), pp. 243-270.
- CRESTI 2007 F. CRESTI, "Città, territorio, popolazione nella Sicilia musulmana. Un tentativo di lettura di un'eredità controversa", in *Mediterranea. Ricerche storiche*, 4 (2007), pp. 21-46
- CUMBA ET AL. 2004 CUMBA ET AL., *La Gurfa e il Mediterraneo. Convegno di studi storico- archeologici sulle grotte della Gurfa*. Agrigento 2004.
- DALENA 2003 P. DALENA, *Dagli Itinera ai percorsi. Viaggiare nel Mezzogiorno Medievale*, Bari 2003
- DALENA 2004 P. DALENA, "Territorio e sistema viario del comprensorio rupestre di Monopoli e Fasano nel medioevo" in E. MENESTÒ (a c. di) *Quando abitavamo in grotta*, Spoleto 2004, pp. 15-34.
- D'ALESSANDRO 1980 V. D'ALESSANDRO, "Paesaggio agrario, regime della terra e società rurale (secoli XI-XV)" in *Storia della Sicilia*, III, Napoli 1980, pp. 409-447.
- D'ALESSANDRO 1981 V. D'ALESSANDRO, "Per una storia della società siciliana alla fine del Medioevo: feudatari, patrizi, borghesi" in *ASSO*, 79 (1981), pp.193-208.
- D'ALESSANDRO 1986 V. D'ALESSANDRO, "Città e campagna in Sicilia nell'età angioino – aragonese" in C.D. FONSECA (a c. di), *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee*, Galatina 1986, pp. 199-212.
- D'ALESSANDRO-CORRAO 2004 V. D'ALESSANDRO V.- P. CORRAO., "Geografia amministrativa e potere sul territorio nella Sicilia tardomedievale (secoli XIII-XIV)" in G. GHITTOLINI E D. WILLOWEIT (a c. di), *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania, secoli XIII-XIV*, Bologna 1994, pp. 395-444.
- D'ANGELO 1973 F. D'ANGELO, "La ceramica normanna in Sicilia" in *Atti del Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia normanna (Palermo- dicembre 1972)*, Palermo 1973, pp. 433-437.

- D'ANGELO 1974 F. D'ANGELO, "Una carta archeologica della Sicilia bizantina" in *Atti Colloquio Internazionale di Archeologia Medievale*, Palermo –Erice 1974, pp. 381 - 388.
- D'ANGELO 1976 F. D'ANGELO, "La Ceramica del Mediterraneo e la Sicilia medioevale" in *Atti Colloquio Internazionale di Archeologia Medievale*, (Palermo-Erice – Settembre 1974), Palermo 1976, pp. 516-522.
- D'ANGELO 1977 F. D'ANGELO, "L'archeologia medievale e la ceramica del villaggio nella Sicilia occidentale" in *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee*, Lecce 1986, pp. 295 -297.
- D'ANGELO 1978 F. D'ANGELO, "Terre e uomini della Sicilia medievale" in *Quad. Med.*, 6, 1978, pp. 51-94.
- D'ANGELO 1984 F. D'ANGELO, *Aspetti della vita materiale in epoca normanna in Sicilia*, Palermo 1984.
- D'ANGELO 1992 F. D'ANGELO, "Stato delle ricerche sulle ceramiche medievali (secc. XI-XIII)" in *Dagli scavi di Montevago e Rocca di Entella*, Agrigento 1992, pp. 147-161.
- D'ANGELO 1995 F. D'ANGELO, "La protomaiolica di Sicilia e la ricerca delle sue origini" in *AM*, XXII, 1995, pag. 455-460.
- D'ANGELO 2004 F. D'ANGELO, "La ceramica islamica in Sicilia" in *MOLINARI-NEF* 2004, pp. 129-143.
- D'ANGELO – SPATAFORA 1995 F. D'ANGELO, F. SPATAFORA, "La «Vecchia» di Corleone" in *Federico e la Sicilia*, 1, Palermo 1995, pp. 173-176.
- DANNHEIMER 1989 VON HERMANN DANNHEIMER, *Byzantinische Grabfunde Aus Sizilien, Christliche Brauchtum im fruhen Mittelaltyer*, Munchen 1989, pp. 7 – 45.
- DAVIES 1979 T. DAVIES, "Licentiae populandi concesse dopo il 1570 e non elencate dal Garufi" in *Città nuove di Sicilia XV-XIX secolo. I. Problemi, metodologia, prospettive della ricerca storica. La Sicilia occidentale*. Palermo 1979, pp. 231-232.
- DAVIES 1985 T. DAVIES, "La colonizzazione feudale della Sicilia nella prima età moderna" in *Storia d'Italia, Annali 8*, Torino 1985, pp. 415 – 472.
- DE AGOSTINO 1943 A. DE AGOSTINO, "Studi sulla topografia di Henna" in *BSC*, VI-VII, 1942- 43, pp. 117 -129.
- DELL'AQUILA 2004 F. DELL'AQUILA, "Evoluzione delle fasi di escavazione ed elementi architettonici degli insediamenti rupestri" in E. MENESTÒ (a c. di) *Quando abitavamo in grotta*, Spoleto 2004, pp. 39-60.
- DE MINICIS 2003 E.DE MINICIS (a c. di), *Insediamenti rupestri della Tuscia. Le abitazioni I*, Roma 2003.
- DE MIRO 1983 E.DE MIRO, "Città e contado nella Sicilia centro meridionale nel III e IV sec. D. C." in *Kokalos*, XXVIII – XXIX, (1982-1983), pp. 319 - 329.

- DE SIMONE 2004 A DE SIMONE., “Ancora sui «villani» in Sicilia. Alcune considerazioni lessicali” in *La Sicile à l'èpoque islamique: Questions de méthode Et renouvellement récent des problématiques, Actes de la table ronde de Rome (25-26 octobre 2002)*, MEFRM, 116,1, 2004.
- DE SIMONE et AL. 1995 R. DE SIMONE, M.GRASSO, S.MASONE BARRECA, F. MAURICI, “I documenti di età federiciana” in *Federico II e la Sicilia. Dalla terra alla corona*, Palermo 1995, pp. 35-44.
- DI GIOVANNI 1881 V. DI GIOVANNI, “Su i castelli di Sicilia custoditi per la Regia Curia nel 1272“ in *ASS*, n.s., V, 1881, pp. 428-432.
- DI STEFANO C.A. 2002 C.A. DI STEFANO, “Il territorio della provincia di Palermo tra la tarda età romana e l'età bizantina. Problemi aperti e nuove acquisizioni” in *Byzantino-Sicula IV*, Palermo 2002, pp. 307-322.
- DI STEFANO G. 1993 G. DI STEFANO, “Modica: la chiesa rupestre di S. Nicolò inferiore” in *SicA XXVI*, 1993.
- DI STEFANO G. 1986 G. DI STEFANO, “La Chiesa rupestre di Santa Venera a Modica” in *SicA*, nn. 90-91-92, 1996, pp. 181 – 184.
- DI STEFANO G. 1987 G. DI STEFANO, *Cava d'Ispica*, Palermo, 1997.
- DI STEFANO G. 1997 G. DI STEFANO, “Villaggi tardo bizantini degli Iblei: primo medioevo siciliano” in *Rural Settlements in Medieval Europe, Papers of the Medieval Europe Brugge 1997 Conference*, vol. 6, 1997.
- DI STEFANO G. 1998 G. DI STEFANO, “L'insediamento rupestre di Modica: prime indagini“ in *Archeologia urbana e centri storici negli Iblei*, Ragusa, 1998.
- DI STEFANO G. 2002 G. DI STEFANO, “Il villaggio bizantino di Kaukana: spazi urbani, monumenti pubblici ed edilizia privata” in *Byzantino- Sicula IV*, Palermo 2002, pp. 17-30.
- DI STEFANO G. 2010 G. DI STEFANO, “Paesaggi rurali nella Sicilia bizantina. Il caso degli Iblei fra archeologia e magia”, in *La Sicilia bizantina. Storia, città, territorio*, Caltanissetta 2010, pp.241-258.
- DI STEFANO C.A. 2002 C.A. DI STEFANO, “Il territorio della provincia di Palermo tra la tarda età romana e l'età bizantina. Problemi aperti e nuove acquisizioni”, in *Byzantino – Sicula IV*, Palermo 2002, pp. 307-322.
- DI STEFANO – CADEI 1995 C. A DI STEFANO E A. CADEI (a c. Di), *Federico e la Sicilia. Dalla terra alla corona,I, Archeologia e architettura*. Palermo 1995
- DI STEFANO – FIORILLA 2003 G. DI STEFANO – S. FIORILLA, “L'abitato rupestre nella Sicilia sud-orientale: l'esempio di Ispica” in R. FIORILLO – M. PEDUTO (a c. di), *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Castello di Salerno, Complesso di Santa Sofia (Salerno, 2-5 ottobre 2003)*, Firenze 2003.

- ENZENSBERGER 1995 H. ENZENSBERGER, "Fondazione o rifondazione? Alcune osservazioni sulla politica ecclesiastica del conte Ruggero", in *Chiesa e società in Sicilia. L'età normanna*. Torino 1995, pp. 21-49.
- FACELLA 2003 A. FACELLA, "Note di toponomastica latina nella Sicilia occidentale: toponimi prediali con suffissi – anum – ana" in *Atti Quarte Giornate Internazionali di studi sull'area elima (Erice 1-4 Dicembre 2000)*, Pisa 2003, pp. 437- 465.
- FALAUTANO 1909 E.L. FALAUTANO, "Castrogiovanni" in A. NICOTRA, *Dizionario illustrato dei Comuni siciliani*, II, 1909.
- FALLICO 1971 A.M. FALLICO, "Villaggi tardoromani e bizantini della Sicilia Orientale noti all'Orsi e loro attuale consistenza" in *Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Matera 25-31 maggio 1969*, Roma, 1971, pp. 177-183.
- FALLICO- GUZZETTA 2002 M. FALLICO – G. GUZZETTA, "Recenti apporti alle testimonianze sugli abitati nella Sicilia orientale" in *Byzantino – Sicula IV*, Palermo 2002, pp. 687-744.
- FASOLI 1956 G. FASOLI, "Le città siciliane dall'istituzione del tema bizantino alla conquista normanna" in *ASSir, II*, 1956
- FASOLI 1980 G. FASOLI, "Castelli e strade nel Regnum Siciliae. L'itinerario di federico II" in *Federico II e l'Arte del Duecento Italiano. Atti della III settimana di studi di Storia dell'Arte Medievale dell'Università di Roma, 15-20 maggio 1978*, Vol. I, (a c. Di) A.M. ROMANINI, Lecce 1980, pp. 27-52.
- FENTRESS 1987 E. FENTRESS, "The House of the Prophet: North African Islamic Housing" in *AM* 14, 1987, pp. 47-68.
- FILANGERI 1979 C. FILANGERI, *Monasteri basiliani di Sicilia*, Palermo 1979
- FILIPPI 2002 A. FILIPPI, "Da Alcamo a Trapani. L'abitato rurale fra l'età imperiale e l'alto medioevo" in *Byzantino- Sicula IV*, Palermo 2002, pp. 375-384.
- FIorentini 1981 G. FIorentini "Ricerche archeologiche nella Sicilia centro meridionale" in *Kokalos XXVI-XXVII*, (1980-81), II, pp. 598 – 600.
- FIORILLA 1991 S. FIORILLA, "Considerazioni sulle ceramiche medievali della Sicilia centro Meridionale" in S. SCUTO *L'età di Federico II nella Sicilia centro meridionale, Atti delle Giornate di Studio (Gela, 8-9 dic. 1990)*, Agrigento 1991, pp. 115-169.
- FIORILLA 1997 S. FIORILLA, "Caltanissetta medievale. "L'oro del grano" e lo sviluppo della città" in *Atti I Congresso Nazionale Archeologia Medievale*, Firenze 1997, pp. 36-41.
- FIORILLA 2000 S. FIORILLA, "Percorsi viari medievali nella Sicilia sud – orientale" in *SicA*, XXXIII, 98,2000, pp. 246 – 257.
- FIORILLA 2001 S. FIORILLA, "Lo scavo ed i rinvenimenti" in S. SCUTO

- (a c. di), *Un nuovo documento dell'architettura sveva in Sicilia: Il Castelluccio di Gela*, Messina 2001.
- FIORILLA 2002^a S. FIORILLA, "Il territorio niSSeno in età bizantina: dati archeologici e riflessioni" in *Byzantino- Sicula IV* Palermo 2002, pp. 243-274.
- FIORILLA 2004 S. FIORILLA, "Insediamenti e territorio nella Sicilia centromeridionale" in *La Sicile à l'époque islamique. Questions de méthode et renouvellements récents des problématiques*, MEFRM, 116, 2004/1, pp. 79-107.
- FIORILLA 2010 S. FIORILLA, "Santo Spirito tra latifondo e abbazia" in *La Sicilia bizantina. Storia, città, territorio*, Caltanissetta 2010, pp. 91- 111.
- FIORILLA – SCUTO 1990 S. FIORILLA – S. SCUTO, *Fornaci, castelli e pozzi dell'età di mezzo*, Agrigento.
- FODALE 1970 S. FODALE, *Comes et legatus Siciliae. Sul privilegio di Urbano II e la pretesa Apostolica Legazia dei normanni di Sicilia*, Palermo 1970
- FODALE 1991 S. FODALE, *L'Apostolica Legazia e altri scritti su Stato e Chiesa*, Messina 1991;
- FONSECA 1977 C. D. FONSECA, "Civiltà e/o cultura rupestre" in *Il Passaggio dal dominio bizantino allo stato normanno nell'Italia meridionale*, Taranto 1977, pp. 3 – 22
- FONSECA 1977^a C.D. FONSECA, "Le istituzioni ecclesiastiche dell'Italia meridionale e Ruggero il Gran Conte" in *Ruggero il Gran Conte e l'inizio dello Stato normanno. Atti delle Seconde Giornate normanno-sveve (Bari, 19-21 maggio 1975)*, Roma 1977, pp. 215-240
- FONSECA 1978 FONSECA C. D., "Habitat – Strutture rupestri – Territorio: Nuovi metodi di ricerca in tema di "civiltà rupestre", in *Habitat – Strutture –Territorio*, Galatina 1978, pp. 15 – 24.
- FONSECA 1986 FONSECA C. D., "La Sicilia rupestre. Bilancio storiografico e prospettive di ricerca" in *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee*, Galatina 1986, pp. 13 – 30.
- FONSECA 1988 C.D. FONSECA, "Il popolamento rupestre nell'area mediterranea: la tipologia delle fonti. Gli insediamenti della Sardegna" in C.D. FONSECA (a c. di) *Atti del Seminario di Studio (Lecce 19-20 ott. 1984)*. Lecce 1988, p. 435-455.
- FONSECA 2004 C.D. FONSECA, "Il popolamento rupestre a Fasano e Monopoli: ricerche e problemi" in E. MENESTÒ (a c. di) *Quando abitavamo in grotta*, Spoleto 2004, pp. 3-14.
- FONSECA 2007 C.D. FONSECA, "Insediamenti rupestri e insediamenti urbani: le istituzioni ecclesiastiche medievali" in E. MENESTÒ (a c. di), *Puglia tra grotte e borghi*, Spoleto 2007, pp.55-70.
- GABBA 1983 E. GABBA, "La Sicilia nel III – IV secolo d.C.: il volto

- della non città” in *Kokalos*, XXVIII-XXIX (1982-1983), pp. 516 -529.
- GABRIELI – SCERRATO 1979 F. GABRIELI- U. SCERRATO, *Gli Arabi in Italia. Cultura, contatti e tradizioni*. Milano 1979.
- GABRIELI – SCERRATO 1985 F. GABRIELI- U. SCERRATO, *Gli Arabi in Sicilia*. Milano 1985.
- GARUFI 1899 C. A. GARUFI, *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, Palermo 1899.
- GARUFI 1910 C. A. GARUFI, “Gli Aleramici e i Normanni in Sicilia e nelle Puglie, Documenti e ricerche” in *Centenario della nascita di M. Amari*, Palermo 1910, I, pp. 47-83.
- GARUFI 1913 C. A. GARUFI, “Per la storia dei secoli XI e XII, I de Parisio e i de Ocra nei contadi di Paternò e Butera ” in *ASSO*, X, 1913, pp. 160-180; 345 – 373.
- GARUFI 1947 C. A. GARUFI, “Patti agrari e comuni di nuova fondazione in Sicilia dallo scorcio del secolo XI agli albori del Settecento” in *ASSO*, III s., 1, 1946, pp. 31-111; 1947, pp. 7-131.
- GARUFI F. 1927 F. Garufi, “Censimento e catasto della popolazione servile: nuovi studi e ricerche sull'ordinamento amministrativo dei Normanni in Sicilia nei secoli 11 e 12”, in *ASSIR*, anno 69, Palermo 1927.
- GENTILI 1969 G. V. GENTILI, “Le anonime città di Montagna di Marzo e di Monte Navone: Testimonianze archeologiche” in *NSA* 1969, II suppl., pp. 23 – 35; 101.
- GIGLIO 2002 S. GIGLIO, *La cultura rupestre di età storica in Sicilia e a Malta. I luoghi del culto*, Caltanissetta 2002, pp. 5 – 374.
- GIGLIO 2003 S. GIGLIO, *Sicilia bizantina*, Catania 2003, pp. 124 – 125.
- GIOCO 1972 S. GIOCO, *Nicosia Diocesi*, Catania 1972.
- GIUFFRÈ 1979 M. GIUFFRÈ (a c. Di), *Città nuove di Sicilia XV-XIX secolo. 1. Problemi, metodologia, prospettive della ricerca storica. La Sicilia occidentale*, Palermo 1979.
- GIUFFRÈ 1980 M. GIUFFRÈ, *Castelli e luoghi forti di Sicilia XII-XVII secolo*, Palermo 1980.
- GIUNTA 1983 F. GIUNTA, “Il monachesimo basiliano nella Sicilia normanna,” in *Basilio di Cesarea, la sua età, la sua opera e il basilianesimo in Sicilia. Atti del Congresso Internazionale (Messina, 3-6 dicembre 1979)*, II, Messina 1983, pp. 729-731
- GIUSTOLISI 1988 V. GIUSTOLISI, *La Petra di Calathansuderj e la “statio Pitiniana”*, Palermo 1988.
- GLENISSON 1948 J. GLENISSON, “Documenti dell'Archivio Vaticano relativi alla collettorìa di Sicilia” in *RSCI*, II, 1948, pp. 225-262.
- GNOLFO 1957 G. GNOLFO, *Sicilia. Noterelle crono bibliografiche*. Assoro 1957.

- GNOLFO 1957^a G. GNOLFO, *Assoro: Sicilia. Oratori rupestri sul monte La Stella*, Isernia 1957, pp. 2- 24.
- GNOLFO 1977 G. GNOLFO, *Le 70 chiese di Assoro. Sicilia. Noterelle crono bibliografiche*, Napoli s. d. (1977), Assoro 1995 (Rist.), pp. 4 – 26.
- GNOLFO 1997 G. GNOLFO, *Assoro nella storia di Sicilia*, Catania 1997.
- GUIDONI 1978 E. GUIDONI, “Urbanistica islamica e città medievali europee” in *Storia della città* n.7, 1978, pp. 4-10
- GUIDONI 1979 E. GUIDONI, “L’architettura delle città medievali. Rapporto su una metodologia di ricerca (1964-1974)” in *MEFRM* 86, 1974, 2, pp. 481-525.
- GUIDONI 1979^a E. GUIDONI, *Indicazioni di metodo per lo studio storico urbanistico dei centri siciliani*, Palermo 1979.
- GUILLOU 1963 A.GUILLOU, “Inchiesta sulla popolazione greca della Sicilia e della Calabria nel Medio Evo”, in *Rivista storica italiana* 75 (1963), pp. 53-68
- GUILLOU 1965 A.GUILLOU, “Il monachesimo greco in Italia meridionale in Sicilia nel Medioevo”, in *L’eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII. Atti della Seconda Settimana internazionale di studio (Mendola, 30 agosto-6 settembre 1962)*, Milano 1965, pp. 355-381;
- GUILLOU 1976 A.GUILLOU, “L’Habitat nell’Italia bizantina: Esarcato. Sicilia, Catepanato (VI-XI secolo)” in *Atti Colloquio Internazionale di Archeologia Medievale, (Palermo-Erice 20-22 Settembre 1974)*, Palermo 1976, 140-154.
- GUILLOU 1978 A. GUILLOU, “Città e campagna nell’Italia meridionale bizantina (VI – XI secolo”, in *Habitat – Strutture – Territorio*, Galatina 1978, pp. 25 – 40.
- GUZZARDI 1998 L. GUZZARDI, “L’attività della Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali di Enna nel settore archeologico: 1996-1997” in *Kokalos XLIII – XLIV*, (1997-1998), pp. 291-310.
- GUZZETTA 2010 G. GUZZETTA, “La moneta nella Sicilia bizantina” in *La Sicilia bizantina. Storia, città, territorio*, Caltanissetta 2010, pp.169-188.
- HAYES 1972 J. W. HAYES, *Late Roman Pottery*, London 1972.
- HUSSEY 1973 HUSSEY, “Il Monachesimo bizantino” in *Storia del mondo medievale*, Vol. III, 1973, pp. 424 – 449.
- ISLER 1988 H.P. ISLER, “Monte Iato: la diciottesima campagna di scavo” in *SicA* 21, 1988, pp. 39-59.
- JOHNS 1986 J. JOHNS, Nota sugli insediamenti rupestri musulmani nel territorio di S. Maria di Monreale nel dodicesimo secolo” in *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee*, Galatina 1986, pp. 227-234.
- JOHNS 1988 J. JOHNS, “La Monreale Survey. Insediamento medievale in Sicilia occidentale: premesse, metodi, problemi e alcuni risultati preliminari” in *Castrum 2. Structures de l’habitat et occupation du sol dans les*

- pays méditerranéens: les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive, Actes de la rencontre organisée par l'Ecole Française de Rome (Paris, 12-15 nov. 1984), Roma-Madrid 1988, pp. 73-84.*
- JOHNS 1992 J. JOHNS, "Monreale survey: l'insediamento umano nell'alto Belice" in *Giornate Internazionali di Studi sull'area Elima (Gibellina, 19-22 set. 1991)*, Atti, Pisa-Gibellina 1992, I, pp. 407-420.
- JOHNS 2002 J. JOHNS, "Sulla condizione dei musulmani di Corleone sotto il dominio normanno nel XII secolo" in *Byzantino- Sicula IV*, Palermo 2002, pp. 275-294.
- JOHNS 2004 J. JOHNS, "Una nuova fonte per la geografia e la storia della Sicilia nell'XI secolo: il «Kitab Gara'ib al-funun wa-mulah al-'uyun»" in *MEFRM* 116, 2004, I, p. 409-449
- KISLINGER 2002 E. KISLINGER, "Archeologia e storia: ricostruire insieme la Sicilia bizantina" in *Byzantino – Sicula IV*, Palermo 2002, pp. 89-104.
- KISLINGER 2010 E. KISLINGER, "La città bizantina in Sicilia come centro amministrativo" in *La Sicilia bizantina. Storia, città, territorio*, Caltanissetta 2010, pp.147-167.
- KOLB – VECCHIO 2003 M. J. KOLB.- P. VECCHIO, "Siti dell'agro salemitano tra tardoantico ed età bizantina" in *Atti Quarte Giornate Internazionali di studi sull'area elima (Erice dicembre 2000)*, Pisa 2003, pp. 840 – 846.
- LAGONA 1980 S. LAGONA, "La Sicilia tardo antica e bizantina" in *FR*, IV serie CXIX – CXXX, 1980, pp. 111 – 130.
- LANZONI 1927 F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII*. Faenza 1927.
- LAVAGNINI 1966 B. LAVAGNINI, *Aspetti e problemi del monachesimo greco della Sicilia normanna*, in *Byzantino-Sicula I*, Palermo 1966 (Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici. Quaderni, 2)pp. 51-65;
- LA TORRE 1994 G. F. LA TORRE, "Gela sive Philosophianis (It.Antonini 88,2). Contributo per la Storia di un centro interno della Sicilia romana" in *Quad. Mess.*, 9, 1994, 99-139.
- LEMBO 2007 F. LEMBO, "La vita in grotta: le tipologie, le morfologie e le caratteristiche costruttive" in E. MENESTÒ (a c. di), *Puglia tra grotte e borghi*, Spoleto 2007, pp. 159-168.
- LESNES 1997 E. LESNES, *I castelli feudali trecenteschi della Sicilia occidentale ed il loro territorio* in Atti I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale. (Pisa, 29-31 maggio 1997) Firenze 2007, pp. 109-115.
- LESNES 2000 E. LESNES, "Guerre e latifondo: il ruolo dei castelli trecenteschi nella Sicilia occidentale" in *Atti Terze giornate di Studi sull'area elima (ottobre 1997)*, Pisa-Ghibellina 2000, pp. 731-746.
- LEPORE 2007 G. LEPORE, "Santa Vigilia: l'insediamento abitativo e il

- contesto funerario“ in MENESTÒ E. (a c. di), *Puglia tra grotte e borghi*,, Spoleto 2007, pp. 229-258.
- LIGOTTI 1951 A. LI GOTTI , “Topografia antica del Casale presso Piazza Armerina”, in *ASSO*, fasc. II- III, Catania 1951, pp. 150 – 160.
- LIGOTTI 1955 A. LI GOTTI, “Note su Philosophiana e Calloniana alla luce di nuovi rinvenimenti archeologici” in *ASSic* III, vol. VII, 1955, pp. 241 – 252.
- LIGOTTI 1955^a A. LI GOTTI, “Note sulla Chiesa di S. Niccolò in “territorio Commecini” in *ASSic* III, vol. VI, 1955, pp. 175-207.
- LIGOTTI 1958 A. LI GOTTI, “Note su Grassuliato e su altri abitati dell’interno, e sul significato del nome Bonifatius rinvenuto al casale” in *Archivi*, anno XXV (1958), n. 4, pp. 280-308.
- LIGOTTI 1959 A. LI GOTTI, *Barrafranca. Scoperte di tombe*, in NSA, 1959, pp. 166 -167.
- LIGOTTI 1959^a A. LI GOTTI, *Identificazione definitiva di Calloniana*, in ASSO, S. IV, XI-XII, 1959, pp. 123 – 130.
- LIGOTTI 1963 A. LI GOTTI *La penetrazione cristiana nella zona di Barrafranca, Piazza, Pietraperzia e Mazzarino secondo le recenti scoperte*, in *ASSic* XIV, 1963, pp. 67 – 80.
- LIGOTTI 1964 A. LI GOTTI *Barrafranca, Calloniana? (Sicilia, Enna)*, in F.A. 1963-1964, p. 298, n. 4093.
- LIGOTTI 1964^a A. LI GOTTI, *Sitica (Enna)*, in F.A., XVII- XIX, 1963-1964, p. 320
- LI GRETTI 1991 D. LI GRETTI, “Gli uomini dell’imperatore: gli insediamenti nella Sicilia del Duecento” in *L’età di Federico II nella Sicilia centro meridionale*, Atti delle Giornate di Studio (Gela, 8-9 dic. 1990), Agrigento 1991,pp. 35-41.
- LOMBARDO 1984 R. LOMBARDO, “Una laura basiliana a Enna” in *Henna rassegna del Comune*, settembre-ottobre 1984, pp. 21-24.
- LO PINZINO 2000 S. LO PINZINO, *Bibliografia generale. Nicosia e Sperlinga*. BCASi, Palermo 2000.
- LO PINZINO 2001 S. LO PINZINO, *Il fondo Santi Quaranta Martiri. Storia di un fondo rustico della Madre Chiesa San Giovanni Battista di Sperlinga*, Assoro 2001.
- LO PINZINO 2002 S. LO PINZINO, *La fondazione della “Terrae Sperlingae”. L’origine della popolazione attraverso le fonti scritte. I movimenti demografici*. Assoro 2002.
- MANCASSOLA – SANTORO 1999 N. MANCASSOLA – F. SANTORO, “Il contributo della fotografia aerea alla comprensione dei paesaggi antichi medievali” in *AM*, XXVI, 1999, pp. 279-297.
- MANGANARO 1960 G. MANGANARO, “La Sicilia e l’Impero di Occidente al principio del V. sec. D. C. “ in *ASSir*, V-VI, 1959-1960, pp. 21 – 31.

- MANGANARO 1972 G. MANGANARO, "Per una storia della Sicilia romana" in AA. VV. , *ANRW*, Berlin- New York, 1972, I.
- MANGANARO 1988 G. MANGANARO, "La Sicilia da Sesto Pompeo a Diocleziano" in *ANRW*, Berlin – New York, 1988, pp. 3-87.
- MANGANARO 1993 G. MANGANARO, "Greco nei pagi e latino nella città della Sicilia "romana" tra I e VI sec. d.C., in *L'epigrafia del villaggio*, a c. di A. CALBI, A. DONATI, G. POMA, Faenza, 1993, pp. 543-594.
- MARRONE 2006 A MARRONE, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)*, Quaderni – Mediterranea, Ricerche storiche, Palermo 2006
- MARRONE A. MARRONE, *Repertorio degli Atti della Cancelleria del Regno dal 1282 al 1387* scaricabile dal sito www.Storia.mediterranea.it
- MARTIRE 2003 C. MARTIRE, *Gli affreschi degli oratori rupestri di Assoro e del suo territorio*, Assoro 2003, pp. 26 – 31.
- MAURICI 1982 F. MAURICI, *Chifala e Chasum. Approccio storico-topografico ad una campagna medievale siciliana*, in *Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo*, s. V, II, parte II, 1981-1982, Palermo 1983, pp. 7-62.
- MAURICI 1983 F. MAURICI, "Chifala e Chasum. Approccio storico-topografico ad una campagna medievale siciliana" in *Atti Palermo*, s. V, II, parte II, 1981-1982, Palermo 1983, pp. 7-62.
- MAURICI 1986 F. MAURICI, "Per una cartografia storica della Sicilia medievale. Il territorio di Capaci, Carini e Cinisi" in *Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo*, a.a. 1984-85, parte II, Palermo 1986, pp. 147-203.
- MAURICI 1992 F. MAURICI, *Castelli medievali in Sicilia. Dai bizantini ai normanni*. Palermo 1992
- MAURICI 1992^a F. MAURICI, "Erice: problemi storici e topografico-archeologici fra l'età bizantina ed il Vespro" in *Giornate Internazionali di studi sull'area elima (Gibellina, 19-22 sett. 1991)*, Atti, Pisa-Gibellina 1992, 2, pp. 443-461.
- MAURICI 1995^b F. MAURICI, "L'insediamento medievale in Sicilia: Problemi e prospettive di ricerca" in *AM*, XXII, 1995, pag. 487-500.
- MAURICI 1995^c F. MAURICI, *La Sicilia di Federico II. Città, castelli e casali*. Palermo 1995.
- MAURICI 1995^d F. MAURICI, "Per una storia dell'insediamento nella Sicilia federiciana" in *Federico II e la Sicilia. Dalla terra alla corona*, Palermo 1995, pp. 3 – 26.
- MAURICI 1998 F. MAURICI, *L'insediamento medievale nel territorio della provincia di Palermo. Inventario preliminare degli abitati attestati dalle fonti d'archivio (secoli XI-XVI)*. BCASi, Agrigento 1998.

- MAURICI 2000 F. MAURICI, “Le diocesi siciliane nei secoli XI- XII. Note di geografia ecclesiastica”, in *La Legazia apostolica, Chiesa, potere e società in Sicilia in età medievale e moderna* a c. di S. VACCA, Caltanissetta – Roma 2000, pp. 69 -86.
- MAURICI 2000^a F. MAURICI, “Problemi di storia, archeologia e topografia medievale nel territorio di Castronuovo in provincia di Palermo” in *Atti Terze Giornate Internazionali di studi sull’area elima (Ottobre 1997)* - Pisa 2000, pp. 755-776.
- MAURICI 2001 F. MAURICI, “La terminologia del’insediamento e dell’architettura fortificata nella Sicilia medievale” in “*Castra ipsa possunt et debent reparari*”. *Indagini conoscitive e metodologiche di restauro delle strutture castellane normanno-sveve. Atti del Convegno Internazionale di Studio (Castello di Lagopesole, 16-19 ottobre 1997)*, Roma 1998, I, pp. 25-39
- MAURICI 2003 F. MAURICI, “Sicilia bizantina: il territorio della provincia di Trapani dal VI al IX secolo” in *Atti Quarte Giornate Internazionali di studi sull’area elima (Erice, Dicembre 2000)* Atti II, Pisa 2003, pp. 885-931.
- MAURICI 2010 F. MAURICI, “Le città della Sicilia bizantina: un problema aperto” in *La Sicilia bizantina. Storia, città, territorio*, Caltanissetta 2010, pp.113-146.
- MAURICI ET AL. 2001 F. MAURICI et AL., *Castelli medievali di Sicilia, Guida agli itinerari castellani dell’isola*. Palermo 2001.
- MAURICI- LAUDICINA 2004 F. MAURICI. – M. LAUDICINA, “Il castello di Gagliano Castelferrato (Enna)” in *AM*, XXXI, 2004 ,pp. 273-284.
- MAZZA 1981 M. MAZZA, “Economia e società nella Sicilia romana” in *Kokalos* XXVI – XVII, (1980 – 1981), pp. 292 – 358.
- MAZZA 1986 M. MAZZA., “La Sicilia fra tardo antico e alto medioevo” in *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee*. Galatina 1986, pp. 43 – 84.
- MAZZA 1998 M. MAZZA, “I Vandali, la Sicilia e il Mediterraneo nella tarda antichità”, *Kokalos* 43-44, 1997-98, pp. 107-138.
- MAZZARESE FARDELLA 1973 E. MAZZARESE FARDELLA, “La struttura amministrativa del regno normanno“, in *Atti del Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia normanna* (Palermo dicembre 1972), Palermo 1973, pp.213-224.
- MAZZARESE FARDELLA 1974 E. MAZZARESE FARDELLA, *I feudi comitali di Sicilia dai Normanni agli Aragonesi*, Milano, 1974.
- MAZZARESE FARDELLA 1983 E. MAZZARESE FARDELLA, *Il tabulario Belmonte*, Palermo, 1983.
- MAZZOLA 1924 G. MAZZOLA, *Notizie storiche sulla vetusta Tavaca e sulla moderna Leonforte*. Nicosia 1924
- MENESTO’ 2004 E. MENESTÒ (a c. di), *Quando abitavamo in grotta*, Spoleto 2004.
- MENESTO’ 2007 E. MENESTÒ (a c. di), *Puglia tra grotte e borghi.. Atti*

- del II Convegno internazionale sulla civiltà rupestre.* Spoleto 2007.
- MESSANA – PRICOCO 1987 V. MESSANA, S. PRICOCO (a c. di), *Il Cristianesimo in Sicilia dalle origini a Gregorio Magno*, (Caltanissetta 29-30 Ottobre 1985), Catania 1987
- MESSINA 1999 A. MESSINA, “Testimonianze tardomedievali del culto di S. Filippo ad Agira. La Grotta di S. Filippo” in *Atti Conv. S. Filippo d’Agira. Agiografia, storia, ambiente*, Agira 1999, pp. 69 – 77.
- MESSINA 2000 A. MESSINA, “La Moschea rupestre del Balzo della Rossa a Sperlinga – Sicilia”, in *Atti II Congresso Nazionale di Archeologia. Medievale*, Firenze 2000, pp. 372 – 373.
- MESSINA 2001 A. MESSINA, *Le Chiese rupestri del Val Demone e del Val di Mazara*, ISBI, Palermo 2001, pp. 13 – 175.
- MESSINA 2002 A. MESSINA, “Il popolamento rurale nell’area iblea in età bizantina” in *Byzantino- Sicula IV*, Palermo 2002, pp.167-172.
- MESSINA 2010 A. MESSINA, “Il trogloditismo ibleo: il problema cronologico” in *La Sicilia bizantina. Storia, città, territorio*, Caltanissetta 2010, pp. 13-24.
- MESSINA – SINEO 2010 A. MESSINA, L. SINEO “Le comunità bizantine in Sicilia. Aspetti antropologici”, in *La Sicilia bizantina. Storia, città, territorio*, Caltanissetta 2010, pp.235-240.
- MICCICHÈ ET AL 2006 C. MICCICHÈ, S. MODEO E L. SANTAGATI (a c. di), *La Sicilia romana tra Repubblica e Alto Impero*, Atti del convegno di studi.Caltanissetta 2006
- MILITELLO 2001 P. MILITELLO, “Schede e bibliografia”, in E. LACHELLO (a c. di), *L’isola a tre punte. La cartografia storica della Sicilia nella collezione La Gumina*, Palermo 2001.
- MOLINARI 1991 A. MOLINARI, “Le vestigia medievali di Segesta” in *L’età di Federico II*, pp. 189-191.
- MOLINARI 1994 A. MOLINARI, “Il popolamento rurale in Sicilia tra V e XIII secolo: alcuni spunti di riflessione” in R FRANCOVICH. – G NOYÉ. (a c. di), *La storia dell’Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell’archeologia*, Atti Convegno Internazionale (Siena dicembre 1992). Firenze 1994
- MOLINARI 1995 A. MOLINARI, *Segesta II. Il castello e la moschea (scavi 1989 – 1995)*, Palermo 1995, p. 95-98; 105 – 112.
- MOLINARI 1995^a A. MOLINARI, “Le campagne siciliane tra il periodo bizantino e quello arabo” in BOLDRINI E., R. FRANCOVICH (a c. di), *Acculturazione e mutamenti. Prospettive nell’Archeologia medievale del Mediterraneo*, Firenze 1995, pp. 223-239.
- MOLINARI 1997 A. MOLINARI, *Segesta II: il castello e la moschea (scavi 1989-1995)*, Palermo 1997
- MOLINARI 2002 A. MOLINARI, “Insediamento rurale e fortificazioni nella

- Sicilia occidentale in età bizantina: Vecchi e nuovi dati su Segesta e Selinunte” in *Byzantino – Sicula IV*, Palermo 2002, pp. 323-354.
- MOLINARI–VALENTE 1991 A. MOLINARI, I. VALENTE, “La produzione e la circolazione delle ceramiche siciliane nei secoli X-XIII” in *Atti del V Colloquio Internazionale sulla Ceramica Medievale nel Mediterraneo Occidentale*, Rabat 1991, pp. 191-204.
- MOLINARI et AL. 1995 A. MOLINARI et AL., “Segesta nel medioevo: il contributo degli scavi recenti” in *Federico e la Sicilia dalla terra alla corona*, Palermo 1995, pp. 192-198.
- MOLINARI - NEF 2004 A. MOLINARI – A. NEF (a c. di), *La Sicile à l'èpoqueislamique: Questions de mètode Et renouvellement rècent des problèmatics*, Actes de la table ronde de Rome (25-26 octobre 2002), MEFRA, Mojen Age 116,1, 2004.
- MOLINARI -NERI 2004 A. Molinari- I. Neri, *Dall'età tardo imperiale al XIII secolo. I risultati delle ricognizioni di superficie nel territorio di Calatafimi- Segesta (1995-1999)*, in MEFRA 2004, pp. 109-129.
- MUSOLINO 2002 G. MUSOLINO, “Santi eremiti italogreci. Grotte e chiese rupestri in Calabria, Catanzaro 2002.
- MOREL 1963 J.P.MOREL, *Recherches archeologiques et topografiques dans la region d'Assoro* in MEFRA, Paris 1963, pp. 263- 267.
- MOREL 1966 J.P. MOREL, *Scavi e ricerche archeologiche* in BA, 51, 1966, pp. 232 –287.
- MUSSINANO 1966 L. MUSSINANO, “Montagna di Marzo. Relazione preliminare” in *CronA e St. dell'Arte*, 1966, pp. 55 – 66.
- NEF 2004 A. NEF, *La Sicile a l'epoque islamique. Qustions de methode et renouvellement recent des problematics* in MEFRA 2004, pp. 9-17
- NENCI 1995 G. NENCI (a c. di), *Entella I*, Pisa 1995.
- NERONE LONGO 1899 O. NERONE LONGO, *Ricerche sui diplomi normanni della Chiesa di Troina*, Catania 1899
- NERONE LONGO 1901 O. NERONE LONGO, *Un manoscritto inedito di frate Antonino da Troina dei P. Cappuccini*, Catania 1901
- NICOTRA 1907 F. NICOTRA, *Dizionario illustrato dei comuni siciliani*, Palermo 1907.
- NOVEMBRE 1986 D. NOVEMBRE, “Sul popolamento epigeo ed ipogeo della Sicilia nei secoli XIII e XIV” in *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee*, Lecce 1986, pp. 319 – 340.
- ORSI 1899 P. ORSI, “Nicosia. Antichi sepolcreti riconosciuti nel territorio del comune” in *NSA* 1899, p. 71.
- ORSI 1915 P. ORSI, Castrogiovanni. Esplorazioni nel Castello di Lombardia, in *NSA* 1915, pp. 232-233.
- ORSI 1931 P. ORSI, “Studi preliminari sulla topografia dell'antica

- Henna” in *NSA1931*, pp. 373- 394.
- ORSI 1942 P. ORSI, *Sicilia bizantina*, Tivoli 1942, pp. 5 – 254.
- OTRANTO 1991 G. OTRANTO, *Italia meridionale e Puglia paleocristiane. Saggi storici*. Bari 1991, pp. 3 – 93.
- PACE 1925 B. PACE, “Necropoli arabe della Sicilia” in *MONAL*, XXX, 1925, pp. 202-208.
- PACE 1958 B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, Roma-Napoli-Città di Castello 1958.
- PANELLA 1993 C. PANELLA, “Merci e scambio nel Mediterraneo tardoantico” in *Storia di Roma, L’età tardo-antica, III*, Torino 1993, pp.613-698.
- PANVINI 1992 R. PANVINI, “Presenze archeologiche di età arabo-normanna e sveva nel territorio di Caltabellotta” in *Dagli scavi di Montevago e Rocca di Entella* 1992, pp. 163-178.
- PANVINI 1998 R. PANVINI, *Il Museo archeologico di Gela*. Catalogo a c. di R. PANVINI”, Gela 1998.
- PANVINI 2002 R. PANVINI, “Insediamenti bizantini nella Sicilia centro-meridionale” in *Byzantino – Sicula IV*, Palermo 2002, pp. 191-214.
- PAOLETTI – PARRA 1992 M. PAOLETTI, M. C. PARRA, “Il villaggio medievale di Segesta (area 3000)” in *L’età di L’età di Federico II nella Sicilia centro meridionale, Atti delle Giornate di Studio (Gela, 8-9 dic. 1990), Agrigento 1992*, pp. 194-198.
- PATANÈ’ 1980 R. PATANÈ, “L’insediamento rupestre di Gagliano Castelferrato” in *ASSO*, LXXVIII 1982, pp. 1-14.
- PATANÈ’ 1982 R. PATANÈ R, *Agira*. Enna 1980, pp. 11 – 52.
- PATANÈ 1999 R. PATANÈ, “Agrigento, - Agira – Catania. Contributo alla storia della viabilità bizantina” in *Atti Conv. S. Filippo d’Agira. Agiografia, storia, ambiente*, Agira 1999, pp. 83 – 85.
- PATANÈ 1999^a R. PATANÈ, “Alcune osservazioni sulla viabilità romana intorno a Centuripe” in *AITNA*, Catania 1999, pp. 107 – 113.
- PATERNÒ CASTELLO 1907 G. PATERNÒ CASTELLO, *Nicosia, Sperlinga, Cerami, Troina, Adrano*, Bergamo 1907, p. 80.
- PATTI 2006 D. PATTI, *Testimonianze tardoantiche nel territorio ennese*, Acireale 2006.
- PATITUCCI UGGERI 2010 S. PATITUCCI UGGERI (a c. di) *Archeologia castellana nell’Italia meridionale. Bilanci e aggiornamenti*. Palermo 2010
- PENSABENE 2006 P. PENSABENE, “Le ultime fasi della Villa tra V e VIII secolo” in *Iblatasah Placea Piazza.*, pp. 53-58.
- PENSABENE 2006^a P. PENSABENE, “L’insediamento medievale: inquadramento storico” in *Iblatasah Placea Piazza*, pp. 65-70.
- PENSABENE SFAMENI P.PENSABENE – C. SFAMENI (a c. di), *Iblatasah Placea*

- 2006 *Piazza. L'insediamento medievale sulla Villa del Casale: nuovi e vecchi scavi 2006*. Catalogo Mostra Archeologica (Piazza Armerina 8 Agosto 2006- 31 gennaio 2007)
- PENSABENE 2010 P. PENSABENE (a c. di), *Piazza Armerina. Villa del Casale e la Sicilia tra tardoantico e medioevo*, Roma 2010
- PERI 1953 I. PERI, *Città e campagna in Sicilia*, in *Atti Palermo 1952-1953*, Voll. II.
- PERI 1953^a I. PERI, "Signorie feudali nella sicilia normanna" in *Archivio Storico italiano*, 1953.
- PERI 1959 I. PERI, "La questione delle colonie lombarde in Sicilia" in *BSBS*, 57, 3- 4, 1959, pp. 3 -30.
- PERI 1978 I. PERI, *Uomini, città e campagne in Sicilia dall'XI al XIII secolo*, Bari 1978.
- PERI 1993 I. PERI, *Villani e cavalieri nella Sicilia medievale*, Roma-Bari, Laterza 1993.
- PESEZ 1973 J. M. PESEZ, "Problèmes d'archeologie médiéval en Sicile" in *Atti del Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia normanna* (Palermo dicembre 1972), Palermo 1973, pp. 224-240.
- PESEZ 1974 J. M. PESEZ, "Archéologie et histoire de l'habitat à Brucato" in *Atti del Colloquio Internazionale di Archeologia Medievale*, Palermo-Erice, 1974, pp. 23-24.
- PESEZ 1994 J. M. PESEZ, "La Sicile au haut moyen âge. Fortifications, constructions, monuments" in *La storia dell'alto medioevo italiano alla luce dell'archeologia*, a c. Di G. NOYÈ E R. FRANCOVICH, Firenze 1994, pp. 379-385.
- PESEZ 1995 J. M. PESEZ, "Calathamet" in *Federico e la Sicilia, Dalla terra alla corona, I*, Palermo 1995, 1, pp. 187-190.
- PINZONE 2006 A. PINZONE, Città e campagna nella Sicilia nordorientale dall'età ellenistica alla Tarda Antichità: Considerazioni generali e casi particolari" in *Mediterraneo Antico, IX, 1, 2006*, pp. 35-50.
- PISPISA 1994 E. PISPISA, "Troina medievale", in ID (a c. di), *Medioevo meridionale. Studi e ricerche*, Messina 1994, pp. 461-478
- PONTORNO 1964 S. PONTORNO, *Imachara. Studio storico – topografico*, Nicosia 1964.
- PONTORNO 1966 S. PONTORNO, *Il sito di Vaccarra rilevato coi dati della "Cosmographia" e delle "Verrine"*. Nicosia 1966, pp. 3 – 64.
- POTENZA 2004 M. R. POTENZA, "Indagine aereofotogrammetrica e fotointerpretazione del territorio: la contrada "Masseria le Grotte" in agro di San Marzano di San Giuseppe (TA)" in E. MENESTÒ (a c. di), *Quando abitavamo in*

- grotta*, Spoleto 2004, pp. 83-96.
- POTENZA 2007 M. R. POTENZA, “L’insediamento rupestre di Santa Vigilia. Ricerca cartografica e fotointerpretazione del territorio” E. in MENESTÒ (a c. di) in *Puglia tra grotte e borghi*, Spoleto 2007, pp.323-330.
- PRICOCO 1998 S. PRICOCO, “Studi recenti su alcuni aspetti e problemi del primo Cristianesimo in Sicilia” in *Kokalos* XLIII – XLIV, anno 1997-1998, pp. 813 – 827.
- PRICOCO 1987 S. PRICOCO, “Da Fazello a Lancia di Brolo. Osservazioni sulla storiografia siciliana e le origini del cristianesimo in Sicilia” in MESSANA, PRICOCO S. (a c. di), *Il Cristianesimo in Sicilia dalle origini a Gregorio Magno*, (Caltanissetta 29-30 Ottobre 1985), Catania 1987
- PRICOCO 1988 S. PRICOCO (a c. di), *Storia della Sicilia e tradizione agiografica nella tarda antichità. Atti del Convegno di Studi* (Catania 20-22 maggio 1986).Catania 1998
- PRICOCO 1997 S. PRICOCO, “Studi recenti su alcuni aspetti e problemi del primo Cristianesimo in Sicilia” in *Kokalos*, XLIII – XLIV, (1997-1998), pp. 813 – 827.
- PRICOCO et AL. 1991 S. PRICOCO, F. RIZZO NERVO, T. SARDELLA (a c. di), *Sicilia e Italia suburbicaria tra IV e VIII secolo*. Atti del Convegno di Studi (Catania 24-27 ottobre 1989), Catania 1998.
- PUGLIESE CARRATELLI 1986 G. PUGLIESE CARRATELLI (a c. di), *I Bizantini in Italia*, Garzanti Scheiwiller, Milano 1986
- PUGLIESE CARRATELLI 1987 G. PUGLIESE CARRATELLI (a c. di), *Dall’Eremo al Cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all’età di Dante*, Milano 1987.
- PUGLISI 1988 G. PUGLISI, “Le vie del frumento. Aspetti dell’organizzazione stazionaria e mansionaria nella Sicilia tardoromana” in C. INTERDONATO (ed.) *Viabilità antica in Sicilia*, Giarre 1988, pp. 77-101.
- RENDA 1989 F. RENDA (a c. di). *Villabianca. Le città demaniali della Sicilia*, Palermo 1989.
- RIZZITANO 1980 U. RIZZITANO, *AL Idrisi: Kitàb Ruggiàr (Il gran libro di Re Ruggero)*, Palermo 1980.
- RIZZO M. S 1990 M.S. RIZZO, “Insediamenti fortificati di età medievale nella valle del Platani” in *SicA*, 73, 1990, pp. 41-63
- RIZZO M. S 1992 M.S. RIZZO, “Distribuzione degli insediamenti di età arabo- normanna da Agrigento al Belice” in *Dagli scavi di Montevago e Rocca di Entella*, Agrigento 1992, pp. 179-187.
- RIZZO M. S 1999 M.S. RIZZO, “Un modello di insediamento rurale nell’Agrigentino. Raffadali ed il suo territorio nel basso Medioevo” in *QuadMed.*, 48, pp. 63-85.
- RIZZO M. S 2000 M.S. RIZZO, “Le dinamiche del popolamento rurale di età tardoantica e medievale nella Sicilia

- centromeridionale” in *Atti II Congresso Nazionale di Archeologia. Medieval.*, Firenze 2000, pp. 249-253.
- RIZZO M. S 2002 M.S. RIZZO, “L’insediamento rurale nell’agrigentino tra tardo antico ed alto – medioevo” in *Byzantino – Sicula IV*, Palermo 2002, pp. 215 – 222.
- RIZZO M. S. 2004 M.S. RIZZO, *L’insediamento medievale nella valle del Platani*. Roma 2004
- RIZZO M. S. 2010 M.S. RIZZO “L’abitato rurale nell’agrigentino nella prima età bizantina (VI-VII secolo)”, in *La Sicilia bizantina. Storia, città, territorio*, Caltanissetta 2010, pp. 277-295
- RIZZO F. P. 2003 F. P. RIZZO (a c. di), *Di Abitato in abitato. In itinere fra le più antiche testimonianze cristiane degli Iblei* Atti del convegno internazionale di studi, Ragusa – Catania, 3-5 aprile 2003, «SEIA» Quaderni del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storiche dell’Antichità dell’Università di Macerata, N. S. VIII-IX, 2003-2004
- RIZZO R. 2002 R. RIZZO, “La cristianizzazione della Sicilia attraverso il “Registrum Epistolarum di Gregorio Magno”, in *Bizantino – Sicula IV*, Palermo 2002, pp. 119-146.
- RIZZO R. 2008 R. RIZZO, *La nobiltà in Sicilia in età gregoriana. Un’indagine attraverso il registrum epistolarum di Papa Gregorio Magno*, Palermo 2008.
- RIZZONE 1996^a V.G. RIZZONE, “Alcune osservazioni sulla chiesa rupestre della Cava Ddieri” in *AHM*, 2, 1996, pp. 49-56.
- RIZZONE 1996^b V.G. RIZZONE, “La chiesa rupestre di cava Ddieri presso Modica” in *SicA*, XXIX, 1996, pp. 191-194.
- RIZZONE – SAMMITO 1997 V.G. RIZZONE – A.M. SAMMITO, “Notizie preliminari sulle chiese rupestri di Santa Maria della Provvidenza e San Rocco a Modica” in *AHM*, 3, 1997
- RIZZONE – SAMMITO 1998^a V.G. RIZZONE – A.M. SAMMITO, “Lo status quaestionis delle ricerche archeologiche a Modica: dall’età romana alla conquista araba” in *AHM*, 4, 1998, pp. 56-64.
- RIZZONE – SAMMITO 1998^b V.G. RIZZONE – A.M. SAMMITO, “Nuovi dati sulla tarda architettura rupestre di carattere sacro a Modica” in *AHM*, 4, 1998, pp. 65-78.
- RIZZONE – SAMMITO 2001^a V.G. RIZZONE – A.M. SAMMITO, “Carta di distribuzione dei siti tardo-antichi nel territorio di Modica” in *AHM* 7, 2001
- RIZZONE – SAMMITO 2001^b V.G. RIZZONE – A.M. SAMMITO, “Modica e il suo territorio nella tarda antichità” in *AHM* 7, 2001, pp. 111-140.
- RIZZONE – SAMMITO 2002 V.G. RIZZONE – A.M. SAMMITO, “Documenti paleocristiani e bizantini dal territorio di Modica: una rassegna” in *AHM*, 7, 2002.
- RIZZONE – SAMMITO 2003 V.G. RIZZONE – A.M. SAMMITO, “Chiese di epoca bizantina e chiese di rito bizantino a Cava Ispica e nel territorio di Modica” in *AHM*, 9, 2003.

- ROHLFS 1975 G. ROHLFS, “Spiliga, Sperlinga, Sperlònga” in *Byzantino- Sicula II, Miscellanea in onore di G. Rossi Taibbi*, Palermo 1975.
- RUBINO 1975 G. RUBINO, “Architettura rupestre medievale in Calabria” in *La civiltà rupestre medioevale nel mezzogiorno d’Italia. Ricerche e problemi. (Atti I Conv. Intern.: Mottola- Casalrotto, 1971)*, a c. di C.D. FONSECA, Genova 1975, pp.113-128 con figg. 1-12 e tavv. I-IV.
- RUMBOLD 1941 T. RUMBOLDT, “I Tratturi e le trazzere” in *RCSE*, Anno 1941, Vol. VIII, n. 1, pp. 45 – 63.
- SALINAS 1878 A. SALINAS, “Il caduceo degli Imacaresi” in *ASSir*, III, 1878, pp. 444- 447.
- SAMMITO 1995 A. M. SAMMITO, “Elementi topografici sugli ipogei funerari del centro abitato di Modica” in *AHM*, 1, 1995, pp. 25-36.
- SAMMITO 1995^a A.M. SAMMITO, “La chiesa rupestre di Santa Venera a Modica” in *SicA*, XXIX, 1996.
- SANTAGATI 2009 F. SANTAGATI (a c. di). *La Sicilia del 1720 secondo Samuel von Schmettau ed altri geografi e storici del suo tempo*. Palermo 2009
- SANTAGATI 2010 F. SANTAGATI, “Una carta della Sicilia bizantina”, in *La Sicilia bizantina. Storia, città, territorio*, Caltanissetta 2010, pp.207- 233.
- SANTORO 1976 SANTORO R., “Fortezze siciliane dell’amm.ne bizantina” in *Bollettino dell’Istituto Storico e di Cultura dell’Arma del Genio*, 131, (1977), pp. 1-17.
- SANTORO 1977 Santoro R., *La Sicilia dei castelli. Difesa dell’isola dal VI al XVIII secolo*, Palermo 1985.
- SANTORO 1981 R. SANTORO, “Architettura castellana della feudalità siciliana XIV e XV secolo” in *ASSir*, s. IV, 7, 1981, pp. 59-113.
- SANTORO 1985 R. SANTORO, “Castelli e torri della Provincia di Enna” in *Kalòs Luoghi di Sicilia*, Collana monografica, fascicolo n. 53, Palermo 1999.
- SANTORO 2001 R. SANTORO, “L’arte della difesa nei castelli siciliani” in *Castelli medievali di Sicilia, Guida agli itinerari castellani dell’isola*. Palermo 2001, pp. 42- 60.
- SCADUTO 1947 M. SCADUTO, *Il Monachesimo basiliano nella Sicilia medievale. Rinascita e decadenza, sec. XI- XIV*, Roma 1947. Edizioni di storia e letteratura, Roma, 1982, ristampa anastatica dell’edizione del 1947;
- SCALISI 1990 S. SCALISI, *Geologia della Tavoletta Sperlinga (F. 260, II NE)*, Tesi sperimentale di laurea, inedita. Facoltà di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali, Università di Catania 1990.
- SCIASCIA 1994 L. SCIASCIA (a c.di), “Pergamene siciliane dell’Archivio della Corona d’Aragona”, in “*Documenti per servire*

- alla Storia di Sicilia*”, Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo 1994, doc. 1, pp- 39-41.
- SCIBONA 1980 G. SCIBONA, “Fonti per una storia della viabilità di Sicilia. La tabula Peutingeriana” in *ASMess*, III, XXXI, 1980, pp. 391 -388.
- SCIBONA 1985 G. SCIBONA, “Cerami,” in *BTCG*, Pisa- Roma, pp. 244-245.
- SCIBONA 1985^a G. SCIBONA., “Nicosia” in *BTCG*, Pisa- Roma 1985, pp. 332-335.
- SCIBONA 1985^b G. SCIBONA, *Regalbuto*, in *BTCG*, Pisa- Roma 1985, pp. 636-639.
- SCUTO 1991 S. SCUTO (a c. Di), *L’età di Federico II nella Sicilia centro meridionale, Atti delle Giornate di Studio (Gela, 8-9 dic. 1990)*, Agrigento 1991.
- SELLA 1944 P. SELLA, *Rationes Decimarum Italiae. Sicilia*, Città del Vaticano 1944.
- SERGI 2003 G. SERGI, “La territorialità e l’assetto giurisdizionale e amministrativo dello spazio”, in *Uomo e spazio nell’alto medioevo. Atti L Settimana di studio del Centro Italiano di studi sull’alto Medioevo, Spoleto, 4-8 aprile 2002*). Spoleto 2003, pp.479-501.
- SERRANO RAMOSC 2000 E. SERRANO RAMOSC, “Cerámica africana de cocina” in *Cerámica Común Romana: Siglos II a.C. al VIII.C.. Materiales importados y de producción local en el territorio malacitano*, Universidad de Málaga, 2000.
- SETTIA 1980 A. SETTIA, “ La toponomastica come fonte per la storia del popolamento rurale, in *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, V. FUNAGALLI E G. ROSSETTI (a c di), Bologna 1980, pp. 157-184.
- SETTIA 1980^a A. SETTIA, “Lo sviluppo degli abitati rurali in alta Italia: villaggi, castelli e borghi dall’alto al basso Medioevo”, in *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina* V. FUNAGALLI E G. ROSSETTI (a c di), Bologna 1980, pp. 35-56.
- SEVERINO 1996 S. SEVERINO, *Enna la città al centro*, Roma 1996.
- SFAMENI 2006 C. SFAMENI, “Dalla villa al villaggio: trasformazioni e “fine” delle ville romane” in *Iblatasah Placea Piazza*, pp. 37- 41.
- SINOPOLI DI GIUNTA 1911 P. SINOPOLI DI GIUNTA, *La Badia regia di Santa Maria Latina in Agira*, Acireale 1911.
- SINOPOLI DI GIUNTA 1926 P. SINOPOLI DI GIUNTA, *Il Tabulario di S. Maria Latina di Agira*, in *ASSO*, 1926. fasc. I-II, “Donazioni” n. 40
- SPATAFORA 1992 F. SPATAFORA, “Testimonianze medievali a Monte Maranfusa” in *Dagli scavi di Montevago e Rocca di Entella*. Agrigento 1992, pp. 127-140.
- SPATAFORA 1995 F. SPATAFORA, “Calatrasi. L’età medievale a Monte Maranfusa” in *Federico e la Sicilia, Dalla terra alla corona*, Palermo 1995, pp. 163-168.

- TAORMINA 1996 A TAORMINA, “Una massa “Gregoriana“ nella provincia di Palermo”, in *AITNA. Atti delle Giornate di Studio sugli Insediamenti Rurali della Sicilia Antica*, Catania 1996, pp. 125-130.
- TRAMONTANA 1973 S. TRAMONTANA, “Aspetti e problemi dell’insediamento normanno in Sicilia” in *Atti del Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia normanna*, Palermo 1973, pp. 310 – 359.
- TRAMONTANA 1977 S. TRAMONTANA, “Popolazione, distribuzione della terra e classi sociali nella Sicilia di Ruggero il Gran Conte”, in *Ruggero il Gran Conte e l’inizio dello Stato normanno. Atti delle Seconde Giornate normanno-sveve (Bari, 19-21 maggio 1975)*, Roma 1977, pp. 215-240.
- TRAMONTANA 1983 S. TRAMONTANA, “La monarchia normanna e sveva“, in *Storia d’Italia*, diretta da G. Galasso, III, Torino 1983, pp. 437-810.
- TRAMONTANA 1995 S. TRAMONTANA, “La casa contadina nella Sicilia normanna”, in *Quad. Med.* 40 (1995), pp. 8-20.
- TRAMONTANA 1996 S. TRAMONTANA, “Sant’Agata e la religiosità della Catania normanna in *Chiesa e società in Sicilia. L’età normanna*, Torino 1996
- TROVATO 1975 S. C. TROVATO, “Imachara, Vaccarra e Vaccarino”, in *ASSO*, anno LXXI, Palermo 1975, pp. 437 -453.
- TROVATO 1988 S. C. TROVATO, “Toponomastica nicosiana: il casale medievale di Vaccària (l’antica Ιμαχάρια) e il borgo “intra moenia” del Vaccarino. A proposito degli insediamenti galloitalici nella Sicilia del XII secolo” in *Saggi di toponomastica nicosiana*, 1988 12, pp. 43 – 57.
- TULLIO 1995 A. TULLIO, “Il castello di Cefalù in età federiciana” in *Federico e la Sicilia, Dalla terra alla corona*, Palermo 1995, 1, pp. 325-334.
- TUSA 1959 V. TUSA, “Gangi, Enyon? Scavi in contrada Alburchia” in *FastiA*. XIV (1959), p. 161.
- UGGERI 1969 G. UGGERI, “La Sicilia nella *Tabula Peutingeriana*” in *Vichiana*, VI, 1969, pp. 162 – 166.
- UGGERI 1974 G. UGGERI, “Gli insediamenti rupestri medievali. Problemi di metodo e prospettive di ricerca” in *AM*, I, 1974, pp. 95 – 229.
- UGGERI 1978 G. UGGERI, “Sistema viario e insediamento rupestre tra antichità e medioevo” in *Habitat – Strutture – Territorio*, 1978, pp. 115 – 139.
- UGGERI 1983 G. UGGERI, “La viabilità romana in Sicilia con particolare riguardo al III e al IV secolo” in *Kokalos*, 28-29, 1982-1983, pp. 424- 460.
- UGGERI 1986 G. UGGERI, “Il sistema viario romano e le sopravvivenze medievali” in *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee*, Galatina 1986.
- UGGERI 1988 G. UGGERI, “L’evoluzione del sistema viario romano in

- Sicilia” in C. INTERDONATO (ed.) *Viabilità antica in Sicilia*, Giarre 1988, pp. 51-76.
- UGGERI 1997 G. UGGERI, “L’insediamento rurale nella Sicilia romana e il problema della continuità” in *AITNA*, Catania 1997, pp. 35-51
- UGGERI 1998 G. UGGERI, “Itinerari e strade, rotte, porti e scali della Sicilia tardo antica” in *Kokalos*, XLIII – XLIV, (1997-1998), pp. 299 –364.
- UGGERI 2004 G. UGGERI, *La viabilità della Sicilia in età romana*, Galatina 2004.
- UGGERI 2010 G. UGGERI, “Proposta di inquadramento diacronico dei "castra" bizantini in Sicilia”, in *La Sicilia bizantina. Storia, città, territorio*, Caltanissetta 2010, pp.189-205.
- VACCA 1999 S. VACCA, *Monaci e tradizione monastica nella Sicilia antica e medievale*, in Atti Conv. S. Filippo d’Agira. Agiografia, storia, ambiente, Agira 1999, pp. 44-68.
- VAGGIOLI 2003 M. A. Vaggioli, *Note di topografia nella Sicilia medievale: per una rilettura della Jarida di Monreale* (Divise Ballattarii, Divisa Fantasie) in Atti delle Quarte Giornate di Studi sull’Area Elima (Erice 2000), Pisa 2003, pp.1247-1317.
- VALENTI 1998 F. VALENTI, “Note preliminari per lo studio degli insediamenti di età romana a Sud della piana di Catania” in *Kokalos* XLIII-XLIV, 1997-1998.
- VASSALLO 2010 S. VASSALLO, “Il territorio di Castronovo di Sicilia in età bizantina e le fortificazioni del Kassar”, in *La Sicilia bizantina. Storia, città, territorio*, Caltanissetta 2010, pp.259-276.
- VERA 1988 D. VERA, “Aristocrazia romana ed economie provinciali nell’Italia tardoantica: il caso siciliano” in *QC*, X, 19, pp.115-172.
- VERA 1998 D. VERA, “Fra Egitto ed Africa, fra Roma e Costantinopoli, fra annona e commercio: la Sicilia nel Mediterraneo tardoantico” in *Kokalos*, XLIII-XLIV, 1997-1998, 1.
- VERA 1999 D. VERA, “Massa fundorum. Forme della grande proprietà in Italia fra Costantino e Gregorio Magno” in *MEFRM* 111, 2, pp. 991-1025.
- VETRI 1879 P. VETRI, *Storia di Enna, Dai primordi all’invasione araba. Gli arabi in Castrogiovanni. Castrogiovanni dagli Svevi all’ultimo dei Borboni di Napoli*. 2 Voll., Enna 1981 (Rist.)
- VETRI 1966 A. VETRI, *La toponomastica urbana di Enna*, Palermo, 1966.
- VICARI 1993 V. VICARI, *La grotta dei Santi di Enna*. Enna 1993.
- VILLARI 1964 L. VILLARI, *Da Ibla Erea a Piazza Armerina. Ricerche archeologiche nell’agro piazzese*. Roma 1964
- VILLARI 1973 L. VILLARI, *Storia della città di Piazza Armerina*.

- Piacenza 1973 (Rist. 1987)
- VILLARI 1988 L. VILLARI, *Storia ecclesiastica della città di Piazza Armerina*. Messina 1988
- VITALE 2002 E. VITALE, “Metodi e prospettive nella ricerca archeologica sulla Sicilia bizantina” in *Byzantino – Sicula IV*, Palermo 2002, pp. 147-160.
- VITANZA 1914 C. VITANZA, “Il “Castrum Tabarum” e i suoi dintorni” in *ASSO*, XI, III, Catania 1914.
- VITANZA 1915 C. VITANZA, “Crysa, il suo mito, il suo tempio e i suoi fonti” in *ASSO*, XII, I-II, Catania 1915, pp. 163-180.
- VITANZA 1921 C. VITANZA, *Ancora del Castrum Tabarum e del Fonte di Crisa. (Notizie e documenti da servire per la storia di Leonforte)*, Nicosia 1921.
- VOLPE 1998 G. VOLPE, *Paesaggi della Puglia tardoantica*, in Atti 38° Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1998), Taranto 1999, pp. 267-330
- VOLPE 2005 G. VOLPE, “Villaggi e insediamento sparso in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo: alcune note”, in *Dopo la fine delle ville: evoluzione delle campagne dal VI al IX secolo, XI Seminario sul Tardo Antico e l’Alto Medioevo (Gavi 8-10 maggio 2004)*, a c. di G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRIA, M. VALENTI, Mantova 2005, pp. 221-249.
- VOLPE 2007 G. VOLPE, “Il ruolo dei vescovi nei processi di trasformazione del paesaggio urbano e rurale, in G. P. BROGIOLO, A. CHAVARRÍA ARNAU (a c. di), *Archeologia e società tra Tardo Antico e Alto Medioevo, Atti del 12° Seminario sul Tardo Antico e l’Alto Medioevo (Padova 29 settembre-1 ottobre 2005)*, Mantova 2007, pp. 85-106.
- VOLPE 2008 G. VOLPE, “Vescovi rurali e chiese nelle campagne dell’Apulia e dell’Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo”, in *Hortus Artium Medievalium*, 14, 2008, pp. 31-47
- VOLPE – TURCHIANO 2005 G. VOLPE, M. TURCHIANO (a c. di), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo* (Foggia 12-14 febbraio 2004), Atti del I Seminario sul Tardoantico Altomedioevo in Italia meridionale, Bari 2005.
- VON FALKENHAUSEN 1977 V. VON FALKENHAUSEN, “Monasteri greci dell’Italia meridionale e della Sicilia dopo l’avvento dei Normanni: Continuità e mutamenti” in *Il Passaggio dal dominio bizantino allo stato normanno nell’Italia meridionale*, Taranto 1977, pp. 197-219.
- VON FALKENHAUSEN 1977^a V. VON FALKENHAUSEN, “I gruppi etnici nel regno di Ruggero II e la loro partecipazione al potere in *Società Potere e Popolo nell’età di Ruggero II*”, Atti terze

- giornate normanno-sveve, Bari, 1977, pp. 133-138.*
- VON FALKENHAUSEN 1981 V. VON FALKENHAUSEN, "Chiesa greca e Chiesa latina in Sicilia prima della conquista araba" in *Bizantini e Musulmani in Sicilia*, Siracusa 1981, pp. 137-156.
- VON FALKENHAUSEN 1986 V. VON FALKENHAUSEN, "Il Monachesimo greco in Sicilia" in *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee*, Galatina 1986, pp. 135 – 174.
- VON FALKENHAUSEN 2002 V. VON FALKENHAUSEN, "La presenza dei Greci nella Sicilia normanna. L'apporto della documentazione archivista in lingua greca" in *Byzantino – Sicula IV*, Palermo 2002, pp. 17-30.
- VON FALKENHAUSEN 2004 V. VON FALKENHAUSEN, "La fondazione del monastero dei Ss. Pietro e Paolo d'Agrò nel contesto della politica monastica dei Normanni in Sicilia" in *La Valle d'Agrò. Un territorio, una storia, un destino. I: L'età antica e medievale. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Marina d'Agrò, 20-22 febbraio 2004)*, a c. di C. BIONDI, Palermo 2005 (Machina Philosophorum, 11), pp. 171-172
- VOZA 1983 G. VOZA, "La Sicilia orientale nel III e IV secolo d. C." in *Kokalos*, 1982-1983, pp. 330- 407.
- WHITE 1938 L.T WHITE, *Latin Monasticism in Norman Sicily*, trad. it: *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, Catania 1984.
- WILSON 1979 R. J. A. WILSON, "Bricks and tiles in roman Sicily" in A. MCWHIRR (ed.), *Roman brick and tile, BAR, Int. Ser.*, 68, pp. 11-43
- WILSON 1991 R. J. A. WILSON, *Sicily under Roman Empire. The archaeology of a Roman provincia 36 BC -535 AD* Warmister 1991.
- WILSON 1993 R.J.A. WILSON, "La Sicilia" in A. MOMIGLIANO, A. SCHIAVONE (a c. di), *Storia di Roma, vol. III. L'età tardoantica. 2 I luoghi e le culture*, Torino 1993, pp. 279-298.
- ZANINI 1999 E. ZANINI, *Italie bizantine*, Bari 1999.
- ZITO 1996 G. ZITO (a c. di), *Chiesa e società in Sicilia. L'età normanna*, Torino 1996.

2. SAGGI SULLE APPLICAZIONI INFORMATICHE NELLO STUDIO DEI PAESAGGI ARCHEOLOGICI

- ARNESE 2000 A. ARNESE, "Un SIT per Entella (comune di Contessa Entellina, Palermo)" in *«Acalc»*, 11, 2000, pp. 339-

- ARNESE 2003 A. ARNESE ARNESE, "Il sistema informativo territoriale di Entella", in A. CORRETTI (a c. di), *Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'area elima (Erice 2000)*, Pisa 2003, pp. 61-70.
- AZZENA 1997 G. AZZENA, "Questioni terminologiche e di merito sui GIS in archeologia" in *Sistemi informativi e reti geografiche in archeologia: GIS-Internet*. Firenze 1997, pp. 33-43.
- BIANCHI – NARDINI 2001 G. BIANCHI, A. NARDINI, "Archeologia dell'architettura di un centro storico proposta per l'elaborazione informatica dei dati su piattaforma GIS bidimensionale", in *AM* 2001
- BIETTI –SESTIERI 2000 A. M. BETTI –SESTIERI, "L'archeologia processuale in Italia, o l'impossibilità di essere normali", in N. TERRENATO (a c. di), *Archeologia teorica, X ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in Archeologia*. Certosa di Pontignano (Siena), 9-14 agosto 1999, Firenze 2000, pp. 1-28.
- BOSCATO –FRONZA – SALVADORI 2000 P. BOSCATO –V. FRONZA –F. SALVADORI, "Un archivio informatizzato per la gestione dei reperti archeozoologici", in G. P. BROGIOLO (a c. di), *Il Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Brescia, settembre 2000, Firenze 2000, pp.46 -52.
- CAMBI-TERRENATO 1994 F.CAMBI-N.TERRENATO,*Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Roma 1994.
- CAMPANA-FORTE 2001 S. CAMPANA, M. FORTE (a c. di), "Remote Sensing in Archaeology" S. CAMPANA, M. FORTE (a c. di), *XI Ciclo di Lezioni sulla Ricerca Applicata in Archeologia* (Certosa di Pontignano, Siena, 6-11 novembre 1999), Quaderni del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti – Sezione Archeologia, n. 51-52, Firenze 2001.
- CAMPANA – FRANCOVICH 2005 S. CAMPANA, R. FRANCOVICH, "Linking remote sensing and infra-site analysis to the reconstruction of rural settlement and landscape patterns" in *The Recontruction of Archaeological Landscapes through Digital Technologies*, (Roma, 3-5 novembre 2003), Archaeopress BAR International Series 1379, Cambridge 2005, pp.61-73.
- D'ANDRIA 1997 F. D' ANDRIA, "Presentazione", in F. D' ANDRIA (a c. di), *Metodologia di catalogazione dei beni archeologici*, Edipuglia 1997, pp. 19 -32
- DI GIACOMO 1996 F. P. DI GIACOMO, "Una nuova metodologia di archiviazione per una migliore gestione del patrimonio archeologico", in *Atti del convegno "Dalla teoria alla pratica"*, Erice 1996, pp. 90-102. contributo dell'informatica all'archeologia

- medievale” in «*Acalc*», 1, 1990, pp. 15-27.
- FRANCOVICH 1999 R. FRANCOVICH, “Archeologia Medievale e informatica: dieci anni dopo”, in «*Acalc*», 10, Firenze 1999, pp. 45-62.
- FRONZA 2000 V. FRONZA, “Il sistema di gestione degli archivi nello scavo di Poggio Imperiale di Poggibonsi. Una soluzione all’interno della soluzione GIS”, in «*Acalc*», 11, 2000, pp. 125-137.
- FRONZA –VALENTI 2000 V. FRONZA – M. VALENTI, *L’utilizzo della cartografia di riferimento per lo scavo di contesti stratigrafici altomedievali: elaborazione di una soluzione informatica*”, in G. P. BROGIOLO (a c. di), *Il Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*.Brescia, settembre 2000, Firenze 2000, pp.21 -27
- FRONZA – NARDINI – SALZOTTI- VALENTI 2001 V. FRONZA, A. NARDINI, F. SALZOTTI, M. VALENTI, “The GIS solution for a excavation. Some considerations about the experience of the MedievalArchaeology Chair at the University of Sien” in Z. STANCIC, T. VELJANOSVSKI, (a c. di) *Computing Archaeology for understanding the past*, CAA 2000.*Computer Applications and Quantitative Methods in Archaeology*, Proceedings of the 28° Conference, Ljubljana, April 2000, BAR InternationalSeries, 931, 2001, pp. 173-177.
- FRONZA – NARDINI-VALENTI V. FRONZA, A. NARDINI, M. VALENTI, *An Integrated Information System forArchaeological Data Management: Latest Developments*, in CAA2002 – Heraklion, Crete, Greece, 2-6 April, 2002, scaricabile dal sito: <http://archeologiamedievale.unisi.it/LIAAM/pubblicazioni/>
- GOTTARELLI 1987 A. GOTTARELLI, “Tecniche di documentazione dello scavo archeologico introduzione alla videodocumentazione digitalizzata” in F. D’ANDRIA (a c. di), *Informatica e archeologia classica*. Atti del convegno Internazionale.Lecce 12-13 maggio 1986, Galatina 1987.
- GOTTARELLI 1995 A. GOTTARELLI, *La modellazione tridimensionale del documento archeologico: livelli descrittivi e processamento digitale*, in «*Acalc*», 6, 1995, pp. 75-100
- GOTTARELLI 1997 A. GOTTARELLI (a c. di), *Sistemi informativi e reti geografiche in archeologia: GIS-Internet*. VIII ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in Archeologia. Certosa di Pontignano (Siena), 11-17 dicembre 1995, All’insegna del Giglio, Firenze 1997.

- GUERMANDI M. P. GUERMANDI, “Nuovi Linguaggi e “vecchie tecnologie”: comunicare la conoscenza archeologica attraverso la rete”, in «Acalc» 15, 2004, pp. 483-496.
- MACCHI IANICA 2000 G. MACCHI IANICA, “Il problema della misurazione delle distanze fra insediamenti umani nella ricerca archeologica”, in *AM*, XXVII (2000), pp. 7-19.
- MACCHI IANICA 2003 G. MACCHI IANICA, “Rete di stanziamento e ambiente, per la definizione dei rapporti formali tra incastellamento e risorse naturali”, in . R FIORILLO, P. PEDUTO, III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Firenze 2003, pp. 526-532.
- MINCHILLI 2007 M. MINCHILLI, *Un sistema informativo a base geografica per l'analisi delle successioni storiche e archeologiche*, E. MENESTÒ (a c. di) in *Puglia tra grotte e borghi*, Spoleto 2007, pp. 285-294.
- MOSCATI 1998 P. MOSCATI, *GIS applications in italian archaeology*, «Acalc», 9, 1998, pp. 191-236.
- NARDINI 2001 A. NARDINI, “Il modello dati nell'applicazione GIS dello scavo (l'esperienza senese)”, in Atti del Workshop “Soluzioni GIS nell'informatizzazione dello scavo archeologico”, Siena, 9 giugno 2001, Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena, scaricabile dal sito <http://archeologiamedievale.unisi.it/LIAAM/pubblicazioni/>
- RICCI 1983 A. RICCI, “La documentazione scritta nella ricognizione archeologica sul territorio: un nuovo sistema di schedatura, in *AM*, 10, 1983, pp. 495-506.
- RICCI 1988 A. RICCI, “Ricognizione di superficie e scavo:dalle schede cartacee ad un sistema automatico al servizio dell'archeologia sul campo: il prototipo Argo”, in *Archeologia e Informatica*, Atti del Convegno. Roma 3-4-5 marzo 1988, Roma, pp. 77-83.
- ROTONDO SORANNA 2007 R. ROTONDO – G. SORANNA, “La raccolta dei dati storici e archeologici per un sistema informativo a base geografica (G.I.S.) ” in E.MENESTÒ (a c. di) in *Puglia tra grotte e borghi*, Spoleto 2007, pp. 295-322.
- SALZOTTI 2005 F. SALZOTTI, *L'applicazione della tecnologia GIS alle indagini territoriali*, in R. FRANCOVICH, M. VALENTI *Archeologia dei Paesaggi Medievali. Avanzamento di progetto anni 2000-2004*, Firenze 2005, pp. 301-345
- SEMERARO 1993 G. SEMERARO, *Un sistema integrato per la gestione della Cartografia e dei dati di scavo*, in «Acalc», 4, 1993, pp. 159-180.
- SEMERARO 1997 G. SEMERARO, *Il sistema per la gestione dei dati di scavo. Aspetti metodologici*, in F. D'ANDRIA (a c. di), *Metodologia di catalogazione dei beni archeologici*, Edipuglia 1997, pp. 33 -56

- SEMERARO 2007 G. SEMERARO, "Gestione informatizzata dei dati archeologici e dei sistemi GIS. Applicazione al sito di Hierapolis di Frigia", in «*Acalc*» 18, 2007, 313-330
- TERRENATO 2000 N. TERRENATO, "New Archaeology" in R. FRANCOVICH – D. MANACORDA (a c.di), *Dizionario di archeologia*, Bari 2000
- VALENTI 1998 M. VALENTI, "La gestione informatica del dato; percorsi ed evoluzione nell'attività della cattedra di Archeologia Medievale del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti-Sezione archeologica dell'Università di Siena", in «*ACalc*», 9, 1998, pp. 305-329.
- VALENTI 2000 M. VALENTI, "La piattaforma GIS dello scavo nella sperimentazione dell'insegnamento di Archeologia dell'Università di Siena. Filosofia di lavoro e provocazioni, modello dei dati e soluzione GIS" in «*ACalc*», 11, 2000, pp. 93-109.
- VOLPE 2008 G. VOLPE, "Per un'archeologia "globale" dei paesaggi" della Daunia. Tra archeologia, metodologia e politica dei beni culturali" in G. VOLPE, G. VOLPE, M. J. STRAZZULLA, D. LEONE (a c. di), *Storia e archeologia della Daunia, in ricordo di Marina Mazzei, Atti delle giornate di studio (Foggia 2005)*, Bari 2008, pp. 447-462
- VOLPE 2009 G. VOLPE, "Pesare la digitalizzazione". L'informatica applicata all'archeologia tra tecnologia e metodologia", in G. DE FELICE, M. G. SIBILANO, G. VOLPE, Bari 2009 (a c. di) , *L'informatica e il metodo della stratigrafia, Atti del workshop (Foggia 6-7 Giugno 2008)*, pp. 9-11.

INDICE

Introduzione	p. 2
Capitolo 1	
1.1 <i>Le problematiche della ricerca</i>	p. 10
1.2 <i>Il territorio ennese</i>	p. 16
1.3 <i>L'approccio metodologico</i>	p. 23
1.3.1 <i>L'utilizzo del DBMS</i>	p. 24
1.3.2 <i>L'organizzazione del DBMS</i>	p. 26
1.3.3 <i>La struttura degli Archivi</i>	p. 27
1.3.4 <i>L'interfaccia grafica</i>	p. 28
Capitolo 2	
2.1 <i>Caratteristiche geomorfologiche</i>	p. 29
2.2 <i>L'habitat rupestre nell'ennese.</i>	p. 34
2.3 <i>Storia degli Studi</i>	p. 44
Capitolo 3	
3.1 <i>La viabilità</i>	p. 52
3.3.1 <i>L'area centromeridionale</i>	p. 54
3.3.2 <i>L'area centrosettentrionale</i>	p. 57
Capitolo 4	
Le forme dell'insediamento	p. 66
4.1 <i>L'analisi territoriale</i>	p. 66
4.2 <i>I casalia</i>	p. 75
4.3 <i>I castra</i>	p. 81
4.3.1 <i>I castra di età bizantina</i>	p. 83
4.3.2 <i>I castra di età islamica</i>	p. 85
4.3.3 <i>I castra di età normanna</i>	p. 88
4.4 <i>I monasteri</i>	p. 96
Conclusioni	p. 102
Abbreviazioni bibliografiche	p. 109
Bibliografia	p. 112
Tavole	

Allegati

- Carta dei siti tardoantichi e altomedievali e nel “territorio ennese” (IGM 1.100000)
- Distribuzione degli insediamenti e viabilità in età medievale nel territorio (9 carte tematiche)
- Carta dei “luoghi forti” nel territorio ennese